



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

242^a seduta pubblica
mercoledì 7 maggio 2014

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-72

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 73-80

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-117

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BENCINI (<i>Misto</i>)	Pag. 21
SUL PROCESSO VERBALE		CENTINAIO (<i>LN-Aut</i>)	22
PRESIDENTE	Pag. 5, 6	URAS (<i>Misto-SEL</i>)	24, 25
SCILIPOTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	5	SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI DELLA FEDERAZIONE RUSSA	
Verifiche del numero legale	5	PRESIDENTE	26
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1464 e della questione di fiducia:	
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:		PRESIDENTE	26, 27, 29 e <i>passim</i>
<i>(1464) Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplifi- cazione degli adempimenti a carico delle im- prese (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)</i>		MALAN (<i>FI-PdL XVII</i>)	26, 28
Discussione e approvazione della questione di fiducia:		PETROCELLI (<i>M5S</i>)	28, 29
PRESIDENTE	6, 7, 9 e <i>passim</i>	GALIMBERTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	30
* ICHINO (<i>SCpI</i>), relatore	6, 7, 9 e <i>passim</i>	CIOFFI (<i>M5S</i>)	31
* BOBBA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	11	* SCILIPOTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	32, 34
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	15, 16	BUCCARELLA (<i>M5S</i>)	34, 35, 36
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZA- ZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA		PELINO (<i>FI-PdL XVII</i>)	36
PRESIDENTE	17	MARAN (<i>SCpI</i>)	37, 38
DISEGNI DI LEGGE		MAURO Mario (<i>PI</i>)	38, 39
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1464 e della questione di fiducia:		AIROLA (<i>M5S</i>)	29, 30, 40
AZZOLLINI (<i>NCD</i>)	21	BERGER (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE</i>)	40
		BARANI (<i>GAL</i>)	42, 44, 45
		MUNERATO (<i>LN-Aut</i>)	45, 46
		BAROZZINO (<i>Misto-SEL</i>)	48, 51
		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
		PRESIDENTE	51
		DISEGNI DI LEGGE	
		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1464 e della questione di fiducia:	
		PRESIDENTE	51, 52, 57 e <i>passim</i>
		SACCONI (<i>NCD</i>)	51, 52
		CATALFO (<i>M5S</i>)	53
		BUCCARELLA (<i>M5S</i>)	58, 59, 60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

BONFRISCO (<i>FI-PdL XVII</i>)	Pag. 57, 60	<i>ALLEGATO B</i>	
PARENTE (<i>PD</i>)	63		
ROSSI Maurizio (<i>Misto-LC</i>)	65	INTERVENTI	
Votazione nominale con appello	65	Integrazione all'intervento del relatore, senatore Ichino, in sede di replica sul disegno di legge n. 1464	Pag. 81
SU NOTIZIE DI STAMPA RELATIVE A DICHIARAZIONI RESE DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO		CONGEDI E MISSIONI	82
PRESIDENTE	68	DISEGNI DI LEGGE	
PER LA CALENDARIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLE MOZIONI SUL SISTEMA DI TELECOMUNICAZIONI SATELLITARI MUOS		Nuova assegnazione	82
PRESIDENTE	68, 69	GOVERNO	
SCILIPOTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	68, 69	Trasmissione di atti	82
INTERROGAZIONI		Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione	83
Per lo svolgimento:		COMMISSIONE EUROPEA	
BATTISTA (<i>Misto</i>)	69	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	83
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	70, 71	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	84
DI GIORGI (<i>PD</i>)	70	Mozioni	84
ALBANO (<i>PD</i>)	70	Interpellanze	90
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 8 MAGGIO 2014	72	Interrogazioni	95
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	99
DISEGNO DI LEGGE N. 1464		Interrogazioni da svolgere in Commissione	117
Emendamento 1.900	74		
Articolo 1	80		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile.

Sul processo verbale

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1464) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,41)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1464, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale, sono state respinte una questione pregiudiziale ed una questione sospensiva ed ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, al quale ricordo che per la replica ha a disposizione otto minuti.

* ICHINO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che la seduta è iniziata e che il relatore auspicherebbe replicare.

ICHINO, *relatore*. Diversi tra gli interventi nella discussione generale sul decreto, in particolare quelli dei colleghi De Petris, Buccarella, Barozzino, De Pin, Puglia e Paglini, hanno denunciato una pretesa incostituzionalità di questo decreto per violazione dei principi della Carta in materia di lavoro. Nessuno di essi, però, ha indicato quale sarebbe la norma costituzionale violata; né avrebbero potuto farlo perché, in realtà, la nostra Costituzione non contiene alcuna norma, né in materia di stabilità del rapporto di lavoro in generale, né più specificamente in materia di apposizione del termine al rapporto stesso; e neppure in materia di apprendistato.

La tesi dell'incostituzionalità non può trovare sostegno neanche nella giurisprudenza della Corte costituzionale, dal momento che questa ha sempre affermato che rientra interamente nella discrezionalità del legislatore ordinario la scelta non solo del *quomodo* ma anche del *quantum* della protezione della stabilità dei posti di lavoro. Quanto alla materia specifica del contratto a termine, ricordo che la sentenza della Corte del 2000, citata – se non ricordo male – nell'intervento del senatore Puglia, si è limitata a dichiarare costituzionalmente illegittimo un quesito referendario che mirava alla abrogazione integrale della disciplina del contratto a termine. Ma anche in quell'occasione la Corte ha chiarito che rientra, invece, nella discrezionalità del legislatore ordinario il *quantum* e il *quomodo* della regolazione di questa materia, fermo restando il rispetto di principi e regole sovranazionali.

La collega senatrice De Petris ha parlato di intrinseca irragionevolezza della nuova disciplina del contratto a termine. Ora, considerato che – come ho rilevato nella relazione introduttiva – con questa nuova disciplina l'Italia si allinea sostanzialmente, nella materia del contratto a termine, a ordinamenti di Paesi europei civilissimi, quali la Germania, la Svizzera, l'Olanda, la Gran Bretagna, la Svezia, la tesi della collega De Petris equivarrebbe a sostenere che tutti questi Paesi praticano da decenni su questo terreno scelte legislative irragionevoli. E addirittura che sarebbe irragionevole l'Organizzazione internazionale del lavoro, la quale in quasi cento anni di esistenza (ricordo che l'Organizzazione internazionale del lavoro compirà il secolo di vita tra cinque anni, nel 2019) non ha ritenuto di individuare alcun requisito universalmente dovuto dagli ordinamenti nazionali nel campo specifico del contratto a termine.

E altrettanto irragionevole sarebbe l'Unione europea, che con la propria direttiva n. 1999/70 tollera gli ordinamenti più liberali su questa materia, come quelli citati. Sì, perché – come ieri ha osservato la collega Rita Ghedini – quella direttiva consente a ciascuno degli Stati membri di scegliere anche una sola fra le tre misure di limitazione in materia di contratto a termine: l'obbligo di motivazione, il limite massimo di durata complessiva e il limite massimo di contratti a termine rispetto all'organico aziendale. Di queste misure, il decreto al nostro esame ne adotta ben due,

pur essendo consentito dall'ordinamento europeo di adottarne anche una sola.

Già sento arrivare l'obiezione consueta: «Non possiamo paragonarci a Germania, Olanda, Svezia e Gran Bretagna, perché in Italia non si possono fare le cose che si fanno in quei Paesi». Perché non si possono fare? «Perché nel nostro Paese il mercato del lavoro funziona malissimo». Nessuno mai, tra chi condivide questa obiezione, che si chieda se per caso non sia che il nostro mercato del lavoro funziona malissimo proprio perché non proviamo a fare come in Germania, in Olanda o in Gran Bretagna. Proprio perché noi avviliplupiamo il rapporto di lavoro in una fitta tela di divieti, restrizioni, adempimenti burocratici, complicazioni, controlli e costi impropri, che costituiscono altrettanti ostacoli alla crescita della domanda di lavoro e al suo incontro con l'offerta.

Il presidente del Gruppo 5 Stelle, il senatore Buccarella, ha poi parlato di «disarmonia» di questa nuova normativa «rispetto all'insieme del *corpus* normativo». Se il collega intende, con questo, dire che il decreto segna una tappa significativa nell'evoluzione del nostro ordinamento giuslavoristico, non posso che dargli ragione: tornerò su questo punto tra poco. Ma se intende dire che questa nuova normativa si pone in contrasto sistematico con i principi del nostro ordinamento, non riesco proprio a seguirlo. Se si riferisce all'ordinamento civile, gli ricordo che nel nostro diritto civile, dal Codice Napoleone in poi, quello della temporaneità dei vincoli contrattuali tra soggetti privati costituisce principio generale. Se invece si riferisce più specificamente all'ordinamento lavoristico, gli ricordo – ma lo ricordo soprattutto ai troppi entusiasti del ruolo del giudice nelle relazioni industriali – che la Corte costituzionale non perde occasione per affermare il principio della insindacabilità delle scelte di gestione dell'impresa. Se dunque una volta tanto il legislatore sceglie la tecnica di protezione consistente nella fissazione di un «limite esterno» ai poteri dell'imprenditore (quale è il limite di durata massima complessiva del rapporto a termine, oppure il limite di contingentamento rispetto all'organico aziendale), invece che la tecnica consistente nell'assoggettamento al controllo del giudice dei «motivi» dell'attività gestionale dell'imprenditore, a me sembra che questa scelta legislativa sia, fra le due, quella che si pone meglio in armonia con il principio generale affermato dalla Corte costituzionale.

La collega Paglini si duole del fatto che un emendamento approvato dalla Commissione lavoro abbia limitato alle imprese con più di 50 dipendenti l'obbligo di convertire in rapporto di lavoro ordinario una quota del 20 per cento dei rapporti di apprendistato, sostenendo che, poiché due terzi degli apprendisti dipendono da imprese che si collocano sotto quella soglia dimensionale, in questo modo noi priveremmo due terzi degli apprendisti italiani di ogni speranza di accesso al lavoro stabile. Non si chiede, la collega Paglini, se nel mondo delle imprese con meno di 50 dipendenti siano più gli apprendisti cui una norma di questo genere garantisce effettivamente la stabilizzazione, o siano più i rapporti di apprendistato cui una norma di questo genere inibisce di nascere? Ricordo alla col-

lega che le norme non hanno il potere di creare domanda di lavoro, mentre hanno, purtroppo, il potere di inibirla.

Dobbiamo abbandonare – e questo decreto compie un passo importante in questa direzione – l’idea che la libertà, la dignità e la sicurezza del lavoratore siano tanto più tutelate quanto più il rapporto di lavoro è ingessato da norme, assistito da avvocati, soggetto all’intervento di ispettori e giudici. (*Brusio*). Invito i colleghi senatori a prestare un minimo di attenzione almeno su questo punto: dobbiamo cominciare a riconoscere che non c’è avvocato, ispettore o giudice che possa garantire la libertà, la dignità e la sicurezza del lavoratore meglio di quanto esse non siano garantite dalla possibilità effettiva che quel lavoratore ha di andarsene sbattendo la porta dall’azienda dove è trattato male, perché c’è un’altra azienda che gli offre condizioni di lavoro migliori.

Dunque – tanto per incominciare – la nostra priorità dovrebbe essere costituita non dalla conservazione di vecchie ingessature di contratti di lavoro che ormai le nuove generazioni vedono sempre più di lontano, bensì dalla predisposizione di servizi nel mercato che consentano a chi cerca lavoro di conoscere le decine di migliaia di posti che in ogni Regione italiana oggi, pur in situazione di crisi, restano permanentemente scoperti per mancanza di persone dotate delle capacità necessarie (si tratta di veri e propri giacimenti occupazionali che noi sprechiamo quotidianamente).

PRESIDENTE. Senatore Ichino, devo invitarla a concludere. Le ho già concesso diversi minuti in più, ma ormai il tempo a sua disposizione è esaurito.

ICHINO, *relatore*. Signor Presidente, le chiedo ancora solo due minuti di tempo.

Dicevo che, su questo punto, vi è piena condivisione con le sollecitazioni venute dal Gruppo M5S.

Inoltre, occorre concentrarsi sulle misure di allineamento del nostro ordinamento ai migliori *standard* internazionali, per rendere il sistema Italia sempre più capace di attrarre il meglio dell’imprenditoria mondiale.

Certo, per attrarre gli investimenti stranieri occorre anche ridurre i differenziali di pressione fiscale e di costo dell’energia che penalizzano il nostro Paese, ma smettiamola con il «benaltrismo»: occorre anche semplificare la nostra legislazione del lavoro e dotarci di un mercato del lavoro in cui domanda e offerta si incontrino più facilmente e con costi di transazione minori. Non bastano né le sole prime misure, né le sole seconde: occorrono tanto le prime quanto le seconde. E il Governo sta operando su tutti questi terreni.

Proprio la vicenda di questo decreto-legge, per altro verso, mi sembra abbia messo in evidenza come il dualismo fra stabili e precari di cui parlava ieri il collega Lepri nel suo intervento sia figlio proprio del muro che nei decenni passati è stato eretto in difesa dell’intangibilità della disciplina del rapporto di lavoro regolare a tempo indeterminato. Senza quel muro, sarebbe stato possibile intervenire in modo più bilanciato, in riferimento

ai nuovi rapporti di lavoro, sul versante del lavoro a tempo indeterminato come su quello del lavoro a termine.

E però, proprio a questo proposito, è molto significativo di quanto i tempi stiano cambiando rapidamente il fatto che ieri in quest'Aula tanti interventi (oltre a quello del senatore Lepri e quelli delle senatrici Favero e Puppato, quelli dei senatori Dalla Zuanna e Santini, per questo aspetto in sintonia con quello del presidente della Commissione lavoro Sacconi) abbiano fatto riferimento al tema del contratto a tempo indeterminato a protezione crescente come a un capitolo fondamentale della riforma organica di cui abbiamo aperto nelle settimane scorse il cantiere.

Come ha detto il senatore Dalla Zuanna, anche il nostro diritto del lavoro, sia pure in ritardo di una quindicina d'anni, sta entrando nel XXI secolo.

Certo, questo decreto-legge costituisce soltanto un intervento molto parziale: non ha affatto la pretesa di anticipare la riforma in tutta la sua ampiezza. Ha ragione la senatrice Fucksia: qui manca quasi del tutto il tema della scuola. Dico quasi del tutto, perché il senatore Berger ha il merito di aver promosso...

PRESIDENTE. Senatore Ichino, deve concludere.

ICHINO, *relatore*. ...l'emendamento che valorizza l'esperienza dell'apprendistato duale, fondato sull'alternanza scuola-lavoro, di cui oggi sono capaci le Province di Bolzano e Trento, sollecitando tutte le altre Regioni a imitare questa esperienza. Concludo, signor Presidente. Ma manca anche, e non avrebbe potuto essere inserito in questo decreto d'urgenza, tutto il capitolo dei servizi nel mercato del lavoro e della sperimentazione del contratto di ricollocazione di cui ieri ha parlato il senatore Santini. Così come manca...

PRESIDENTE. No, deve concludere! Senatore Ichino, mi scusi, ha parlato molto di più del tempo a lei assegnato! (*Applausi dei senatori Barozzino, Endrizzi e Malan*).

FILIPPI (*PD*). Ma basta!

ICHINO, *relatore*. Però, signor Presidente, si tratta anche di un provvedimento...

PRESIDENTE. Senatore Ichino, se c'è un contingentamento dei tempi per la maggioranza e per l'opposizione è giusto che ci sia nei confronti di tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ICHINO, *relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Può consegnare il testo scritto, se lo ritiene.

ICHINO, *relatore*. Consegno allora il testo scritto. Mi limito solo a questa osservazione conclusiva.

In questo decreto-legge, dunque, sono molte le cose che mancano. Si tranquillizzi la senatrice De Petris: esso non corrisponde affatto ai miei sogni. Ma costituisce nondimeno un passaggio molto importante: segna uno spartiacque tra due stagioni o, se si preferisce, due culture molto diverse tra loro in materia di lavoro. (*Commenti dal Gruppo M5S. Il senatore Petrocchi mostra alla Presidenza un orologio*).

Gli interventi svolti ieri in quella parte dell'emiciclo dai colleghi Pezzopane, Lepri, Ricchiuti, Favero, Santini...

PRESIDENTE. Senatore Ichino, per cortesia...

ICHINO, *relatore*. ...testimoniano il maturare di una convinzione comune a un largo ventaglio di forze politiche...

PRESIDENTE. Senatore Ichino, non mi metta in difficoltà rispetto all'Aula. Consegna il testo, e la ringrazio per la relazione.

ICHINO, *relatore*. Mi rimetto alla Presidenza e consegno il testo scritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

* BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ci accingiamo ad affrontare l'iter finale di questo provvedimento.

Vorrei svolgere alcune considerazioni a tratti di metodo e tratti di merito, avendo già fatto il relatore una puntuale replica agli interventi che si sono succeduti nel pomeriggio di ieri.

La prima considerazione è che il decreto-legge in esame è stato esposto ad un duplice rischio. Da un lato, come tutti i decreti-legge, è stato considerato dai parlamentari un po' un autobus veloce che giunge rapidamente a destinazione e dunque c'è stata la tentazione e il tentativo di salirvi in tanti, o meglio di caricare l'autobus di molti temi e questioni che a volte non avevano per nulla a che fare con il provvedimento. È una tentazione legittima, vista la tempistica dei lavori parlamentari, ma dall'altro lato noi sappiamo bene che il decreto-legge, così come è nato, aveva degli intenti e degli obiettivi ben circoscritti. Inoltre, i decreti-legge nascono per motivi di necessità ed urgenza e dunque non possono che avere un intento, diciamo così, chirurgico, quello cioè di raggiungere degli obiettivi di modifica normativa o di introduzione di nuove norme in modo sufficiente-

mente rapido, in tempi brevi, cioè nei sessanta giorni previsti per la loro conversione in Parlamento. È altrettanto vero che se l'autobus del decreto-legge si carica di troppi pesi, alla fine rischia di non arrivare mai in stazione, mentre invece chiaramente l'intento del Governo, ma anche del Parlamento, è che il provvedimento giunga alla stazione finale in tempo utile.

La seconda considerazione è che questo provvedimento, essendo stato il primo che il Governo ha emanato, è stato assunto come una messa alla prova dell'Esecutivo, quindi ovviamente ci sono stati molti tentativi di verificare se gli intendimenti espressi nel testo emanato dal Consiglio dei ministri avevano una loro solidità e anche una condivisione delle forze che sostengono il Governo.

Giunti a questo punto, mi pare che rispetto a questa duplice tentazione, o a questi tentativi, da un lato si possa dire che il provvedimento può giungere a termine nei tempi utili o, meglio, in quelli stabiliti e, dall'altro lato, che il consenso espresso dalle forze di maggioranza, nel duplice passaggio parlamentare alla Camera e al Senato, attraverso il lavoro di Commissione abbia una sua solidità e abbia prodotto un testo che non è né stravolto, ma neppure rimasto intonso rispetto a quello uscito dal Consiglio dei ministri.

Richiamando quanto già espresso dal relatore, vorrei anche dire che gli obiettivi che il Governo si pone non sono di salvezza del mondo, di riforma globale del mercato del lavoro, di risoluzione di tutti i problemi evocati nel corso della discussione (temi, peraltro, di assoluta rilevanza e di grande importanza). Semplificando, gli obiettivi erano sostanzialmente tre: il primo è quello di consentire alle imprese una maggiore agilità nella gestione dei rapporti di lavoro e in particolare nelle assunzioni.

Chiaramente questo obiettivo è connesso alla fase economica che stiamo vivendo e al riguardo già la senatrice Ghedini ha ricordato che il problema principale è la crisi di domanda. D'altra parte, un acuto editorialista de «La Stampa», Mario Deaglio, nel luglio scorso aveva osservato che, paragonando il nostro quadro economico ad un prato, su di esso cominciavano a vedersi esili fili d'erba. Sempre lo stesso editorialista, la scorsa settimana, ha scritto un nuovo editoriale, dicendo che quegli esili fili d'erba stanno diventando una prima fioritura, un prato che comincia a verdeggiare, ma quei fili d'erba sono ancora molto fragili e la ripresa, a lungo annunciata, non ha ancora quella solidità che è necessaria perché si producano conseguenze rilevanti sia sul piano della crescita del PIL che sull'incremento dell'occupazione.

Dunque, il primo intento del Governo era far sì che le imprese, in questo quadro economico che presenta elementi di novità positivi, potessero cogliere al meglio le opportunità e gli elementi di sviluppo e di crescita che cominciano a intravedersi.

In secondo luogo, il provvedimento ha l'intento di far sì che i contratti a termine – che sono di gran lunga privilegiati dalle imprese nelle nuove assunzioni, anche in base a quanto si evince dalla tabella che il relatore ha esposto in Commissione, rappresentando i due terzi sul totale

delle nuove assunzioni – abbiano una durata temporale maggiore di quella che hanno avuto finora. Da un lato, vi è, infatti, la scarsa visibilità che le imprese hanno sulla loro prospettiva economica (spesso di breve e brevissimo periodo) e, dall'altro, vi è un insieme di norme della legislazione previgente che ha prodotto un risultato un po' perverso: quasi il 40 per cento dei contratti a termine in essere ha una durata alquanto limitata, intorno alle tre settimane. Il secondo obiettivo del Governo è pertanto far sì che questi contratti abbiano una durata maggiore, anche fino a trentasei mesi con cinque proroghe possibili. Questo secondo intendimento si collega con quanto espresso nel preambolo del disegno di legge, inserito prima alla Camera e poi modificato in Commissione lavoro al Senato, ovvero con i provvedimenti previsti all'interno del disegno di legge delega sul lavoro, che ovviamente ha ambizioni ben più importanti e più ampie di quelle contenute in questo decreto.

Modificando e rendendo più agile la gestione sia dei contratti a termine che dei contratti di apprendistato, il Governo intende poi perseguire un terzo obiettivo: ci si attende che questo intervento provochi uno «spiazzamento» delle forme di contratto che non hanno alcuna o scarsa protezione sociale per i lavoratori. Non a caso, ieri il senatore Santini ha ricordato opportunamente che il contratto di lavoro a tempo determinato, pur avendo un termine, prevede l'insieme delle protezioni sociali dei normali contratti a tempo indeterminato.

Il Governo pertanto si attende che la ridefinizione di questi strumenti (contratti a termine e apprendistato), operata con il provvedimento, li renda più concorrenziali rispetto alle partite IVA, ai co.co.pro. (non del tutto legittimi) e ai contratti di associazione in partecipazione. Il Parlamento dovrà misurare l'efficacia del provvedimento proposto dal Governo in ordine proprio a questi obiettivi. Non a caso, in seguito alla discussione alla Camera, è stata inserita una norma che prevede che il Governo dopo un anno debba presentare alle Camere una relazione molto dettagliata basata sulle comunicazioni obbligatorie che i datori di lavoro devono fare ogni volta che assumono una persona, così le Camere potranno verificare se gli obiettivi che hanno costituito la motivazione di questo provvedimento siano stati raggiunti. Lo stesso ministro Poletti, con atteggiamento pragmatico, ha detto che, se queste norme non raggiungeranno questi scopi, evidentemente il Governo dovrà rimetterci mano. Quindi, il Parlamento ha l'occasione di fare tra un anno una verifica puntuale.

C'è una seconda considerazione che voglio fare. Dalla discussione e dagli interventi che ho ascoltato ieri pomeriggio mi pare che ci siano due caricature da cui rifuggire. La prima caricatura è quella secondo cui il simpatico Ministro del lavoro viene descritto, dal Movimento 5 Stelle, quasi come un mercante di schiavi. Mi sembra, oltroché inverosimile, perfino ridicolo che si possa attribuire al Ministro del lavoro un intento di questa natura. Così come, dall'altro lato, da parte di Forza Italia c'è stata un'osservazione per cui questo provvedimento era buono all'inizio, mentre adesso è diventato una schifezza a causa delle modifiche volute dal «partito della CGIL» presente alla Camera. Sinceramente, mi sembra che en-

trambe le caricature siano del tutto fuori luogo e che non corrispondano per nulla alla realtà.

Il Governo in questo senso si è opportunamente, e credo necessariamente, confrontato con le Commissioni e con le Aule parlamentari e penso che, grazie ad un lavoro di ascolto, di dialogo e di correzione, il provvedimento sia oggi migliorato e integrato rispetto al testo iniziale, pur non avendo perso gli elementi originari, cioè l'intendimento e gli obiettivi che ho prima enunciato. Le norme che sono state introdotte alla Camera e quelle che la Commissione lavoro del Senato ha approvato e che adesso sono all'esame di quest'Aula rappresentano quindi il frutto di questo lavoro di dialogo, di costruzione e anche di dialettica, com'è normale in un'Aula parlamentare.

Voglio ricordare le correzioni e le integrazioni che sono state introdotte alla Camera. Mi riferisco *in primis* alla diminuzione delle proroghe da otto a cinque nell'equilibrio fra i rinnovi (che non hanno un numero definito) e le proroghe (che hanno un numero definito e puntuale, appunto cinque). Mi riferisco inoltre alla norma che tutela meglio le donne in maternità in ordine alla trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato, per le quali il periodo di congedo obbligatorio è considerato e conteggiato nel tempo che è necessario per poter acquisire il diritto di precedenza. Questa stessa norma è stata estesa anche alla trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo determinato, sempre e solo per le donne che sono nel periodo di maternità.

In secondo luogo, ho già detto che la Camera ha introdotto una norma importante, che impegna e obbliga il Governo a presentare, proprio sugli articoli 1 e 2, cioè sui contratti a termine e sui contratti di apprendistato, una dettagliata relazione alle Camere, in modo da poter fare una verifica puntuale. Credo che sia una metodologia da introdurre ordinariamente nella nostra legislazione. Poiché le leggi non sono dogmi della fede, le verifiche puntuali con la realtà consentono di fare gli aggiustamenti e le modifiche ritenute necessarie.

In terzo luogo, è stato ribadito quanto era già contenuto nella legislazione, ma puntualmente ricordato, in merito al periodo transitorio nell'applicazione delle nuove norme. Mi riferisco al rinvio primario ai contratti nazionali i quali, se dispongono norme più favorevoli o termini diversi e concordati tra le parti sociali, valgono in via prevalente rispetto alle stesse norme contenute nella legge. Dunque, le parti sociali non sono per nulla espropriate dal poter dare una applicazione più puntuale e più legata alle diverse realtà territoriali e aziendali.

Ancora, la deroga che è stata introdotta sull'età dell'apprendistato, qualora questo strumento venga utilizzato per il conseguimento della qualifica o del diploma professionale, è una norma coordinata con il cosiddetto decreto Carrozza, con il quale viene avviata una interessante sperimentazione proprio sull'apprendistato.

Mi soffermo poi sull'applicazione del DURC all'articolo 4: si tratta di uno strumento che viene semplificato nella sua gestione in modo che i necessari e indispensabili controlli non diventino poi un appesantimento

burocratico che impedisce alle imprese di fare il loro mestiere, ossia di generare attività, lavoro e ricchezza.

Al Senato gli elementi di innovazione che credo valga la pena ricordare sono diversi, ma mi soffermo solo su alcuni di essi e, in particolare, sul tema delle sanzioni, su cui ha già parlato a lungo il relatore. Penso che la norma abbia trovato – per così dire – nel testo approvato dalla Commissione lavoro un suo equilibrio e direi anche una sua efficacia: efficacia dissuasiva da comportamenti opportunistici o distorsivi da parte delle imprese.

Ha ricevuto un larghissimo consenso, direi praticamente unanime, la norma che consente di derogare per gli enti di ricerca, sia pubblici che privati, al vincolo del 20 per cento sul complesso dei contratti a tempo determinato proprio per la natura specifica di questi tipi di aziende o enti che operano normalmente con un'organizzazione del tutto specifica e particolare. Anche l'estensione della durata del termine oltre i trentasei mesi per tutti quei contratti a tempo determinato che vedono il lavoratore impegnato in esclusiva attività di ricerca scientifica, mi pare sia un elemento che consente di valorizzare al meglio il lavoro dei ricercatori e alle aziende di poter utilizzare tutte le risorse che anche le istituzioni internazionali, in particolare l'Europa, mettono a disposizione.

Concludo l'intervento con due ultime osservazioni. È stato rinforzato l'elemento formativo per l'apprendistato relativamente all'offerta formativa che le Regioni debbono predisporre in forma più appropriata e continuativa di quanto finora è stato fatto.

Infine, ricordo l'introduzione della possibilità dell'«apprendistato stagionale», nel senso che si può porre un termine al contratto di apprendistato in quelle Regioni o Province autonome dove vige il sistema di alternanza scuola-lavoro.

In fondo, credo che il lavoro sinora compiuto non sia stato per nulla insignificante né distorsivo rispetto agli intenti iniziali del Governo. Si tratta di un lavoro migliorativo che consente di avere una legge che punta chiaramente ad obiettivi precisi e migliorare le condizioni occupazionali del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, dal momento che è intenzione del Governo porre la questione di fiducia, chiedo una sospensione della seduta di venti minuti per presentare il relativo emendamento. *(Commenti dal Gruppo M5S. Applausi ironici della senatrice Paglini).*

PUGLIA (M5S). No! Non si può lavorare in questo modo!

MALAN (FI-PdL XVII). Vergogna!

PRESIDENTE. Colleghi, qualcuno potrebbe avere ragione sul fatto che il Senato debba essere soppresso se ci si comporta in questo modo. Suspendo la seduta fino alle ore 10,45.

(La seduta, sospesa alle ore 10,19, è ripresa alle ore 10,54).

Colleghi, è pervenuto l'emendamento del Governo, ma non è ancora accompagnato dalla relazione tecnica. Suspendo pertanto la seduta fino alle ore 11,30, in modo che la questione di fiducia possa essere posta formalmente sul testo e la relativa relazione tecnica d'accompagnamento.

(La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,35).

Presidenza della vice presidente FEDELI

Riprendiamo i nostri lavori.

Colleghi, poiché i documenti che il Governo è in procinto di presentare all'Assemblea sono ancora in corso di definizione, suspendo ulteriormente i lavori fino alle ore 11,50.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,53).

Riprendiamo i nostri lavori.

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signora Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 1.900, che mi accingo a presentare alla Presidenza, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1464, di conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante le modificazioni già approvate alla Camera dei deputati e gli emendamenti proposti dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1464, di conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34.

Pertanto, conformemente alla prassi, trasmetto il testo dell'emendamento alla 5^a Commissione permanente affinché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

Sospendo pertanto la seduta al fine di consentire la convocazione e la riunione della Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

(La seduta, sospesa alle ore 11,54, è ripresa alle ore 12,40).

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul maxiemendamento interamente sostitutivo del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul rilancio dell'occupazione.

La seduta unica di oggi riprenderà alle ore 13. Una volta acquisito il parere della Commissione bilancio sugli effetti finanziari del maxiemendamento, inizierà la discussione generale, per la quale sono state ripartite due ore tra i Gruppi.

Seguiranno le dichiarazioni di voto e successivamente la chiama.

Nella seduta antimeridiana di domani, che non prevede orario di chiusura, avrà inizio la discussione del decreto-legge sull'emergenza abitativa, il cui esame potrà proseguire anche la prossima settimana, a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 13 maggio.

Sempre nella seduta di domani sarà posta all'ordine del giorno la deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzione.

Restano confermati gli altri argomenti già previsti dal calendario dei lavori.

Mercoledì	7 maggio	(antimeridiana) (h. 9,30)	} – Seguito disegno di legge n. 1464 – Decreto-legge n. 34, rilancio occupazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 19 maggio)
Giovedì	8 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
			} – Disegno di legge n. 1413 – Decreto-legge n. 47, emergenza abitativa (Scade il 27 maggio)
Giovedì	8 maggio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Martedì	13	maggio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-13)	} – Eventuale seguito disegno di legge n. 1413 – Decreto-legge n. 47, emergenza abitativa (<i>Scade il 27 maggio</i>) – Disegno di legge n. 1470 – Decreto-legge n. 36, tossicodipendenze (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 20 maggio</i>) – Disegno di legge n. 1430 – Decreto-legge n. 58, misure per il regolare svolgimento servizio scolastico (<i>Scade il 7 giugno</i>) – Ratifiche di accordi internazionali
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	14	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	15	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	15	maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

Gli emendamenti ai disegni n. 1470 (Decreto-legge n. 36, tossicodipendenze) e n. 1430 (Decreto-legge n. 58, misure per il regolare svolgimento servizio scolastico) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 8 maggio.

**Ripartizione dei tempi per la discussione sulla questione di fiducia
in ordine al disegno di legge n. 1464
(Decreto-legge n. 34, rilancio occupazione)**

(2 ore, escluse dichiarazioni di voto)

PD	26'
FI – PDL XVII	17'
M5S	13'
NCD	12'
Misto	10'
LN-Aut	9'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	8'
GAL	8'
PI	8'
SCpI	7'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1413
(Decreto-legge n. 47, emergenza abitativa)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 32'
FI – PDL XVII	1h
M5S	47'
NC	42'
Misto	36'
LN-Aut	31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	29'
GAL	28'
PI	28'
SCpI	26'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1470
(Decreto-legge n. 36, tossicodipendenze)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 06'
FI – PDL XVII	43'
M5S	34'
NC	30'
Misto	26'
LN-Aut	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	21'
GAL	20'
PI	20'
SCpI	19'
Dissenziati	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1430
(Decreto-legge n. 58, misure per il regolare svolgimento
servizio scolastico)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 06'
FI – PDL XVII	43'
M5S	34'
NC	30'
Misto	26'
LN-Aut	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	21'
GAL	20'
PI	20'
SCpI	19'
Dissenziati	5'

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,42, è ripresa alle ore 13,05).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1464
e della questione di fiducia (ore 13,05)**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do la parola al presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.900.

AZZOLLINI (*NCD*). Signora Presidente, la seduta della 5ª Commissione si è svolta molto rapidamente, perché il testo dell'emendamento 1.900 è quello deliberato dalla Commissione nel merito. L'avevamo quindi visionato sotto i profili finanziari, partitamente e per il testo e per gli emendamenti votati favorevolmente dalla Commissione, e dunque per la Commissione la valutazione *ex* articolo 81 della Costituzione era già stata compiuta. Per di più la relazione tecnica del Governo era positivamente verificata. Quindi, il nostro parere è favorevole.

Nel corso della seduta in Commissione si è svolto un solo intervento, che atteneva più al merito delle questioni, che bene i senatori potranno sviluppare nel corso degli interventi che svolgeranno in Aula. Pertanto, nemmeno dai singoli senatori sono state evidenziate criticità, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Il nostro parere è quindi favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto*). Signora Presidente, ribadisco che non sono favorevole a questo decreto-legge, e tanto meno al maxiemendamento. Mi dispiace soprattutto che sia stato presentato il maxiemendamento per il fatto che, in qualche modo, ne consegue la soppressione della discussione sugli emendamenti che le altre forze politiche avevano presentato... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi un momento, senatrice Bencini. Invito i pochi senatori che sono in Aula ad abbassare la voce.

Prego, senatrice Bencini, continui pure.

BENCINI (*Misto*). Avrei preferito che gli emendamenti presentati dalle forze di opposizione fossero discussi in Aula, perché alcuni di essi erano sicuramente di buon senso, quindi forse potevano aiutare a trovare la quadra, diciamo così, per incontrare l'assenso della platea interna al Parlamento. Non condivido comunque questo modo di fare: si presenta

un maxiemendamento e finisce tutto per tutti, non si discute e si procede oltre.

Credo che la precarietà che in questo Paese si sta creando non sia colpa solo di una volontà politica, ma di un insieme di fattori: è una strutturazione, sono meccanismi europei e mondiali che in questo momento ci stanno portando a una condizione molto difficile.

Come Parlamento e come politica dobbiamo impegnarci a trovare delle linee guida che riconducano il lavoro ad una posizione centrale, che riportino l'attività industriale del nostro Paese a rilanciare l'economia in modo tale che si aprano nuovi orizzonti e si creino nuovi posti di lavoro, affinché i lavoratori tornino al centro dell'attenzione e ad avere lavori a tempo indeterminato. Questo è ciò su cui dovremmo puntare, come popolo e come Parlamento.

La flessibilità del lavoro può andare bene, forse, per certi tipi di categorie. Per come la vedo io, per le categorie medio-alte che preferiscono avere una flessibilità lavorativa: è il caso dei dirigenti di grandi aziende, dei *manager*, che comunque hanno un *quantum* economico molto alto, e per i quali quella flessibilità, quel tempo determinato è un valore aggiunto.

Per la maggior parte dei lavoratori, invece, la flessibilità, il tempo determinato non sono assolutamente valori aggiunti, ma un danno personale e sociale, perché non danno la possibilità di progettare la propria vita, di essere lungimiranti, di guardare oltre, di guardare al futuro, e ciò blocca la persona.

Se puntiamo sul tempo determinato facciamo un grande danno sociale, e lo facciamo ulteriormente quando andiamo a toccare questo tipo di contratti senza parallelamente puntare sulla sicurezza. Come è stato detto più volte, è importante la flessibilità, data l'attuale situazione di contrazione economica, però è importante anche la vita di una persona, la sua sicurezza sociale. Conseguentemente, è importante che il lavoratore, oltre che sulla flessibilità, possa contare sulla sicurezza: sicurezza di non rimanere nel vuoto una volta perso il lavoro, di poter contare su un reddito minimo che gli consenta di proiettarsi nel futuro, di avere un percorso formativo che lo tenga al passo con i tempi e un'offerta lavorativa sulla quale costruire un futuro e una sicurezza personale.

Ovviamente, esprimerò un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, oggi questo Governo pone la fiducia, dimostrando ancora una volta di non rispettare il lavoro di un ramo del Parlamento eletto dai cittadini italiani, al contrario, cari colleghi, di questo Presidente del Consiglio, il quale fino a prova contraria, non è stato eletto da nessuno.

Avete sbandierato ai quattro venti che questo provvedimento avrebbe dovuto modificare la legge Fornero, una legge votata dal Partito Democratico e anche da numerosi colleghi che in questo momento dovrebbero se-

dere alla nostra sinistra. Con il provvedimento oggi in esame, però, non modificate nulla della legge Fornero, ma apportate solo piccoli cambiamenti che non cambiano di molto l'esistente. È una riforma che non ha risolto e che non risolverà il problema della disoccupazione (che oggi è al 13 per cento) per non parlare del problema, creato con la famosa riforma Fornero, di tutti gli esodati dimenticati.

La vera riforma della legge Fornero la sta facendo la Lega Nord con una raccolta firme nei gazebo per un *referendum* per abrogarla (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), raccolta firme che sta andando talmente bene che le persone che vengono e che non sono elettori della Lega e ci dicono: veniamo a firmare contro una legge che riteniamo odiosa.

Siamo convinti che questo provvedimento lavoro, come il precedente decreto lavoro (se ve lo ricordate, gentili colleghi) che era arrivato in Aula qualche mese fa, non porterà più occupazione. In quest'Aula ci avevate promesso, con il Governo Letta, che l'allora decreto lavoro avrebbe portato sicuramente moltissimi posti di lavoro e avrebbe risolto il problema dell'occupazione al Sud grazie ai fondi europei. Ebbene, quel decreto lavoro ha portato zero posti di lavoro in più: nuovi posti di lavoro sono stati creati dal mercato, ma sicuramente non da quel decreto lavoro.

L'occupazione – parola importante, e forse in questo momento nella bocca di troppi – non si ottiene con i decreti: l'occupazione la si ottiene solo con aziende competitive. Ma oggi le imprese non sono competitive, per due motivi. Il primo è la moneta unica, questo euro che sta ammazzando le aziende, italiane e non solo: il fronte no euro, infatti, non c'è solo in Italia, ma in tutta l'Europa, ed è più forte che mai. Il secondo motivo è la pressione fiscale. Non dobbiamo andare a guardare solamente quello che succede in Europa, ma anche quello che succede a casa nostra (lo ripeto: non solo in Europa, anche a casa nostra). Con questo provvedimento, infatti, la pressione fiscale non viene toccata, e quella sul lavoro mette in ginocchio le imprese, che quindi non assumono. Da noi, la pressione fiscale è al 68,3 per cento, in Slovenia al 34 e in Austria al 50. Non sto parlando di Cina, Bangladesh o di chissà dove, ma di Paesi europei, che hanno una pressione fiscale pari quasi alla metà della nostra. Allora, perché un imprenditore dovrebbe investire in Italia? Se io fossi un imprenditore andrei all'estero, dove pago sicuramente meno tasse rispetto a uno Stato che mi ammazza e non mi permette di lavorare.

Se si voleva risolvere il problema della disoccupazione, bisognava fare due cose: abrogare la riforma Fornero che, aumentando l'età pensionabile, rende meno competitive le nostre imprese e praticamente impossibile l'occupazione giovanile, e diminuire la pressione fiscale. Non lo avete fatto. Non avete fatto niente e non state facendo niente. Perché? Perché sembra che questo *jobs act* di cui ci riempiamo la bocca andrà in vigore nel 2015: quindi non domani, non il giorno dopo l'approvazione delle riforme sul lavoro, ma nel 2015.

Perché allora tutta questa fretta? Perché la fretta della fiducia oggi? Non si poteva ragionare e mettersi seriamente tutti insieme a parlare di riforme del lavoro? Dov'è la famosa fretta che Renzi ha nel risolvere i

problemi? In questo momento Renzi ha una fretta pazzesca, ma i problemi non vengono risolti. Si affretta solo a riformare il Senato, in base a quanto ha detto la prima volta che è venuto, a occupare le poltrone per le nomine e a twittare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questa è la fretta che impegna il nostro Presidente del Consiglio: nulla di concreto.

Servivano provvedimenti più coraggiosi e forti; serviva lo stesso coraggio che il Presidente del Consiglio ha quando affronta i giornalisti per promettere; servivano tasse più basse e più risorse, che voi dite non esserci. Ebbene, le risorse ci sono, e lo sanno tutti: i soldi ci sono perché si risparmia con lo svuota carceri (questo è indubbio), e si risparmierebbe con l'immigrazione. In questo momento, infatti, lo Stato italiano spende 10 miliardi di euro per accogliere immigrati clandestini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Spende zero euro per abbassare il costo del lavoro: 10 miliardi per chi arriva fuori Italia e zero euro per i nostri giovani. I soldi si sarebbero potuti trovare attraverso la lotta all'evasione sugli immobili e fiscale; i fondi si potevano trovare attraverso la lotta al gioco d'azzardo, andando a prendere i soldi che ci devono e tassando le *slot machine* e il gioco d'azzardo, che crea ludopatia e quindi ulteriori malati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*).

Noi avevamo proposte concrete, ma voi con il voto di fiducia che avete voluto mettere zittite chi provava a migliorare il provvedimento. È un voto di fiducia da parte di chi non ha argomenti per confrontarsi con noi; il voto di fiducia di chi, dopo ieri sera, quando questa maggioranza è stata salvata da chi sta in mezzo al guado e non sa se stare da una parte o dall'altra, in questo momento ha paura di venire in Senato e di chi continua in televisione a descrivere il Senato come il male assoluto. Se siamo il male assoluto, perché venire a confrontarsi con noi? Meglio mandare un Ministro e chiedere il voto di fiducia.

Come possiamo dare la fiducia a chi non vuole confrontarsi con noi? Come possiamo concedere la fiducia a chi non riforma in modo serio la legge Fornero? Come possiamo dare la fiducia a chi spende 10 miliardi di euro per accogliere clandestini e zero per far ripartire il lavoro? Come possiamo dare la fiducia a chi in Tv prende in giro la nostra gente dicendo che con 80 euro si può fare la spesa per 15 giorni? Come possiamo dare la fiducia a chi – cioè voi – ha creato il dramma degli esodati e oggi se ne lava le mani? Cari colleghi, la nostra gente non si fida di voi, dei vostri *tweet*, dei sorrisini e delle false promesse. Noi siamo la voce di chi vi dice: «Basta». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, purtroppo ancora una volta siamo alle prese con un decreto la cui discussione viene a soccombere per la pretesa di porre per l'ennesima volta il voto di fiducia. Si pone la questione di fiducia su un argomento delicato e importante per la vita dei nostri cittadini, come quello delle regole che sovrintendono ai rapporti di lavoro, con la pretesa, francamente assurda, di risolvere i problemi

di questo Paese sul fronte dell'economia e dell'occupazione con una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro e della condizione dei lavoratori.

La flessibilità funziona nei sistemi sani, non in sistemi malati come quello italiano. La flessibilità funziona dove i tassi di disoccupazione sono fisiologici, dove uno che perde il lavoro lo ritrova, non in una situazione tragica devastata da tutte le scelte fatte da questi Governi, così tecnici, così votati alla definizione di nuove forme contrattuali del lavoro. La flessibilità funziona, cioè, dove il lavoro esiste, non dove non esiste.

Noi potremmo andare, e io invito il relatore e il Governo a farlo, dai lavoratori dell'Alcoa che stanno sotto le tende, in cassa integrazione da anni e anni (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-GAPp*), privati della loro condizione di lavoratori e privati della loro dignità. Li invito ad andare da loro a dire: adesso vi abbiamo risolto il problema; adesso, con le norme sulla flessibilità, sul contratto a tempo determinato e le sue proroghe, vi abbiamo risolto il problema. Non avete risolto loro nulla, perché questa economia è malata, ed è malata perché voi la avvelenate, giorno dopo giorno.

Non è più pensabile che noi affrontiamo argomenti di questa natura, che stanno in modo così penetrante...

CIAMPOLILLO (*M5S*). Voi state con il PD!

PRESIDENTE. Senatore, per favore, non interrompa, la prego. Consenta a ciascuno di parlare, la prego.

URAS (*Misto-SEL*). ...cambiando la condizione di vita dei nostri lavoratori, con modalità come queste. Questi provvedimenti vengono approvati senza discussione, senza che ci sia un approfondimento vero nell'Aula, senza che ci sia un'adeguata partecipazione delle forze sociali, senza che ci sia un assenso preventivo, conquistato con il consenso della ragione, sulle soluzioni trovate con le organizzazioni sindacali, senza che vi sia cioè una soluzione vera di fronte ad un problema drammatico come quello dell'occupazione.

Questo problema – lo ripeto ancora una volta – lo si risolve attraverso la costruzione del lavoro, adempiendo alle ragioni fondamentali della nostra Repubblica, che, ripeto, non è fondata sulla flessibilità, non è fondata sull'impresa, non è fondata sul profitto, non è fondata sull'ingiustizia sociale che noi quotidianamente consumiamo, ma è fondata sul lavoro, cioè sul diritto alla partecipazione attiva al destino di questa Nazione di ciascuno di noi, di ogni lavoratore; alla partecipazione attiva attraverso la costruzione di un benessere collettivo, alla partecipazione attiva attraverso la costruzione di un'economia sana. Questo dice la nostra Costituzione, quella che voi violate nel merito ed anche nelle forme, attraverso questa iperdecretazione e attraverso l'utilizzo improprio del voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-GAPp e delle senatrici Bottici, Paglini e Bencini*).

Saluto ad una delegazione dei rappresentanti delle Regioni della Federazione Russa

PRESIDENTE. Vorrei salutare la delegazione dei rappresentanti delle Regioni della Federazione Russa, che parteciperanno alla Commissione italo-russa sulle questioni di collaborazione tra i Parlamenti e Regioni della Federazione Russa e la Repubblica italiana. Benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1464 e della questione di fiducia (ore 13,25)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, è con vivo rincrescimento che devo constatare che siamo in una situazione indecorosa dal punto di vista dei metodi della discussione di questo provvedimento. Il Ministro del lavoro, che è l'unico firmatario (oltre al Presidente del Consiglio) di questo provvedimento, al quale il Governo e la maggioranza attribuiscono grande importanza, non si è mai visto, non l'abbiamo mai visto in Aula. Probabilmente, ha troppo da fare con altre cose: evidentemente sono meno importanti le leggi rispetto a chissà quali altre cose che deve fare.

Il Presidente del Consiglio, che è l'altro firmatario del provvedimento, sarebbe troppo chiedere di averlo in Aula, in quanto, partecipando a tempo pieno a programmi televisivi, è difficile aspettarselo in questa sede. Questo, però, sarebbe il Parlamento, questo sarebbe l'organo che deve approvare le leggi. Che le Camere siano una, due o tre, si tratta in ogni caso degli organi che dovrebbero approvare le leggi.

Quanto al ministro Boschi, lo abbiamo visto comparire lo stretto tempo necessario per porre una delle numerose fiducie. Il Sottosegretario che ha seguito il provvedimento non è presente. Saluto, e ringrazio per la sua presenza, l'unico Sottosegretario che vedo ora in Aula, però, questo non è davvero un atteggiamento decoroso e rispettoso. Ricordo che in questa sede ci sono i rappresentanti del popolo italiano (*Applausi della senatrice Bisinella*): uno può partecipare ai programmi televisivi, al congresso del PD o del sindacato, ma qui ci sono i rappresentanti del popolo italiano, secondo la Costituzione.

Il relatore – devo dire anche giustamente – è sparito, perché dal momento dell'apposizione della fiducia non ha più alcun ruolo. Ci troviamo, quindi, in una situazione paradossale, dove veramente, con poco senso della decenza, alla discussione sono state concesse due ore, cioè meno della metà del tempo perso nella melina fatta dal Governo e dalla maggioranza perché non riusciva a stendere il testo, non riusciva ad avere la relazione tecnica. Il Governo, che pure ha avuto tempo, almeno da quando la Commissione lavoro ha finito le sue sedute (ha dato il mandato al re-

latore già l'altro ieri), si è preso 36 ore, invece il Senato deve fare tutto in due ore, e il tutto naturalmente con l'apposizione della fiducia. In sostanza, il Governo ha approvato un testo, poi ha posto la fiducia, si è identificato con un testo molto diverso, che è quello approvato dalla Camera: adesso, con un testo ancora diverso approvato dal Senato, mette nuovamente la fiducia. Qui abbiamo una schizofrenia, e il problema sarà aumentato nel caso ci sia una sola Camera che fa le leggi, perché avremo leggi fatte ancora peggio, se l'atteggiamento è questo.

Signora Presidente, di fronte a ciò le trasmetto questo grave disagio e il dolore nel vedere un degrado istituzionale di questo tipo, al quale si aggiunge, in questo contesto, la gravissima dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio che ha attaccato i solerti e bravissimi funzionari del nostro Servizi studi, i quali hanno sempre fatto il loro lavoro, con tutti i Governi, di destra, di sinistra e tecnici, e quando hanno trovato dei problemi di copertura li hanno fatti rilevare. Ebbene, nessun Presidente del Consiglio si era mai azzardato ad attaccarli (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*), per di più su meschine questioni di retribuzioni, che peraltro non sono pertinenti in questo caso.

In questo contesto, l'arroganza si somma ad altra arroganza quale non si era mai vista in queste Aule, almeno negli ultimi settant'anni.

Venendo ora al merito del provvedimento, sottolineo molto brevemente le principali problematiche. È stato introdotto il limite del 20 per cento ai contratti a tempo determinato, mai visto prima. Si è pensato di risolvere il problema con molta buona volontà – devo dire – da parte del relatore e di esponenti della maggioranza: si è pensato di risolvere il problema del commercio, del turismo e dello spettacolo con un ordine del giorno pieno di buone intenzioni.

Ma tra l'articolo 1 di una legge che dice una cosa e un ordine del giorno, il magistrato che sarà chiamato a decidere a che cosa darà retta? Darà retta all'articolo 1, che è granitico nel mettere i limiti a questi contratti, oppure all'ordine del giorno che auspica che il Governo faccia una circolare che dica qualcosa di diverso? Non dimentichiamo che il magistrato non si trova a decidere su una cosa astratta, ma avrà il dovere di tutelare gli interessi contrapposti del datore di lavoro e del lavoratore, e quest'ultimo potrà fare causa all'imprenditore se nel settore del commercio, dello spettacolo e del turismo si vedrà violati i suoi diritti, se vedrà disatteso quanto dice la legge all'articolo 1.

Allora, tra due interessi contrapposti, entrambi legittimi, il magistrato, anche supponendo la sua più assoluta buona fede, darà retta al testo di legge o all'ordine del giorno? Senza contare che conosciamo lo schieramento ideologico di tanti magistrati, i quali pregiudizialmente hanno già scelto la parte da tutelare.

Ma noi presupponiamo...

PRESIDENTE. Senatore Malan, la invito a concludere.

MALAN (*FI-PdL XVII*). ...quella che dovrebbe essere la regola, ossia l'assoluta indipendenza, per cui ci dobbiamo fidare della bontà del magistrato nell'applicazione di un decreto-legge. Questo dà fiducia alle imprese al fine delle assunzioni? Neanche per sogno. Le imprese hanno bisogno di regole certe, di un quadro di certezze: esattamente l'opposto di quello che crea questo provvedimento, discusso in tempi e in modi, ripeto, indecorosi e che sono un insulto al Senato, al Parlamento e al popolo italiano che è rappresentato in queste Camere. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signora Presidente, il presidente del Consiglio, il signor Renzi, ha fretta. Ha fretta perché ha una logica politica da «prendi, consuma e scappa», una logica politica che è la stessa di questo *jobs act*. È una logica da ipermercato del diritto del lavoro, mi viene da dire, con il principio: «ne assumi due per poi licenziarne tre».

D'altronde, che mi potrei mai aspettare, quando si coopta al Ministero del lavoro il Presidente della Coop, esperto in precarizzazione e in depauperamento delle economie locali? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dovremmo votare la fiducia alla nuova, si fa per dire, politica sul lavoro del signor Renzi, all'ennesimo provvedimento – sottolineo ennesimo – contro le persone, a tutela di una razza padrona della grande industria, della grande finanza e, adesso, della grande distribuzione.

Quella razza elitaria che un tempo faceva sporcare le mani a terze persone per socializzare i debiti e privatizzare i profitti, ad esempio, di quella famosa fabbrica che si chiama FIAT e che ora parcellizza all'estero conti, le tasse e anche l'occupazione.

Ormai si va dritto al sodo, con il Governo Renzi, e si nomina nei Ministeri gente direttamente interessata a condizionare logiche di mercato e diritti dei lavoratori. Infatti, al «Ministero per la delocalizzazione all'estero delle imprese italiane» abbiamo Federica Guidi, grande esperta, insieme al padre, nel riuscire a mantenere sia gli incentivi pubblici che il *made in Italy*, pur essendo però essi proprietari di aziende asiatiche.

Dovremmo dare la fiducia a questo atto del Governo del signor Renzi, che è figlio di una precisa cultura politica italiana, dove un cartello di privilegiati, attraverso i partiti, occupa lo Stato e se lo modella a propria immagine e somiglianza, precarizzando non solo i lavoratori, ma addirittura il lavoro.

In Italia, lo sappiamo, la disoccupazione è volutamente endemica, perché si chiama ricatto occupazionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È quella parte più schifosa del lavoro clientelare che voi, parlamentari di tutti i partiti, fate sul territorio. Più si è precari, più si può estorcere il voto nei vostri collegi elettorali, nell'ottica di quella cultura del voto di scambio che è dentro il DNA di questa classe dirigente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signora Presidente, i nostri nonni analfabeti hanno combattuto il fascismo e il latifondo; voi, invece, rappresentanti dei partiti, siete diventati latifondisti e fascistoidi.

PRESIDENTE. La prego di usare un linguaggio appropriato all'Aula.

PETROCELLI (M5S). Assolutamente sì!

PRESIDENTE. La prego di usare un linguaggio appropriato all'Aula!

AIROLA (M5S). Zanda l'ha detto! Zanda l'ha detto!

PRESIDENTE. Per favore, senatore Airola, la prego. La richiamo la prima volta.

PETROCELLI (M5S). E nonostante le vostre lauree, caro senatore Ichino, non siete neanche in grado di ipotizzare un'economia di diritti per i lavoratori e di libero mercato per chi vuole fare in Italia veramente impresa libera e non privilegiata. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Non avete la cultura e non avete le mani libere per abbassare gli esorbitanti costi e le tasse sul lavoro, ridurre gli impossibili costi energetici e scuotere il vostro concetto preistorico di tassazione, togliendo le tasse medioevali sui lavoratori, sul lavoro e sulle proprietà realizzate con i risparmi della gente, per tassare invece le rendite dei grandi movimenti di capitale delle banche, l'occupazione dei suoli dei palazzinari, il maltrattamento industriale dell'ambiente e le plusvalenze che oggi si maturano grazie all'evoluzione della tecnologia che, menomale, rispetto a trent'anni fa, abbassa notevolmente i costi di produzione della materia lavorata.

Signora Presidente, queste sono plusvalenze che non vanno nelle tasche della gente comune, ma nelle tasche di pochi, a danno della collettività. Vanno nelle tasche di chi vi obbliga, rappresentanti dei partiti quali siete, a partorire leggi contro le persone, alle quali avete tolto la dignità di guadagnarsi un lavoro per competenza, avete tolto il diritto di andare in pensione e, visto che vi ci trovavate, avete anche tolto la liquidazione. Mi riferisco alla riforma del TFR, voluta sì da Tremonti e Maroni, ma anticipata di un anno da Prodi, e alla lacrimevole – lacrime di coccodrillo, però – riforma Fornero, voluta e votata dal duo confindustriale Berlusconi-Bersani. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questi sono due dei tiri più mancini mollati agli italiani negli ultimi decenni. Il terzo è questo provvedimento, che però sarà quel troppo che stroppia e che vi seppellirà politicamente, con una risata d'accompagnamento. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà. *(Il senatore Airola si alza e fa segno di voler intervenire)*.

PRESIDENTE. Senatore Airola, non ha la parola. Si accomodi.

AIROLA (*M5S*). Sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Si sieda. Ha la parola quando io, come Presidente, decido in tal senso.

Prego, senatore Galimberti.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente...

AIROLA (*M5S*). È impossibile! Non si può neanche più parlare in quest'Aula!

PRESIDENTE. Ci si iscrive, e lei lo sa.

AIROLA (*M5S*). Sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. È il secondo richiamo che le faccio. (*Commenti del senatore Airola*).

Deve rispettare l'ordine di iscrizione deciso dal suo Gruppo.

AIROLA (*M5S*). Sull'ordine dei lavori lei mi può far intervenire!

PRESIDENTE. Senatore, Galimberti, prego. (*Il senatore Airola abbandona l'Aula*).

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, mi spiace che troppo spesso non vengano rispettate dai colleghi le procedure e i linguaggi consoni all'Aula, però questo non mi impedirà certo di evidenziare il mio pensiero, che è poi quello degli italiani. Mi riferisco alla piaga della disoccupazione, che questo provvedimento punta a ridurre, anche se i dati pubblici che ci vengono riferiti dall'ISTAT indicano l'esatto contrario.

Questo è un provvedimento che non creerà nuova occupazione. È un provvedimento che invece aumenterà la disoccupazione nell'anno 2014. È un provvedimento che porterà a un lievissimo miglioramento soltanto, probabilmente e fortunatamente, noi lo auspichiamo, nel 2015 e nel 2016, lasciando però una disoccupazione che supererà comunque il 12 per cento. Una disoccupazione della quale a fare le maggiori spese saranno i giovani, quei giovani ai quali con questo provvedimento si sarebbe voluto dare un'iniezione di fiducia e di speranza per il futuro e ai quali invece non si dà nessuna fiducia e nessuna speranza.

Signora Presidente, se è vero che bisogna difendere il lavoro, come crediamo in maniera determinata e come peraltro indica la stessa Costituzione, serve un cambiamento, che dovrà essere fatto sicuramente in fretta, ma non con la fretta richiesta dal Governo, una fretta che non permette un dibattito parlamentare e che non permette la modifica di un provvedi-

mento che è nato sbagliato e che, ahimè, con l'imposizione della questione di fiducia rimarrà tale.

È un provvedimento sbagliato perché non si può pensare che il lavoro sia disgiunto dalle imprese e che il destino dei lavoratori e quello delle imprese non siano connessi l'uno con l'altro in maniera diretta.

Come possiamo pensare allora che questo provvedimento crei nuova occupazione, quando si impongono dei balzelli alle imprese, come se esse non avessero già abbastanza balzelli? Si introduce infatti la logica del 20 per cento, che va a punire con delle inutili e dannose sanzioni, che non vanno neanche a vantaggio dei lavoratori ma puniscono semplicemente le imprese.

Signora Presidente, se avessimo voluto creare nuova occupazione avremmo dovuto utilizzare magari quei 10 miliardi per andare a diminuire il cuneo fiscale. Voglio ricordare che è un cuneo fiscale opprimente, che pone l'Italia al sesto posto per costo del lavoro e al ventiseiesimo posto per reddito netto dei lavoratori. Siamo in una situazione in cui le imprese pagano dei salari altissimi e i lavoratori ricevono degli stipendi netti estremamente bassi. Se quei 10 miliardi non fossero stati usati per propaganda elettorale dal Governo Renzi, ma utilizzati per l'abbattimento del cuneo fiscale per le nuove entrate nel mondo del lavoro, come il presidente Berlusconi aveva evidenziato in una sua dichiarazione, allora sì che avremmo potuto dar vita a nuovi posti di lavoro, creare 500.000 occupati ed aiutare quei giovani che oggi non hanno speranza.

Il fatto che venga tolta la possibilità di discutere in Aula democraticamente, magari apportando dei miglioramenti al provvedimento, costringendoci invece a sottostare alle logiche impositive di un Governo che sa solo dare risposte a botte di fiducia, ci porta a rispondere a questa fiducia un secco no. Non è questo il sistema per far crescere il Paese, che ha invece bisogno di una crescita buona. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei ringraziare prima di tutto il senatore che mi ha preceduto perché mi sembra, diciamo, che si sia opposto all'azione del Governo. Considerando che ieri in Commissione affari costituzionali al Governo hanno «salvato le chiappe», bisogna ringraziarli per la loro coerenza. Questo lo dico solo come antefatto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Il Governo ha posto la fiducia su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge. Ancora una volta si opera una forzatura: il Governo forza il Parlamento e il Senato. A parte che ci volete abolire e, quindi, che forzate a fare? Tanto siamo dei fantasmi. Perché si continua a fare questa cosa? Perché il Governo impone continuamente il suo volere al Parlamento? È una domanda che faccio a me stesso. Perché? Che senso ha questa continua forzatura? Veramente non serviamo a niente, o il nostro stare qua ha ancora un senso? Ciò vale naturalmente per chi c'è, perché, come al solito, siamo sempre pochi. Perché continuiamo a fare que-

sto? Mi sembra assurdo. Trovo che questa continua forzatura di mettere la fiducia sia una grande assurdità. Non vi fidate? Perché lo fate? Perché? Ditecelo che non serviamo. Però lo dovete dire.

Entrando nel dettaglio, diciamo che vogliamo fare competizione con la flessibilità, vogliamo migliorare la competizione, creare posti di lavoro con la riduzione del costo del lavoro. D'altra parte, tale criterio si trova anche nel decreto-legge n. 66 che è in discussione al Senato. Il posto di lavoro si crea però riducendo il cuneo fiscale o agendo sulla politica industriale? Vogliamo competere con l'India e la Cina? Siamo in grado di competere con questi Paesi, o non potremmo più semplicemente prendere esempio da quello che fanno gli altri, che producono cose in maniera diversa e producono cose diverse in maniera migliore? Il Governo ha una politica industriale?

Noi vediamo che ci sono aziende che erano *leader* in alcuni settori delle energie rinnovabili – a noi tanto care – che non sono state difese, ma sono state comprate da società estere; abbiamo perso delle eccellenze e invece continuiamo a difendere magari cose inutili: è giusto? Quale politica industriale abbiamo? Altrimenti come creiamo questi accidenti di posti di lavoro, se non abbiamo idea di cosa vogliamo produrre?

Quando abbiamo approvato il decreto Marzano sblocca centrali nel 2003 e abbiamo incentivato a costruire 25 nuovi gigawatt di centrali termoelettriche a gas perché dovevamo migliorare il parco termoelettrico italiano, abbiamo dismesso le vecchie centrali, e ora ci troviamo con il doppio della capacità produttiva elettrica rispetto alla richiesta. E adesso cosa vogliamo fare? Siccome c'è il solito ricatto occupazionale diamo i soldi a quelli che producono energia dal fossile! Ma che accidenti di ragionamento è? Abbiamo un'idea di cosa vogliamo fare, o continuiamo a fare sempre casino? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Io mi sento impazzire.

Il senatore Ichino ha detto che la libertà è quella di sbattere la porta in faccia al datore di lavoro e poter cambiare lavoro. Ma a me m'pare 'na pazzia 'sta cosa perché se perdi il lavoro ti muori di fame! Quello che lui dice funziona in un mondo ideale! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Senatore Ichino, con tutto il rispetto, ma lei ha mai lavorato? Non lo so. Io faccio il libero professionista e se non mi sbatto come un pazzo muoio di fame! Allora, non riesco a capire di che accidenti stiamo discutendo qua dentro.

E ancora una volta il Governo vuole la fiducia nostra su un provvedimento del genere? Ma manco morti! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito è sempre interessante, dobbiamo constatare che molte volte utilizziamo parole di cui non siamo perfettamente convinti; ma più che riferirmi a me stesso mi riferisco a coloro i quali rappresentano in questo momento il Governo, quando affermano che ascoltare è convincere o quando dicono che il Parlamento è importante per aprire un dibattito, un dialogo per costruire leggi nell'interesse del Paese.

Ebbene, lo dicono a parole, che poi nei fatti non si concretizzano perché, come diceva il collega che mi ha preceduto, noi (ma in realtà il termine «noi» è scorretto), il Governo non fa altro che porre la fiducia in continuazione. Eppure, la cosa più grave non è che il Governo pone la fiducia, ma l'atteggiamento di quei parlamentari che oggi, ieri e l'altro ieri sostengono e hanno sostenuto che la dialettica all'interno del Parlamento è il sale della democrazia.

Ieri e l'altro ieri gridavano all'interno dell'Aula parlamentare (basti pensare agli anni 2008, 2009 e 2010) che c'erano Governi scorretti perché si permettevano di portare all'attenzione di quel Parlamento la fiducia. Allora venivano criminalizzati ed indicati come dei mostri che stavano creando le condizioni per distruggere la democrazia e l'Italia. Ebbene, oggi, quegli stessi parlamentari non solo non intervengono in Aula per criticare l'atteggiamento scorretto di questo Governo e di un certo pseudopresidente del Consiglio Lenzi – chiedo scusa: Renzi – che si permette di fare il ragazzino e di giocare con il Parlamento come se stesse giocando con i soldatini di piombo, ma ieri gridavano allo scandalo e oggi non solo non gridano ma sono assenti anche all'interno dell'Aula parlamentare per farsi sentire e per richiamare questo pseudorappresentante del popolo italiano, questo certo Lenzi, cioè Renzi (chiedo scusa), che dovrebbe rappresentare il popolo, ma non lo richiamano.

Anzi, lo applaudono e gli dicono bravo: bravo perché mette la fiducia, bravo perché ieri ha messo la fiducia, perché la mette oggi e perché domani continuerà a metterla; bravo perché sta facendo morire non solo il Parlamento ma anche il sale della democrazia; bravo perché dice continue falsità e bugie; bravo perché non è in condizioni di poter rappresentare un Paese. Ma quei parlamentari lo sostengono proprio appositamente, perché gli serve qualcuno che faccia superare questo momento di difficoltà, di «empanza», di «panza»; questo momento di difficoltà che è carnale solo ed esclusivamente per qualcuno che rappresenta oggi la logica non politica.

Cosa significa la logica non politica? La logica non politica con la «P» maiuscola significa che non rappresenta la logica della politica ma le logiche del partitismo e dell'interesse di bottega, che sono al di sopra degli interessi del Paese e di quest'Aula.

Quando i colleghi del Movimento 5 Stelle intervengono in Aula per richiamare maggiore attenzione, gli chiedo scusa, non hanno capito un fatto fondamentale. Molti di loro, che rappresentano la maggioranza, non parlano con il cuore; loro difficilmente sbaglieranno un aggettivo, un verbo, un predicato, perché hanno tutto studiato a tavolino e sanno perfettamente qual è il percorso che dovranno condurre per ottenere un risultato: far crescere la «panza». Che cosa significa «panza»? (*Il senatore Scilipoti si rivolge ai senatori del Gruppo M5S. Commenti del senatore Petrocchi*).

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, si rivolga per favore all'Aula e lasci stare l'interlocuzione con il Movimento 5 Stelle.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). «Panza» in dialetto siciliano significa che molti sono interessati solo a fare populismo, ad avere un ritorno esclusivamente temporale, ma non hanno interesse a costruire qualcosa di concreto nell'interesse del Paese.

Allora oggi, signora Presidente, quando dovremmo portare all'attenzione di quest'Aula alcuni vocaboli come «vocazione» (vocazione per che cosa? Per gli interessi di Gruppo?) o altri termini che sono stati utilizzati, di un grande personaggio che ammiravo e stimavo, che era punto di riferimento della sinistra italiana, Berlinguer; che parlava di impegno totale nella politica, professionalità e non professione, guarda caso all'interno di questo Parlamento non c'è in molti parlamentari la professionalità ma c'è la professione, quella di esercitare il ruolo di parlamentare da quattro, cinque, sei, sette, otto legislature, pensando che all'interno di quest'Aula si diventi eterni.

PRESIDENTE. Senatore, concluda, per favore.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Per concludere, signora Presidente, sono amareggiato per il voto di fiducia che il Governo ha chiesto, ma sono ancora più amareggiato per coloro i quali sono all'interno di questo Senato da diversi anni e permettono che simili scempi si possano compiere all'interno di quest'Aula maltrattando i parlamentari, ma, ancora più grave, mortificando le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, innanzitutto devo portare la voce del collega Airola, che si è allontanato dall'Aula, per farle rilevare che quello che lui avrebbe voluto dire è che lei ha censurato l'utilizzo del termine «fascistoide» da parte del collega Petrocelli, ma quel termine era stato già precedentemente utilizzato contro di noi da parte del presidente del suo Gruppo, il senatore Zanda. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questa era la precisazione, e l'invito alla considerazione della giustezza....

PRESIDENTE. Avrei interrotto anche il senatore Zanda, le assicuro.

BULGARELLI (*M5S*). No, no!

PRESIDENTE. Io sì, presiedendo; le assicuro.

BUCCARELLA (*M5S*). Ci sono i Resoconti d'Aula; potremmo divertirci a verificare.

A parte questo inciso, noi stiamo cercando di dare una parola di verità, che esca anche fuori da quest'Aula che in questo momento, data l'ora di pranzo, è deserta o semideserta, rilevando il grande inganno di chi propone questo decreto-legge che sostiene la maggiore flessibilizzazione dei

rapporti di lavoro in entrata e anche in uscita, sostanzialmente, dicendo che è volto a combattere la disoccupazione e a dare un aiuto alle imprese; ebbene, questa è una menzogna.

Dobbiamo sgombrare il campo dagli equivoci subito qui in quest'Aula dicendo che chi vuole bene alle imprese, soprattutto a quelle piccole e medie e alle microimprese, la vera struttura economica e sociale di questo Paese, scusateci – anzi, non dovete neanche scusarci, perché questo riconoscimento lo pretendiamo – ma siamo noi del Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E lo possiamo sostenere in base a tutte le iniziative legislative.

Senatore Scilipoti, si ricordi che la maggior parte dei Governi che hanno chiesto la fiducia sono quelli a guida di Berlusconi. Chiusa la parentesi doverosa, quasi per fatto personale, in replica al collega Scilipoti.

Chi tiene veramente alle imprese siamo noi, e non facciamo parole. (*Commenti del senatore Scilipoti*).

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, non interrompa.

BUCCARELLA (*M5S*). Grazie, signora Presidente.

Non lo diciamo per sostenere vuoti principi o per fare propaganda elettorale: noi lo facciamo nei fatti, appunto, e fino ad oggi siamo gli unici a farlo. Voi lo sapete che noi senatori e i colleghi della Camera del Gruppo del Movimento 5 Stelle rimettiamo le eccedenze dei nostri stipendi e delle nostre competenze in favore di quel fondo di garanzia per la piccola impresa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Allora, chi ci vuole seguire in questo? Chi può dare esempi concreti, non di annunci, ma di aiuto alle imprese?

Con questa premessa, secondo cui chi tiene alle imprese siamo noi, allo stesso tempo noi oggi stiamo denunciando l'assalto e la demolizione dei diritti dei lavoratori, perché questa dualità, in cui anche la tradizione ideologica ha costretto il dibattito politico in questo Paese, deve spezzarsi, come noi stiamo facendo con il nostro approccio pragmatico.

È dal 1997, dal cosiddetto pacchetto Treu, che questa politica dei partiti sta smantellando le tutele e i diritti del lavoro, creando precarietà e facendo crescere la disoccupazione. Gli interventi più pesanti – dal pacchetto Treu fino a questo *jobs act* – li ha fatti proprio la sedicente sinistra, quella che dovrebbe rappresentare e tutelare gli interessi dei lavoratori e che, invece, è la più solerte esecutrice degli ordini che vengono dai mercati finanziari. Infatti, qui il vero e unico obiettivo che si vuole raggiungere – e non è detto neanche che lo si raggiungerà – è attrarre le grandi imprese multinazionali straniere nel trovare manodopera «cinesizzata» fatta da nostri concittadini italiani, soprattutto i più giovani! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo è l'unico vero obiettivo, perché lo sanno – lo sa anche il senatore Ichino – che non è con l'aumento della flessibilità che si combatte la disoccupazione. Su questo credo che ci siano studi scientifici che egli non può non conoscere, quanto meno a livello sperimentale.

Di tutte le chiacchiere del Governo Renzi, l'unica cosa concreta che fino ad oggi è stata fatta – dobbiamo prenderne atto – è questa, che penalizza i lavoratori e rende il contratto precario la regola da oggi in poi.

Il *jobs act* – forse questo anche è sfuggito – viola persino la Carta di Nizza del 2000. Si tratta di un atto comunitario di stampo liberista, attenzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Esso detta le linee guida in materia di diritto del lavoro degli Stati membri nell'Unione europea e stabilisce che i contratti a termine devono avere sempre – lo sottolineo: sempre – una causale che giustifichi l'apposizione del termine; inoltre, prescrive che contratti con finalità formative, come quello dell'apprendistato, devono prevedere sempre un tempo da dedicare alla formazione, altrimenti, oltre ad essere violati i sacrosanti diritti dei lavoratori, si violano anche le regole della concorrenza.

Ricordiamo che questa è la sesta volta che il Governo Renzi, insediato da un pugno di settimane, chiede la fiducia alle Camere. Ci chiediamo: quando la finirà Renzi di stuprare questo Parlamento? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quando la smetteremo di sentire le vostre lacrime di cocodrillo?

PRESIDENTE. La prego, senatore Buccarella: non confonda quel termine, che è molto doloroso per molte donne, con la politica. (*Applausi dal Gruppo PD*). Prosegua.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, prendo atto dell'osservazione. Ma a questo punto le dico che allorquando qualsiasi senatore dovesse usare termini che possano essere in astratto riferibili al sessismo, noi lo faremo rilevare. Ma no, non lo faremo: non usiamo questa ipocrisia.

PRESIDENTE. Quello è un termine pesante, la prego. Ce ne sono tanti altri di termini forti. Non ho interrotto prima.

BUCCARELLA (*M5S*). Il termine «stuprare» si riferisce anche ai diritti, e non solo alle donne! È di questo che stiamo parlando! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Capisco. Poi però si va avanti.
Prego, senatore, concluda.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, noi diciamo solo una cosa, ed è il motivo per cui siamo qua: schiavi mai! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, avremmo voluto poter ragionare più serenamente su un provvedimento che – è sotto gli occhi di tutti – avrebbe potuto rappre-

sentare una opportunità per cambiare passo nel mondo del lavoro. Ma, ancora una volta, questo non è stato possibile, perché siamo stati chiamati, per l'ennesima volta, ad un voto di fiducia che non permette di modificare, di migliorare questo testo del decreto-legge.

Lo voglio ricordare: così come era uscito dal Consiglio dei ministri questo provvedimento, avremmo anche potuto votarlo, magari con qualche ulteriore modifica e miglioramento. Avremmo voluto partecipare in maniera positiva e dare una mano al nostro Paese in un momento di così grande bisogno.

L'innalzamento ad otto delle proroghe per i contratti a tempo determinato; la loro acausalità; la durata sino a trentasei mesi; il tetto del 20 per cento di contratti a termine in un'azienda calcolato rispetto all'organico complessivo; l'esclusione dal tetto del 20 per cento per gli enti pubblici e privati di ricerca; la possibilità di effettuare una vera formazione dell'apprendista, quella in azienda (altrimenti detta *on the job*), che rendeva quella pubblica solamente eventuale: tutti punti importanti. A questi ne avremmo voluti aggiungere altri: la defiscalizzazione per disoccupati, inoccupati e per i giovani; l'allargamento delle facilitazioni anche per la ricerca privata, così importante per lo sviluppo del Paese; e l'innalzamento al 30 per cento del tetto per i contratti a tempo determinato. Insomma avremmo voluto contribuire in maniera fattiva a modificare in senso migliorativo il decreto Poletti originale.

Le pressioni dei sindacati, che si sono manifestate fortemente nella Commissione lavoro della Camera, hanno invece portato allo stravolgimento dei punti cardini del decreto, e hanno dato come risultato un testo inutile e addirittura dannoso: sì, proprio così, dannoso. Siamo arrivati a un articolato che non solo peggiora il testo del decreto Poletti, ma rende vana e incerta quella ventata di fiducia scaturita al momento dell'annuncio del decreto.

Ci sarebbe forse stata la possibilità di tornare al testo originario, di affermare come ci sono due soggetti indispensabili per creare oggi nuovo lavoro in Italia: il lavoratore stesso e l'imprenditore; una legge equilibrata avrebbe dovuto ottemperare alle esigenze di entrambi e, se ci fossero stati permessi una seria discussione e un vero approfondimento, forse avremmo potuto modificare in meglio questo decreto-legge. Questa possibilità è stata spazzata via dalla fretta, dalla paura del Governo per ogni cambiamento e dai *diktat* della CGIL. Non ci rimane che dire in maniera forte e convinta no alla vostra richiesta di fiducia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1464, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

MARAN (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signora Presidente, colleghi, il Gruppo Scelta Civica voterà a favore della fiducia. Sul dettaglio del provvedimento rinvio all'intervento del senatore Dalla Zuanna e a quanto hanno detto il relatore e il Governo in sede di replica.

Voglio però sottolineare il nesso tra il decreto e il disegno di riforma organica che prevede il codice semplificato e l'introduzione del contratto di lavoro a tempo indeterminato a protezione crescente, la connessione tra il decreto oggi al nostro esame e il disegno di legge delega in discussione in Commissione che delinea la riforma compiuta e organica dell'ordinamento del mercato del lavoro, come è esplicitato nel testo stesso approvato dalla Commissione, dove si precisa che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza sono destinate a collocarsi nel quadro di una riforma complessiva, diretta a costruire la sicurezza economica e professionale delle persone che lavorano non attraverso l'ingessatura dei singoli rapporti di lavoro, ma attraverso una garanzia idonea della continuità del reddito e di un investimento sulla riqualificazione delle persone che, per qualsiasi motivo, perdano un lavoro, mirata agli sbocchi occupazionali che ci sono effettivamente. Una sicurezza dunque non più costruita su un'ingessatura, ma sull'efficacia del sostegno del reddito, sull'assistenza assicurata alle persone interessate da passaggi tra posti e lavori diversi, inevitabili, che già costituiscono e sempre più costituiranno eventi fisiologici e normali nella vita di ciascuno.

Nell'immediato e in via provvisoria e d'urgenza il decreto in esame mira ad anticipare sostanzialmente gli effetti di questa riforma, allentando subito vincoli concernenti la costituzione dei rapporti di lavoro secondo i nuovi principi a cui poi si ispirerà l'ordinamento delineato nel disegno di legge delega.

Nel decreto mancano molte cose, ma esso ambisce a segnare uno spartiacque tra due culture delle relazioni industriali, tra due sistemi di protezione del lavoro, e gli interventi che sono stati svolti in questi giorni hanno testimoniato il maturare di una convinzione comune tra diverse forze politiche, tra un largo ventaglio di forze politiche: dunque, non più la difesa del lavoratore dal mercato del lavoro, ma nel mercato del lavoro.

Voglio riprendere una considerazione svolta dal senatore Dalla Zuanna in discussione generale. Si è parlato di schiavitù, ma non è il decreto che crea schiavitù: la vera schiavitù è stare a casa, è non avere alcuna possibilità di lavorare; la vera schiavitù per un imprenditore è quella di non poter assumere perché i costi sono troppo alti. Queste sono le schiavitù che dobbiamo combattere e che Scelta Civica per l'Italia è impegnata a combattere.

MAURO Mario (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*PI*). Signora Presidente, il Gruppo Per l'Italia esprimerà un voto favorevole perché la prima e ultima ragione di ogni iniziativa di una formazione politica di matrice popolare radicata nei principi dell'economia sociale di mercato è trovare soluzioni utili a creare lavoro. E quando si parla di lavoro occorre un grande senso di responsabilità, occorre conoscenza della realtà e una reale volontà di cambiamento.

Parlo di senso di responsabilità perché, signora Presidente, come membro della Commissione non ho potuto non considerare il fatto che in questo momento il Presidente della Commissione lavoro è un uomo che vive sotto scorta da dodici anni; il relatore di questo provvedimento è un uomo che vive sotto scorta da più di dieci anni; gli esperti di diritto del lavoro di questo Paese vivono in gran parte sotto scorta da anni. E mi chiedo a cosa valga l'interrogativo continuo e la violenza ideologica che sta dietro il fatto di considerare il miglioramento del mercato del lavoro un modo per voler perpetrare la schiavitù.

Questo provvedimento invece va nella giusta direzione, e le modifiche approvate dal Senato sono un primo passo per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro sulla scorta di regole fluidificanti, più che flessibili.

È evidente che ci vorrà del tempo prima che le misure abbiano effetto, ma per invertire la rotta e far sì che i giovani trovino occupazione è fondamentale che i datori di lavoro da un lato possano contare su regole efficaci e su interpretazioni certe delle norme, e dall'altro non abbiano adempimenti aggiuntivi rispetto all'attuale legislazione.

Le modifiche apportate dal Senato vanno in questa direzione, per almeno sei ragioni.

Primo. La nuova disciplina non si applica ai rinnovi dei contratti a termine, in quanto non sono soggetti a limiti.

Secondo. Il limite del 20 per cento dei dipendenti non si applica ai contratti a termine stipulati nell'ambito di programmi di ricerca e di innovazione.

Terzo. Le sanzioni per i contratti a termine in eccesso e per l'apprendistato privo di formazione diventano pecuniarie, in luogo della trasformazione in contratti a tempo indeterminato.

Quarto. Il vincolo di una quota di precedenti contratti di apprendistato stabilizzati si applica solo alle aziende sopra i 50 dipendenti, e quindi ad una minoranza della popolazione lavorativa.

Quinto. È ripristinato l'apprendistato stagionale, mentre la Regione ha l'obbligo di comunicare, entro quarantacinque giorni, all'impresa che avvia contratti di apprendistato non generiche modalità ma lo specifico calendario dell'attività formativa che essa organizza, avvalendosi anche dell'impresa stessa o dell'associazione cui aderisce, quando disponibili.

Sesto. I contratti collettivi possono sempre stabilire regole più favorevoli al datore di lavoro.

Con queste modifiche abbiamo riavvicinato il testo alla sua versione originaria, con la quale il Governo intendeva aumentare la propensione ad assumere rimuovendo i vincoli che la inibiscono, abbiamo dato un incentivo alle imprese affinché ritornino

competitive e abbiamo raggiunto un equilibrio, in un contesto normativo certo e incentivante. Abbiamo abbandonato, in una parola, l'idea che la libertà, la dignità e la sicurezza del lavoratore siano tanto più tutelate quanto più il rapporto di lavoro è ingessato da norme, assistito da avvocati, soggetto all'intervento di ispettori e giudici. Abbiamo dato un aiuto concreto.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori, signora Presidente: mi scusi, ma è importante, e non si tratta di una critica.

PRESIDENTE. Le critiche sono sempre ben accette, senatore Airola, però siamo in fase di dichiarazioni di voto. Comunque, ha facoltà di parlare.

AIROLA (*M5S*). Proprio per questo, signora Presidente: le Commissioni in questo momento stanno lavorando, mentre in Aula siamo in fase di dichiarazioni di voto. Io avrei avuto piacere di seguire il dibattito sia in Commissione sia in Aula, visto che si tratta dell'unico spazio di dialogo democratico che abbiamo, avendo il Governo apposto la questione di fiducia.

Chiedo dunque per favore che si possano sconvocare le Commissioni, per consentire di seguire i lavori parlamentari: mi sembra il minimo.

PRESIDENTE. Senatore Airola, come sa, in Conferenza dei Capi-gruppo abbiamo deciso all'unanimità di seguire questo programma in Aula e anche tutti i componenti delle Commissioni lo sanno, quindi dovrebbero venire qui, ma chiaramente non possono.

AIROLA (*M5S*). Me ne rendo conto, signora Presidente, ma in Commissione giustizia stanno lavorando e discutendo di cose che sarebbe anche opportuno seguire.

PRESIDENTE. È chiaro, senatore Airola, la Presidenza prende atto delle sue esternazioni.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli senatori, egregio signor Sottosegretario, il percorso della legge che stiamo per approvare è stato lungo e tortuoso, pieno di controversie e di discussioni. Non poteva essere altrimenti, visto che la disoccupazione e l'assenza di prospettive per i più giovani rappresentano la principale emergenza del Paese. È un problema, questo, che non si affronta e non si vince, se allo stesso tempo non si conferiscono al nostro tessuto

economico e produttivo gli strumenti per restare competitivi nello scenario dell'economia europea e mondiale, con un'amministrazione più snella, infrastrutture efficienti ed incentivi di natura fiscale.

Vi sono interi settori economici per i quali le normative sono troppo spesso lacunose, non facilitano e non permettono assunzioni, neanche di carattere temporaneo. Si tratta di quei settori che rappresentano una quota consistente del PIL, che si misurano spesso sul mercato internazionale e che, per restarvi, debbono garantire alti *standard* di qualità, come il turismo, tutta la filiera dell'agroalimentare e l'artigianato, per promuovere il *made in Italy* nel mondo. Sono settori nei quali la flessibilità è connaturata e per i quali ci vogliono norme che calzino sulle loro esigenze, se vogliamo che essi continuino ad esistere, operare e creare occupazione. Non dimentichiamoci che in questo momento in Italia un giovane su quattro ha smesso di studiare e di cercare un lavoro: si tratta di persone che hanno perso ogni speranza e che vedono il proprio futuro come un grande, immenso punto interrogativo.

Anche per questo, tra un lavoro a termine e un lavoro che non ci potrebbe mai essere, dobbiamo preferire il primo. Dobbiamo preferirlo perché la dignità della persona si basa sul lavoro e non sulla possibilità di accedere ad una qualche forma di sostegno sociale o di ammortizzatore sociale. Dobbiamo sapere che la politica attiva sul lavoro dev'essere la normalità e che quella passiva deve essere una cosa eccezionale.

Il nostro Gruppo ha presentato al provvedimento un ordine del giorno per chiedere l'estensione dell'utilizzo dei *vouchers* in agricoltura a tutte le categorie, non solo agli studenti e ai pensionati, ma anche che questo strumento di regolamentazione temporanea del lavoro possa essere adoperato da tutte le aziende, a prescindere dal loro fatturato. Purtroppo quest'ordine del giorno, avendo il Governo posto la questione di fiducia, non può essere trattato, però lo ripresenteremo alla prossima occasione.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare introduce sicuramente elementi positivi, ma non fa tutto quello che andava fatto: a nostro parere, ad esempio, avrebbero dovuto essere maggiormente aggrediti alcuni elementi della legge Fornero, i cui esiti sono sotto gli occhi di tutti (basta guardare la disoccupazione giovanile, arrivata al 42 per cento).

Sull'apprendistato valutiamo molto positiva la modifica introdotta in Commissione che stabilisce che il 20 per cento degli apprendisti deve essere stabilizzato per le aziende con più di 50 dipendenti e non come prima, secondo quanto fissava il testo della Camera, con 30 dipendenti.

Così come è proprio l'emendamento da me promosso, e fatto proprio dal Governo, «che permette possibilità d'utilizzo del contratto d'apprendistato anche a tempo determinato per lo svolgimento di attività stagionali, laddove le Regioni o le Province Autonome di Trento di Bolzano, abbiano definito un sistema d'alternanza scuola-lavoro»: il sistema duale lavoro-scuola professionale d'obbligo pubblica. Su questo mi preme ringraziare il Governo, e soprattutto il sottosegretario Bobba, per l'attenzione dimostrata, perché in questo modo si elimina quell'elemento di rigidità introdotto con la legge Fornero e che ha contribuito a non far decollare l'ap-

prendistato. Perché, dati alla mano, con la sola eccezione della Provincia di Bolzano, l'apprendistato è una pratica sconosciuta, pressoché inutilizzata, mentre in Germania rappresenta una delle principali porte d'accesso al mercato del lavoro.

In Italia purtroppo non lo è, perché la nostra legislazione continua a essere (e così è vista anche dai nostri imprenditori) un percorso ad ostacoli, come un meccanismo di trappole che può mettere nei guai gli imprenditori, i quali, ormai, prima di un'assunzione, si domandano se tutto questo non finirà per portarli davanti al giudice del lavoro.

Per questo ci vuole una legislazione chiara, trasparente, semplice. Una legislazione che tenga conto delle peculiarità del mercato nel quale l'imprenditore si trova ad operare e delle specificità di ciascuna realtà produttiva: per questo, sarebbe importante aumentare le competenze degli enti locali sulla formazione e sul mercato dell'impiego.

Sappiamo bene che un singolo provvedimento non può affrontare e risolvere tutti i temi di una materia così complessa. Questo provvedimento ha delle cose positive, e altre che sono state migliorate rispetto al testo originario. Mi riferisco in particolare alla possibilità, per quelle aziende che superano il tetto del 20 per cento di contratti a tempo determinato, dell'introduzione di un periodo transitorio a favore delle aziende. Un fatto sicuramente positivo, pur rimanendo, in linea di principio, una contrarietà su un meccanismo di quote e di percentuali che non aiuta di certo le aziende ad assumere.

Con l'auspicio che presto vi saranno nuove iniziative che vadano nella direzione qui iniziata con questo provvedimento, una direzione giusta, annuncio il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie e del PSI al provvedimento, ribadendo allo stesso tempo la fiducia del nostro Gruppo al Governo. (*Applausi del senatore Lanièce. Congratulazioni*).

BARANI (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, a differenza del collega che mi ha preceduto, io annuncio già che noi non concederemo questa fiducia, e questo sulla base di fatti, di atti documentabili scientificamente, confortati dalla realtà, e non di considerazioni di tipo ideologico («Siamo in maggioranza e dobbiamo sostenere questa maggioranza»).

Onorevoli senatori, lo stesso *iter* vissuto dal decreto su cui il Governo ha posto la questione di fiducia fa sorgere non poche perplessità. Parliamo di un testo licenziato dal Consiglio dei ministri e poi presentato alla Camera, dove sono ben note le polemiche e le infiltrazioni neoplastiche della CGIL sul presidente Damiano, il quale ha voluto a tutti i costi cambiare il provvedimento, indebolendolo (era già debole di per sé), condannandolo così a morte certa.

Ebbene, già si diceva che quel testo, poi ugualmente approvato con la fiducia, sarebbe stato cambiato al Senato, e al Senato viene cambiato con

un altro voto di fiducia. Siamo di fronte a dei dilettanti allo sbaraglio. Insomma, un po' di coerenza! Ci vuole del coraggio, signora Presidente. La disoccupazione è una piaga che sta annientando il nostro Paese, dal Nord al Sud, soprattutto al Sud, quando del Sud questo Governo non conosce nemmeno la terminologia.

Le imprese sono costrette a mandare a casa collaboratori esperti, che non possono più pagare; giovani laureati e professionisti qualificati si trovano senza alcuna prospettiva di carriera. Negli ospedali manca il *turn over*; quella tremenda legge Fornero, che ha fatto piangere tutti gli italiani, ha fatto sì che negli ospedali non ci sia più il *turnover* ormai da diversi anni (e non ci sarà ancora per cinque o sei anni).

I giovani laureati a trentun anni, dopo undici anni di formazione (sei di laurea e cinque di specializzazione), non hanno la possibilità di entrare nei nostri ospedali, perché c'è il tappo di chi aveva la possibilità di andare in pensione, dopo quarant'anni di servizio o con i coefficienti pari a 96 o 97, e invece ora deve rimanere fino a quarantadue anni e sei mesi di contributi o fino a sessantasette anni di età. Quindi, noi creiamo disoccupazione giovanile e, nello stesso tempo, non creiamo più quella dinamicità per poter far entrare i giovani che, insieme ovviamente con i loro docenti e i loro professori, possono elevare il loro livello culturale. Questo è anche il danno e il peccato originale della modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione voluta da questa sinistra cattocomunista.

Quindi, signora Presidente, bisogna fare in fretta, perché i giovani stanno pagando le conseguenze di questa crisi, vittime non solo della mancanza di lavoro, ma anche della chiusura totale di un sistema ormai vecchio, che è necessario cambiare. Bisogna fare in fretta, considerata l'alta disoccupazione, pari al 13 per cento (42,7 quella giovanile). Il decreto-legge all'esame di quest'Aula doveva essere un'opportunità per cambiare, un'iniezione di fiducia per gli imprenditori e i lavoratori, ma la pressione dei sindacati e di una certa sinistra hanno spinto verso un testo timido ed incompiuto: non si è riusciti a migliorarlo.

Alla maggioranza e a questo Presidente del Consiglio mancano capacità e coraggio, quali quelli che ebbe – lo voglio ricordare con orgoglio e a testa alta – Craxi il 14 febbraio del 1984 con un decreto del suo Governo che tagliava quattro punti percentuali della scala mobile sulla base di un accordo delle associazioni imprenditoriali con CISL e UIL, decreto che poi superò l'esame del 9 e 10 giugno 1985, quando si svolse il *referendum* abrogativo di tale norma, promosso dalla CGIL e dal Partito Comunista di Enrico Berlinguer. Vi fu un 54,3 per cento di no all'abrogazione, perché il popolo italiano aveva capito. Questo ormai è documentato: tutti dicono che, se non ci fossero stati quel taglio e quel decreto di San Valentino, l'Italia sarebbe andata in *default*. Ebbene, lì c'era un Presidente del Consiglio che aveva i numeri, per usare un eufemismo. Aveva molto di più che i numeri, cosa che questo Governo – ovviamente, basta vederlo – non ha: gli attributi gli mancano completamente.

È importante scommettere quindi, sulle medie, piccole e microimprese, eliminando ulteriori oneri e adempimenti a loro carico e facilitando

una maggior flessibilità dei rapporti di lavoro. La legge che state per approvare non solo peggiora il testo originario del decreto Poletti... Per quanto riguarda questo Ministro, poi, è come aver nominato Dracula presidente dell'AVIS.

CANDIANI (*LN-Aut*). È vecchia!

BARANI (*GAL*). Sì, è vecchia, ma è sempre attuale. *Repetita iuvant*, dicevano i latini.

Dicevo che la legge che state per approvare non solo peggiora il testo originario del decreto Poletti, ma rende vana la fiducia espressa al momento dell'annuncio del decreto. Annunci e *slogan* sono il pane quotidiano di questo Governo, ma ancora non si vedono fatti concreti utili per il Paese.

Sta per essere approvata l'introduzione di una sanzione amministrativa a carico delle aziende che sfiorano il tetto del 20 per cento dei contratti a tempo determinato: ma qui becchi e bastonati! Abbiamo imprenditori che vogliono assumere e li multiamo se lo fanno, perché non devono superare quel tetto, perché devono lasciare i giovani a casa, in mezzo alla strada! (*Applausi dei senatori Candiani e Centinaio*).

Signora Presidente, in Commissione giustizia, da dove sono dovuto venir via, si sta tenendo un dibattito sulle droghe. Lasciamo i giovani drogarsi perché non diamo loro lavoro, perché vogliamo tartassare qualsiasi imprenditore che vuole dare loro lavoro perché non può superare la soglia. Ma che vergogna! D'altronde, lo capisco. Un Presidente del Consiglio che non ha mai lavorato, che cosa ne sa di lavoro? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

In materia di apprendistato è stata eliminata, come previsto nel testo originario, la facoltà del datore di lavoro di avvalersi o meno della formazione pubblica. Ma, signora Presidente, qual è quell'imprenditore che assume un giovane uscito dalle nostre scuole guidate da professorini di sinistra impreparati, incapaci di istruire gli studenti i quali, pur avendo in mano un diploma, non sono in grado di entrare in una azienda e di essere immediatamente produttivi? (*Commenti della senatrice Catalfo*). È certo che il privato deve fare la formazione: il pubblico non è in grado di formare alcuno, perché la nostra scuola non è in grado di formare essendo vecchia, antiquata e priva delle capacità per farlo. Si rischia, quindi, di avere meno apprendisti, e poco capaci. Non sempre il pubblico è meglio del privato. Anzi, quasi sempre è peggio, e lo dimostra anche la sanità.

Rammento che la disoccupazione nel 2011 era all'8,8 per cento – i numeri non sono filosofia – e oggi ha raggiunto quasi il 13 per cento grazie agli interventi promossi (vedi, ad esempio, la legge Fornero e la cancellazione della legge Biagi) dai tre Governi di nomina presidenziale succedutisi. Insomma, nel 2011 andava molto meglio di adesso, nonostante lo *spread* da 600 sia arrivato a 150. Ciò significa che sullo sviluppo lo *spread* non c'entrava niente: è stata solo l'invasione economica da parte

della Germania che, con l'aiuto dei cattocomunisti nostrani, ha infiltrato questo tumore economico tedesco, a livello ovviamente internazionale.

Per creare lavoro ci vogliono quindi manovre strutturali, come quelle di cui prima parlavo di Bettino Craxi, quale l'introduzione di una norma che esoneri dal pagamento degli oneri assistenziali e previdenziali per cinque anni i datori di lavoro che assumono lavoratori inoccupati e disoccupati di lunga durata, come proposto dal presidente Berlusconi.

In conclusione, per una vera riforma del lavoro serve più coraggio. Bisogna avere il coraggio di prendere le misure idonee, come hanno fatto i grandi Paesi europei e anglosassoni, e come ha fatto l'Italia negli anni Ottanta, dove la mobilità non è un tabù e dove le tutele sono salari e stipendi più alti, con un fisco meno sanguisuga.

PRESIDENTE. Senatore Barani, la invito a concludere.

BARANI (GAL). Concludo, signora Presidente. Ma è mai possibile avere tassi di disoccupazione così patologici e pagare di 40-50 milioni l'anno di cassa integrazione? È possibile tenere per dieci o vent'anni i lavoratori in cassa integrazione? Non è possibile. Ci vuole flessibilità. Bisogna reinserire i lavoratori e mobilitarli in maniera diversa. Così si fanno le riforme strutturali. *(Applausi dal Gruppo GAL)*.

MUNERATO (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNERATO (LN-Aut). Signora Presidente, colleghi, oggi siamo qui per discutere le difficoltà che il mondo del lavoro sta incontrando nel nostro Paese.

Anche oggi, come al solito, le vostre riforme, le vostre ricette per curare questo male della società, saranno inutili.

La vostra riforma creerà più disoccupazione e non aumenterà i posti di lavoro, non risolverà i problemi di chi ha perso il lavoro, i giovani continueranno a cercare, mentre i lavoratori più vecchi, di sessantacinque-sessantasette anni (e sono sicura che il vostro obiettivo sono i settant'anni), continueranno ad andare in fabbrica, nelle catene di montaggio e sopra i tetti per cambiare una tegola, un'antenna o una grondaia! Chi lavora con le mani e non con giacca e cravatta come voi, chi fa i turni di notte o si china nei campi per tutta la vita, non ne può più già a sessant'anni di lavorare!

Il vero cancro del mondo del lavoro, soprattutto in questi momenti di crisi, è quella legge che voi avete partorito, che voi avete appoggiato e che voi avete votato, la legge della signora «lacrime di cocodrillo», meglio conosciuta come legge Fornero. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

CANDIANI (LN-Aut). Governo! Dov'è il Governo?

BISINELLA (*LN-Aut*). Governo!

PRESIDENTE. Per favore, non si urla in questo modo e non si interrompe!

CANDIANI (*LN-Aut*). Dov'è il rappresentante del Governo?

PRESIDENTE. Lo vede dov'è? Lo vede che sta ascoltando, senatore?

CANDIANI (*LN-Aut*). No. Dov'è? Deve stare lì! (*Il senatore Candiani indica il banco del Governo vuoto*).

PRESIDENTE. Va bene, però è lì. Comunque, la prego di non interrompere in questo modo, senatore Candiani.

Prego, senatrice Munerato.

MUNERATO (*LN-Aut*). Quella legge infame danneggia tutto il mondo lavorativo, a partire dai più giovani, che non troveranno lavoro (e i dati lo dimostrano, con una disoccupazione giovanile *record* in Europa), fino ai lavoratori più anziani, che dovranno andare a lavorare accompagnati dalla badante per raggiungere la grande meta di una pensione da fame dopo una vita di contributi versati.

A questo, si aggiunge anche un grosso danno alle imprese, costrette a mantenere un organico vecchio, meno produttivo e molto più costoso.

Sono convinta che anche voi non siete così ottusi da non capire che la legge Fornero va abolita al più presto, ma il vostro obiettivo è far quadrare i conti. Molto dopo arrivano i diritti dei cittadini e dopo ancora arriva il diritto alla dignità e al lavoro! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Lo sanno tutti che la Commissione europea – e non lo dice la Lega Nord – nel 2009 certificava che il nostro sistema previdenziale era tra i più virtuosi del continente. Invece voi, a partire dal Governo dei professori fino ad arrivare al Governo dei bla bla bla, tutti uniti a togliere altri 9 miliardi ai lavoratori per pagare i contributi che voi non avete mai versato per i lavoratori pubblici.

Voi avete fatto cassa, avete salvato un ente, l'INPDAP, che stava fallendo perché lo Stato non pagava, e avete caricato tutto su l'INPS e quindi, come sempre, sulle spalle di chi lavora.

Oltre a questo, avete creato una nuova categoria di lavoratori, che avete battezzato con il nome di esodati, ma che sarebbe più giusto chiamare con il nome di «vittime della cattiva politica del lavoro»! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ma ciò che è peggio è che state continuando ancora per questa strada. Con la manchetta degli 80 euro promessi dal presidente Renzi, credete di aver accontentato o meglio comprato il malumore che c'è tra chi lavora? La invito, signor presidente Renzi, a fare un giretto dalle mie parti. Vorrei presentarle i miei ex colleghi, quelle donne e quegli uomini che lavoravano al mio fianco di giorno e di notte, da Natale a Pasqua, in una fab-

brica con i turni a ciclo continuo: Giovanni e Rita, classe 1953; Roberto, classe 1956; Adriano, classe 1959; Gabriella, Giorgio e Daniela, classe 1960. Questi non sono nomi a caso, sono i nomi dei miei colleghi che hanno perso il lavoro, la cassa integrazione è finita e prospettive di lavoro non c'è ne sono perché troppo anziani. Anche i loro figli sono disoccupati. Magari qualcuna è fortunata, con il marito che ancora ha il lavoro, ma qualcun'altra sta perdendo anche la casa dopo averne pagato il mutuo per venticinque anni.

Venga, signor presidente Renzi, a parlare con queste persone, venga a toccare con mano la realtà di tantissime famiglie e sentirà con le sue orecchie che il mondo dei lavoratori non ne può più di chiacchiere e *spot* elettorali.

Questa pseudoriforma, che avete denominato *jobs act*, che in realtà sembra più il nome di un videogioco, ci fa ben capire che state giocando con il futuro dei lavoratori e ciò che mi preoccupa di più è il futuro dei nostri giovani. I giovani, che con i sacrifici delle loro famiglie sono arrivati a conseguire una laurea, sono costretti ad andare all'estero per guadagnarsi da vivere, interrompendo in questo modo i rapporti e i valori con le loro famiglie. Costretti a lasciare i loro genitori proprio nel momento in cui un padre o una madre ha bisogno dei propri figli. Giovani rimasti senza prospettive e futuro! Giovani che non potranno farsi una famiglia, i vostri amici banchieri non gli concederanno mai un prestito o un mutuo perché disoccupati! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Altri, artigiani e piccoli imprenditori in crisi (il mio Veneto ne è l'esempio), si tolgono la vita perché soffocati da tasse e debiti, ma spesso vantano crediti da questo Stato. Non ci sono soldi per i nostri concittadini in difficoltà, padri di famiglia che si danno fuoco perché hanno perso il lavoro e sono stati sfrattati, persone che dormono in macchina perché hanno perso tutto, mentre per gli immigrati che arrivano a migliaia ogni giorno sulle nostre coste trovate i soldi per alloggiarli in alberghi quattro stelle, forniti pure di denaro per cellulari e sigarette! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Quest'è quanto vale per voi chi ha lavorato e sempre contribuito a questo Paese.

Diminuire le tasse con questa politica è pura utopia, anzi, sarete costretti ad aumentarle per garantire servizi, sanità, vitto e alloggio a chi sbarca ogni giorno sulle nostre coste, mentre tanti nostri concittadini hanno smesso di curarsi perché non riescono nemmeno a pagare i soldi del *ticket*.

E voi, con il vostro *jobs act* e con quegli 80 euro fino a fine anno, pensate di aver risolto il problema? Ma chi pensate di prendere in giro, dicendo che con 80 euro si fa la spesa per quindici giorni? Ben vengano, quegli 80 euro, perché per chi non arriva a fine mese può sembrare una manna dal cielo, ma il problema rimane!

Rimane soprattutto perché ormai sappiamo bene come siete abituati! Siamo pronti a scommettere, o meglio, a dimostrare che da qui a fine anno ad ogni 80 euro di «elemosina» ne corrisponderanno 160 di prelievo, perché voi siete abituati così. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Vi interessa

solo fare cassa per dimostrare di essere bravi, per far vedere che avete fatto i compiti per casa quando andate in Europa dalla vostra padrona cancelliera!

Gli italiani uniti, da Nord a Sud, quelli onesti, quelli che hanno sempre lavorato, sono in agonia e non ne vogliono più sapere di chi gli offre un bicchiere d'acqua per rubargli la bottiglia.

Voi siete un mondo a parte, fate parte di un mondo nel quale non avete mai lavorato con le mani un giorno e per questo forse fate fatica a capire. Propongo uno *stage* di quindici giorni per i membri di questo Governo in qualche fabbrica o azienda agricola o impresa di costruzioni (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Sono sicura che dopo questa esperienza di vita lavorativa reale verrete tutti con me, insieme agli altri lavoratori nei Comuni a firmare per il *referendum* proposto della Lega Nord per abrogare la legge Fornero, la peggior legge mai fatta nell'ambito del mondo del lavoro; ma il potere e il volere del popolo la abrogherà con un *referendum* che sarà un plebiscito. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La Lega Nord, come avrete capito, voterà contro questo provvedimento-farsa e quindi contro la fiducia, perché questo Governo non merita la fiducia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, l'atteggiamento di questo Governo, con l'ennesima fiducia, l'indifferenza di questa maggioranza e delle opposizioni virtuali, non presenti, sono l'emblema di quello che dovranno subire i lavoratori e fa capire cosa pensa questo Governo – mi scusi, signora Presidente – della democrazia.

Facciamo un breve promemoria di tutto quello che è successo in questo Paese e che ha portato al disastro. Governo Berlusconi, ministro del lavoro Sacconi: disoccupazione che sale al 3 per cento, riforme anti-operaie, indebolimento del testo unico sulla sicurezza del lavoro, discriminazione nei luoghi di lavoro senza precedenti, deroghe ai contratti e alle leggi con l'introduzione dell'articolo 8. Insomma, coesione sociale ai minimi storici, mentre il Presidente del Consiglio, lo ricordo a tutti, diceva che le pizzerie e i ristoranti erano pieni e che la crisi di fatto non c'era.

Evito di dire cosa pensava il PD dell'allora ministro Sacconi, però voglio ricordare che dal 2011 a oggi l'ex ministro Sacconi fa parte della maggioranza, insieme al PD; addirittura, oggi è Presidente della Commissione lavoro, eletto grazie ai voti del partito di maggioranza, cioè il PD. Per i riformisti è possibile tutto e il contrario di tutto.

Passiamo al Governo Monti. Tutti hanno detto delle lacrime di cocodrillo; l'occupazione scende ancora, sale la disoccupazione; alleati gli stessi riformisti di sempre. Ricordiamo la cancellazione, praticamente, dell'articolo 18: c'erano, ricordo bene, le nostre dogane piene, e si aspettava

che si aprissero le frontiere perché c'erano imprenditori pronti a venire ad investire in Italia. Risultato: disoccupazione giovanile fuori controllo, disoccupazione generale fuori controllo, riforma delle pensioni un disastro e diritto di critica allo scempio fatto praticamente zero (ricordo che chi si permetteva di criticare quella riforma, rischiava il taglio delle ali). Democrazia allo stato puro!

Per pura solidarietà umana, e solo per quello, non parlo del Governo Letta. Da circa tre mesi abbiamo invece il Governo Renzi, con Poletti come Ministro del lavoro. La ricetta è sempre la stessa, i riformisti sono sempre gli stessi, la disoccupazione sale. Insomma, tagliatori di ali, distruttori sociali e professori virtuali presentano il *jobs act*. Ma i contratti precari valgono solo per i lavoratori? Perché questi signori sono presenti in queste stanze da decenni.

Ma vediamo quanto sono innovativi: ammortizzatori sociali che da paracadute sociale diventano una sorta di assicurazione privata, e non saranno a disposizione di tutti i lavoratori, e non saranno uguali per tutti i lavoratori; dramma degli esodati ancora oggi senza risposte; contratti che possono raggiungere trentasei mesi senza causale (quindi carta bianca al padrone), con cinque proroghe e infiniti rinnovi. Preciso che i contratti potrebbero durare trentasei mesi, ma non è detto: il contratto di un operaio può non essere rinnovato in qualsiasi momento, perché tutto dipende solo ed esclusivamente dal datore di lavoro, che con questa riforma fate diventare di nuovo padrone e non più datore di lavoro.

Cosa avete pensato di fare? Avete pensato di migliorare tantissimo il provvedimento: dopo aver strappato letteralmente la democrazia dei luoghi di lavoro, avete pensato che, qualora un lavoratore subisca un torto, non potrà ricorrere nemmeno più alla giustizia. Ancora una volta, democrazia allo stato puro!

Vorrei invitare – ma so che è impossibile – a capire come si fa a vivere con 1.200 euro al mese, perché per poter fare tutto ciò c'è bisogno della classica e vecchissima guerra tra poveri. Per fare questo, in effetti, bisogna fare la famosa guerra tra poveri, di cui siete maestri: *dividi et impera*. Quindi, i disoccupati devono essere contro i cassaintegrati, l'ultimo contro il penultimo (alla fine saranno tutti ultimi), i precari contro i garantiti che, badate bene, hanno la colpa di guadagnare 1.200 euro al mese, con figli a carico, e quindi si devono sentire colpevoli di lavorare a 1.200 euro al mese, perché questa è la garanzia che hanno.

Penso che un esame di coscienza sia doveroso in quest'Aula, ma so che è molto difficile da fare. Parlate sempre di democrazia, ma ora mi è molto chiaro che parlate della vostra democrazia, naturalmente, perché a seguito delle sentenze dei vari tribunali italiani e del richiamo dell'OIL al vostro Governo per le discriminazioni subite dagli operai FIOM nella FIAT, non avete speso neppure una parola. Naturalmente, ci sono democrazie, diritti e dignità di serie B e democrazie e diritti di serie A (ossia le vostre).

Praticamente, dopo aver pensato di cancellare le minoranze nelle Aule del Parlamento, avete pure pensato bene, fuori dal Parlamento, di

cancellare chi ha rappresentanza, perché non vi ho sentito dire una sola parola per queste cose che sono successe. Ho il dovere di informarvi anche su questo (non siete molto innovativi), perché facendo una ricerca ho trovato una Carta del lavoro del 1927, e non voglio ricordare all'Aula cos'era quel tempo, perché siete molto più bravi di me. Vi voglio dire che anche allora, come adesso, pensavano che il sindacato fosse libero, ma che solo i sindacati sottoposti a controllo avessero il diritto di rappresentanza. Anche allora, come adesso, con la scusa della crisi – vi ricordo che quegli anni furono seguiti da una crisi devastante – la produzione era suprema. I lavoratori non avevano nessun diritto. Era suprema solamente la produzione: praticamente quello che dite oggi, con altre parole più buoniste, ma il significato è sempre lo stesso.

Voglio ricordare ai colleghi del PD che in questo decreto, in cui avete inserito un po' di tutto, c'è un concetto che, se non ricordo male, era sostenuto dal Governo Berlusconi: licenzio e poi pago. Vorrei un giorno capire cos'è cambiato oggi da allora.

Infine, trovo veramente insopportabile sentirvi dire che ce lo chiede l'Europa; l'Europa non ci sta chiedendo questo, finitela con queste manfrine! L'Europa non ci sta chiedendo questo; le direttive europee corrono proprio su un altro binario.

È vero che serve produttività, è vero che il nostro Paese è fermo, lo sanno anche i bambini: ma è fermo perché si è smesso da decenni di investire in ricerca, innovazione e tecnologia. E voi, con la vostra politica, avete deciso di competere esclusivamente sulla manodopera, cioè sulla pelle dei nostri lavoratori, il che non produrrà nessuna occupazione, da questo punto di vista.

Io ho parlato con tanti imprenditori, quelli veri, i piccoli e medi, e vi dico che non hanno mai chiesto questo tipo di politica: loro hanno chiesto ben altro, ma voi fate tutto per far sì che, non gli imprenditori, ma i «prenditori» si prendano tutto.

Al nostro Paese – lo ricordo – serve un piano industriale vero, un piano industriale del lavoro degno: un lavoro vero, che agevoli gli investimenti pubblici e privati, in cui prevalgano la ricerca e l'innovazione, che i riformisti in questi anni hanno totalmente abbandonato.

Di *jobs act* – come lo chiamate – la storia è piena. Sempre facendo ricerche, ne ho trovato uno anche nel 1807: era di un certo Carlo Maurizio Talleyrand, principe regnante, duca di Benevento, eccetera, eccetera (un po' come voi, «eccetera, eccetera»: è possibile tutto e la colpa è sempre degli altri. Voi siete in queste stanze da vent'anni, ma la colpa del disastro del Paese è degli altri, e gli altri non si sa quali siano). Quel documento riporta proprio questo concetto: a seguito dell'abuso del tempo che specialmente fanno i muratori, i falegnami e gli inservienti, si decide di aumentare le ore di lavoro da dieci a dodici e non è prevista colazione e tutto il resto.

PRESIDENTE. Senatore, per favore, concluda.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). La ringrazio, signora Presidente. Mi accingo a concludere.

Il Gruppo SEL non voterà mai un decreto da massacro sociale. Non lo voterà mai. Il lavoro per noi è diritti e doveri, un equilibrio perfetto, in una democrazia degna. Il resto, come sempre, sono chiacchiere da bar, e solo chi non conosce il lavoro può pensare e credere che la massima flessibilità vada insieme con il massimo della sicurezza del lavoro: quasi mi verrebbe da ridere, se non fosse una tragedia. Noi non voteremo quindi mai questo massacro sociale. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Vorrei salutare le studentesse e gli studenti della Scuola media statale «Lavinia Fontana» di Bologna. Benvenuti, ragazze, ragazzi e professori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1464 e della questione di fiducia (ore 14,50)

SACCONI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*I senatori del Gruppo Misto-SEL spongono alcuni cartelli*).

Per favore, togliete quei cartelli. Invito i senatori Questori ad occuparsene. Senatrice De Petris, vorrei ricordarle la delibera del Consiglio di Presidenza, così sa anche quali articoli siamo tenuti a rispettare rigorosamente. Senatrice De Petris, gliela ricordo. (*Il senatore questore De Poli, insieme ad alcuni assistenti parlamentari, provvede ad eseguire l'ordine della Presidenza*).

Prego, senatore Sacconi.

SACCONI (*NCD*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, care colleghe e cari colleghi, questo voto di fiducia conclude di fatto l'iter travagliato di un decreto-legge che avrebbe potuto essere approvato in tempi più rapidi se nella maggioranza vi fosse stata, con immediatezza, una piena adesione ai suoi contenuti originari. Noi, come vi è noto, li condividiamo subito, al punto da non presentare emendamenti in sede di primo esame nella Camera dei deputati. Condividiamo, infatti, l'urgenza e la necessità di misure mirate a liberare due fondamentali tipologie contrattuali per l'inclusione nel mercato del lavoro: liberarle dalle rigidità che ne avevano inibito l'impiego.

Siamo ormai da tempo entrati nell'epoca dell'incertezza immanente prodotta dall'attesa di cambiamenti continui, spesso imprevedibili e imprevedibili, non tutti necessariamente negativi. Purtroppo, ciononostante, siamo ancora diffusamente regolati da norme concepite nell'epoca delle certezze

date da uno sviluppo apparentemente scontato e infinito. A questa regolazione atavica, solo in parte attenuata dalla legge Biagi, si è aggiunta poi in straordinaria controtendenza la legge Fornero, frutto di una costruzione tutta teorica e perciò lontana dalle esigenze poste dalla grande crisi.

Dobbiamo invece chiederci cosa significhi intraprendere e fare lavoro in questo tempo, in che misura la regola possa assorbire almeno una parte dei legittimi timori e incoraggiare l'iniziativa privata, soprattutto quando questa vuole tradursi in maggiore occupazione. La scelta fondamentale che dobbiamo compiere è valutare se la tutela del cittadino che lavora o che aspira a lavorare si realizzi efficacemente attraverso una somma di disposizioni e di sanzioni concepite nel presupposto del cattivo datore di lavoro; se abbia senso in particolare assumere a riferimento patologie nei comportamenti datoriali anche estreme per costruire su di esse regole che per educare uno frenano centomila.

Tutti gli emendamenti approvati dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati con il nostro inequivoco voto contrario sono stati indotti dalla volontà di prevenire, di minacciare, di sanzionare la possibile azione negativa, con il risultato di inibire la ben più probabile azione positiva. Tutti gli emendamenti successivamente approvati dalla Commissione lavoro del Senato, sulla base della nostra determinante iniziativa e del buon lavoro del relatore Ichino, sono stati al contrario orientati a ridimensionare quei vincoli per liberare l'attitudine a fare lavoro.

I contratti a termine sono così diventati più semplici e più certi perché privati dell'obbligo di una motivazione, indefinitivamente riproducibili tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore attraverso i rinnovi, suscettibili di cinque proroghe nel triennio, sanzionabili quando in eccesso con una sola pena pecuniaria. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Sacconi, però richiamerei i senatori in Aula ad abbassare la voce, a rispettare e ad ascoltare chi parla.

SACCONI (*NCD*). Ricordiamoci che questa disciplina si aggiunge al contesto precedente, alle regole particolari come quelle in agricoltura, ai contratti collettivi più flessibili come quelli per il turismo e che la contrattazione di ogni livello potrà sempre consentire un migliore reciproco adattamento tra le parti. In questo quadro si legge quindi anche il vincolo del 20 per cento sull'intero organico aziendale per i contratti a termine, già presente in tutti gli accordi collettivi prima di essere inserito nella legge, che rimane derogata e derogabile dalle diverse disposizioni negoziali.

Un caso emblematico, ed espressione di una realtà fortunatamente in crescita, è quello del lavoro realizzato nell'ambito di programmi di ricerca e di innovazione: finalmente gli si riconosce la possibilità di essere organizzato in contratti a termine oltre i limiti percentuali e secondo una durata correlata al tempo della ricerca.

I contratti di apprendistato diventano più convenienti quando si riferiscono ai giovanissimi che vogliono conseguire un diploma o una qualifica; nuovamente possibili nella dimensione del lavoro stagionale, incenti-

vando con esso quel sistema duale scuola-lavoro che tanto ha funzionato in Germania; più liberi, perché il vincolo delle precedenti stabilizzazioni si applica solo a quel terzo di lavoratori che è occupato nelle aziende sopra i 50 addetti; più certi nel rapporto con le Regioni, che devono dare il calendario dei corsi per la formazione di base nei primi 45 giorni, riconoscendo in sussidiarietà la capacità formativa dell'impresa. Temo sia ancora troppo poco per renderli convenienti rispetto ai tirocini e ai contratti a termine, anche se l'interpretazione, conforme tra relatore e Governo, secondo cui la insufficiente formazione lo trasforma in contratto a termine e non a tempo indeterminato, rimuove una significativa deterrenza.

Tutto è bene, quindi, quel che finisce bene, anche se le discussioni che hanno accompagnato questo decreto ci devono insegnare l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza, anche nella Camera dei deputati, ove i rapporti di forza, per un premio elettorale smodato, sono diversi da quelli del Senato. (*Applausi dal Gruppo NCD*). La lezione sia utile ora per l'esame del disegno di legge delega sul lavoro che, per quanto ci riguarda, dovrà essere approvato in tempi brevi. Vorremmo realizzare, attraverso esso, un ancor più compiuto equilibrio tra regole semplici, certe e flessibili, da un lato, e strumenti di protezione efficiente dei senza lavoro, dall'altro, senza dimenticare quell'insostituibile ruolo del negoziato tra le parti che funziona soprattutto quando l'imprenditore ed il lavoratore si riconoscono e si rispettano reciprocamente nella concreta dimensione aziendale, così diversa da quella lontana dimensione nazionale in cui si producono, non a caso, complicate costruzioni burocratiche o ideologiche.

L'Italia è attesa, dagli osservatori sovranazionali, alla prova del lavoro, perché tutti sanno quanto esso abbia condizionato, nei sette decenni trascorsi, le dinamiche politiche e sociali. Se ora realizzeremo un nuovo impianto regolatorio e strumentale in modo condiviso tra le opposte culture che a lungo si sono scontrate daremo un segnale, non solo alla ripresa economica, ma anche alla più generale coesione della Nazione. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, flessibilizzazione selvaggia, inno alla precarietà, condanna a morte dell'economia italiana: questo è quello che avete prodotto e produrrete all'Italia e ai cittadini del nostro Paese. Un decreto vergognoso. Avete prodotto una partita in un campo di calcio vuoto; un decreto che ha la lungimiranza di una vecchia talpa, vecchia come lo è il vostro pensiero, incapace di agire con saggezza, comprendendo i cambiamenti del tempo. Un testo prodotto da un Ministro – il ministro Poletti – che è consigliere della fondazione «Obiettivo lavoro», collegata ad una delle più grandi agenzie

di somministrazione in Italia. C'è un conflitto di interessi chiaro ed evidente, ed è per questo che abbiamo presentato una mozione di sfiducia.

Il relatore, senatore Ichino, scrive nella relazione di seguire il modello della *flexsecurity*, oggetto delle raccomandazioni dell'Unione europea: un modello che implica la coniugazione tra flessibilità e sicurezza professionale ed economica. Questo è falso: falso come quello che dite alla stampa, cercando di imbonirvi gli italiani. Senatore, sto cercando come un ago in un pagliaio nel decreto, da più di un mese, il sostegno al reddito dei cittadini e, per quanto cerchi notte e giorno, non lo trovo: non lo trovo perché non c'è. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

Ricordo a tutti voi senatori, e a questo Governo che vuole tappare la bocca alle opposizioni (come avvenne a Tolstoj con «Ivan lo scemo», lettura che consiglio a voi tutti di leggere) che in Italia la *flexsecurity* non è stata mai – ribadisco: mai – applicata.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 15,00)

(*Segue CATALFO*). Per rispetto dell'intelligenza dei cittadini italiani che sono stufi di essere presi in giro dai sedicenti esperti dell'economia globale, eliminate la parola *security* dalle vostre bocche. (*Applausi del senatore Buccarella*). Invito il Governo, il Ministro e la maggioranza alla coerenza e a chiamare ciò che propongono con il proprio nome: precarietà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dite che tutto si sistemerà con la legge delega. Non offendete ancora l'intelligenza dei cittadini, perché sappiamo tutti che trascorreranno anni prima che si possa attuare. Ma andiamo al dunque, entriamo nel merito e cerchiamo di capire. (*Brusio*).

Presidente Calderoli, un attimo: capisco che l'Aula è stata vuota fino a qualche minuto fa e che ci accingiamo a votare la fiducia e capisco anche che i parlamentari, così come i Presidenti delle Commissioni, che hanno convocato le Commissioni nel corso della seduta, non sono interessati ai diritti dei lavoratori, ai loro problemi e a quelli dei cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Capisco che qui non ci sia interesse per i lavoratori (ognuno fa quel che vuole, e ne risponde poi a chi di dovere), ma pretendo che ci sia silenzio. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Bonfrisco*). Come quando parlate voi!

Quindi, entriamo nel merito del decreto e cerchiamo di capire cosa porterà di buono questo «non decreto» all'economia italiana e alle famiglie. Voi dite che l'economia e le aziende si riprenderanno. Gli imprenditori ascoltano ciò che affermate e vi credono: credono che, grazie a questa ulteriore flessibilizzazione del lavoro, tireranno un sospiro di sollievo, potranno assumere più persone, aumentare la produttività e, quindi, soprav-

vivere alla crisi. Imprenditori, dobbiamo darvi una brutta notizia: non sarà così.

Vi spiego perché. Il «Governo-talpa», che propone la precarizzazione come unico elemento di salvezza dell'economia, ha dimenticato di analizzare un paio di cosette, giusto due o tre. Il quadro che propone è quello di consentire alle imprese di utilizzare i lavoratori per brevi periodi di tempo, eliminando i vincoli relativi all'assunzione a tempo determinato. Così facendo, nel suo pensiero macroeconomico malato, crede di aumentare la produttività, e quindi la possibilità per le aziende di crescere ed espandersi. Insomma, si vuole importare il modello cinese: salari bassi, nessuna tutela, produttività al massimo!

Però, senatori della maggioranza, non avete fatto i conti con l'oste. A chi queste meravigliose imprese, secondo la vostra analisi, ricche di produttività, venderanno i loro prodotti? Forse a quegli stessi cittadini a cui è stata tolta la possibilità di un reddito costante? Quali banche concederanno prestiti o mutui ad un precario? E se così sarà, a chi quegli stessi imprenditori venderanno una casa, un mobile, un'automobile, un televisore, un *computer*, e così via? Inoltre, pensate davvero che il povero precario spenderà tutto il reddito guadagnato a fatica nei tre, quattro o sei mesi di lavoro? O forse penserà a risparmiare per poter sopravvivere nei mesi di magra lavorativa? Quindi, se risparmia, vuol dire che spenderà solo in beni di prima necessità e per lo stretto indispensabile. Dunque, se non spende, a chi dovrebbero vendere le imprese, signori?

Se la curva economica che state seguendo è quella proposta in Commissione bilancio lo scorso mese dal commissario Cottarelli, commissario che gli italiani pagano centinaia di migliaia di euro, secondo la quale a minor reddito corrisponde maggior consumo allora, italiani, siamo fritti poiché questa curva è da Medioevo! (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

La flessibilità del lavoro proposta nel decreto-legge, intesa come agiustamento e adattamento del lavoro ai cambiamenti di offerta produttiva, da una parte porterà un'allocazione momentanea – ripeto, momentanea – del lavoro, dall'altra non porterà a maggiore produttività. E questo non lo dico io, ma grandi economisti del lavoro.

Inoltre, signori (lo ricordo anche al commissario), a minor tutela e minor reddito, soprattutto in un contesto di economia globale, corrisponde una diminuzione dei consumi interni, ovvero il fallimento delle piccole e medie imprese che, nella maggior parte dei casi, si rivolgono al mercato interno e che sono l'eccellenza italiana.

Il momento che stiamo vivendo ci impone di osservare il mercato interno e quello globale e di guardare l'Italia in questo contesto, al fine di progettare un piano industriale lungimirante (non da talpa): un piano basato sulla tutela delle eccellenze del nostro Paese, su incentivi alle imprese di qualità, sull'incremento di nuove tecnologie e della ricerca e su una produttività legata a tutto questo e alla formazione continua di lavoratori e cittadini.

La flessibilità può essere vista, dunque, solo in questo contesto, se si vuole salvare il Paese dal collasso finanziario ed economico. Ciò che il

nostro Paese avrebbe bisogno di applicare è un sistema di *flexsecurity* tecnologica e produttiva, ovvero adeguare il lavoro e le imprese ad adattarsi a cambiamenti tecnologici attraverso investimenti, innovazione di processo e di prodotto e attraverso processi di formazione continua e addestramento dei lavoratori. Il tutto, unito alla salvaguardia delle eccellenze dell'imprenditoria italiana e a quel sistema di sostegno al reddito che il Movimento 5 Stelle propone sin dall'inizio di questa XVII «legislatura talpa» (*Applausi dal Gruppo M5S*): il reddito di cittadinanza, signori.

Spero mi verrà concesso un po' di tempo in più, visto che ho dovuto interrompere il mio intervento per il brusio che c'era in Aula. (*Commenti del senatore Micheloni*). Un reddito legato al concetto di *flexsecurity* cui ho appena accennato; una misura attiva (al contrario degli ammortizzatori sociali), legata alla riqualificazione del cittadino e all'inserimento lavorativo dello stesso, allo sviluppo economico del Paese e alla possibilità per le imprese di rinnovarsi.

Quindi – lo dico anche al senatore Ichino – non fate finta di non capire. So che siete abbastanza astuti da capire ciò che il Gruppo Movimento 5 Stelle propone. Quello che ho appena illustrato consente di attuare un sistema virtuoso che risolleverebbe la nostra economia, oggi schiacciata dal macigno della crisi.

Vi ricordo che la presidente della commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo, Pervenche Berès, ha affermato che per uscire dalla crisi si deve pensare a maggiori investimenti nel sociale e maggiori investimenti economici. E il Governo che fa? Fa dieci passi indietro, precarizza.

Signori, in nessun Paese d'Europa esiste una situazione come quella italiana. Il reddito di cittadinanza esiste in tutti i Paesi europei, tranne che in Grecia e in Italia.

In Danimarca, Paese citato da qualcuno dei nostri colleghi, che è all'avanguardia, vi è dal 1980 (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il Movimento 5 Stelle ritiene che per uscire dalla crisi si debbano immediatamente attuare misure di sostegno al reddito, ripristinare le tutele dei lavoratori, realizzare investimenti tecnologici e produttivi, abbassare il cuneo fiscale e salvaguardare le eccellenze.

Per concludere, a questo «Governo-talpa», sordo, che ricorre a decretazione d'urgenza, pone la questione di fiducia ed elimina la democrazia in Italia noi diciamo no: no anche a questo decreto, che vuol far morire l'economia italiana; no perché volete trasformarci e ci state trasformando in schiavi moderni. Faremo il possibile e l'impossibile: la democrazia ed i diritti devono essere garantiti, quindi oggi da qui noi non ci muoveremo, e dovrete portarci via con la forza. Schiavi mai! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni. Numerosi senatori del Gruppo M5S esibiscono magliette recanti la scritta «Schiavi mai», si ammanettano tra loro, dandosi la mano e sollevando le braccia; indi, fanno il segno della vittoria. Alcuni senatori dello stesso Gruppo riprendono i colleghi con telefonini e tablet*).

PRESIDENTE. Colleghi, gli spogliarelli nel Senato non sono consentiti e, quando vi sono certi fisici, sono anche sconsigliati (*Applausi dal Gruppo PD*): quindi o i senatori del Movimento 5 Stelle si rivestono o dovrò richiamare all'ordine il senatore Buccarella, che ne è il Capogruppo. Non potendo chiedere ai nostri senatori Questori di far togliere ai colleghi del Movimento 5 Stelle quelle magliette, perché lo spettacolo ovviamente peggiorerebbe, o si chiudono le giacche e le camicie oppure dovrò sospendere la seduta.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Ma lo faccia, però, Presidente! (*Alcuni senatori del Gruppo LN-Aut lanciano finte banconote recanti la scritta: «80 fiorenzi»*).

PRESIDENTE. Lo stesso dicasi per i colleghi della Lega: senatore Consiglio e senatore Crosio, vi richiamo all'ordine. (*Brusio*).

Colleghi, ora io sospendo la seduta, dopo di che, ristabilito un minimo di decoro, tutti sono chiamati a poter rappresentare legittimamente il proprio pensiero. Il circo no: quello non è consentito.

FATTORI (*M5S*). Ma questo è il circo!

PRESIDENTE. Chiedo l'immediato allontanamento di tutte le telecamere e di tutto il pubblico nelle tribune, perché così dispone il Regolamento. Ricordo ai colleghi che, a seduta aperta, sono previsti richiami e provvedimenti disciplinari, mentre, in caso di sospensione dei lavori dell'Aula, sono assumibili da parte della Presidenza sanzioni ben più pesanti.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 15,12, è ripresa alle ore 15,17*).

Riprendiamo i nostri lavori. (*Alcuni senatori del Movimento 5 Stelle sono ancora ammanettati tra loro e continuano a indossare le magliette con la scritta: «Schiavi mai»*). Richiamo per l'ultima volta all'ordine i colleghi che non hanno un abbigliamento consono alle previsioni del nostro Regolamento, che tengono un comportamento non accolto dal nostro Regolamento e che utilizzano mezzi fotografici e di ripresa.

Diversamente, tutti i soggetti, dei quali ho preso diligentemente nota, o escono spontaneamente dall'Aula oppure saranno accompagnati dai nostri colleghi Questori alla porta.

Io mi auguro che ci sia un ripensamento rispetto a soluzioni estreme; comunque la Presidenza proseguirà i lavori.

VOCI DAL GRUPPO PD. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Colleghi, a decidere chi esce e chi resta è la Presidenza!

Siccome il mio dovere è far concludere le sedute con un esito positivo dei nostri lavori, mi auguro che tutti mi consentano di farlo.

Senatore Buccarella, le chiedo cosa ha intenzione di fare rispetto al comportamento del suo Gruppo e se ha la potestà, ricoprendo la carica di Capogruppo, di ricondurre i componenti del suo Gruppo a mezzi più corretti di manifestazione.

BUCCARELLA (M5S). Signor Presidente, questa manifestazione è corretta perché è pacifica. Se qualcuno si è fatto male, magari può farlo presente. È una manifestazione pacifica. (*Proteste dai Gruppi PD e NCD*). Se volete ascoltarmi, bene, altrimenti mi rivolgerò alla sola Presidenza. (*Commenti dal Gruppo PD*).

CARDINALI (PD). Vergogna!

FORNARO (PD). Fuori!

BUCCARELLA (M5S). Come dicevo, questa manifestazione è felicemente comunicativa, dal nostro punto di vista, fondata sulla nostra azione politica di tutela di chi oggi noi consideriamo il più debole, cioè il cittadino italiano, che dovrà avere a che fare con i contratti di lavoro previsti da questa decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ciò detto, in virtù dell'articolo 67 della Costituzione, dell'assenza del vincolo di mandato e della libertà di ogni singolo senatore e della sua potestà, che è più di una potestà, di rappresentare l'intera Nazione (una volta tanto, questo discorso che in maniera ipocrita voi rivolgete a noi lo faccio io), rispondo in questa maniera, signor Presidente: abbiamo fatto questa azione, e ora ognuno di noi è responsabile. Noi siamo per le istituzioni, per questo Paese, per le imprese e per i lavoratori. Voi potete urlare quanto volete! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Buccarella, io sono stato, storicamente, uno dei senatori appassionati alle manifestazioni, anche del Parlamento, e le ritengo legittime.

Le ricordo, però, che questo non può comportare l'impossibilità di azione di un organo costituzionale. Avete fatto la manifestazione: benissimo.

Vi ho richiamato perché essa contrasta, per certi aspetti, con il Regolamento. Se la manifestazione si ferma a questo punto, va bene così. Se il vostro comportamento determina l'impossibilità di procedere nei nostri lavori, mi spiace, ma questo non c'entra con il vincolo di mandato: c'entra con tutto il resto della Costituzione.

BUCCARELLA (M5S). Ne siamo perfettamente consapevoli, signor Presidente, e conosciamo anche gli strumenti che la Presidenza ha a disposizione per garantire il sacrosanto diritto di esercitare le proprie funzioni, garantito a tutti, a noi per primi. E ricordiamo quante volte il Regolamento

viene calpestato, molto spesso anche a danno del Gruppo che io rappresento.

Io le chiedo una sospensione di 20 minuti, signor Presidente, per accordarmi con il mio Gruppo.

CORO DI VOCI DAI BANCHI DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA. No!

BUCCARELLA (M5S). Siccome la richiesta non sembra trovare l'appoggio della maggior parte dell'Aula, riduco a 19 minuti la richiesta di sospensione, per poter parlare con i miei colleghi e per decidere se e come interrompere l'azione.

PRESIDENTE. Chiedo innanzitutto ai senatori Questori di allontanare chiunque non tenga un comportamento adeguato al nostro Regolamento, a cominciare dal Questore che oggi ha sfoggiato una maglietta identica a quella dei suoi colleghi. Ravvisando fino ad ora cinque o sei comportamenti consoni rispetto al decoro dell'Aula e tutti gli altri non consoni, o questi ultimi si adeguano oppure i senatori interessati saranno allontanati, senza che debbano essere chiamati nominativamente, perché sono assolutamente evidenti. Se c'è chi pensa di poter stare in Aula ammanettato durante la seduta, io questo non posso consentirlo: posso solo allontanarli. A seduta chiusa, posso anche disporre l'arresto. Quindi, vedete voi se dobbiamo arrivare a questo livello.

Allora, partiamo. In ordine! Devo dire che qualcuno ha fatto retro-marcia. Il senatore Ciampolillo è a posto. *(Il senatore Crimi fa segno di indossare la giacca e la cravatta).*

Senatore Crimi, guardi che il Regolamento non prevede che lei possa stare incatenato al senatore Martelli (oppure il contrario, non so). Qualcuno dei due è imprigionato, così come il senatore Puglia e la collega che le sta a fianco, la senatrice Fattori. *(Proteste del senatore Airola).* Guardate che, anche se ammanettati, potete essere portati fuori anche in colonna; non è che io abbia una contrarietà. *(Alcuni senatori del Gruppo M5S fanno segno di non avere le chiavi per rimuovere le manette).*

Ah, sono attaccati? Non avete mai sentito parlare di tronchesini? Chiedo agli assistenti parlamentari di recuperare gli strumenti per liberare i colleghi che sono incautamente...

FORNARO (PD). Presidente, le telecamere! *(Commenti della senatrice Cardinali).*

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo nuovamente la seduta e vado a cercare il fabbro. In qualunque maniera, vi garantisco che alla ripresa lì non ci siete più.

La seduta è sospesa (e quindi le tribune devono essere liberate).

(La seduta, sospesa alle ore 15,23, è ripresa alle ore 15,25).

La seduta è ripresa.

Senatore Giovanardi, per cortesia. Senatore Cioffi, è stato bravo fino ad ora: non rovini tutto proprio alla fine.

Visto che sono state ritrovate le chiavi, recuperiamo la debita tranquillità.

D'ANNA (*GAL*). Si possono tagliare le braccia!

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la prego.

Chiedo a tutti di riprendere il proprio posto. Colleghi, sono convinto che alcune azioni possono essere determinate anche dalla volontà di iniziare prima la campagna elettorale.

BUCCARELLA (*M5S*). No! Lo avremmo fatto un anno fa.

PRESIDENTE. Credo che invece dovere sia procedere e far partecipare tutti i senatori ai lavori dell'Aula.

BUCCARELLA (*M5S*). Questa è campagna elettorale! (*Commenti del senatore Russo*).

PRESIDENTE. Colleghi, la manifestazione è una cosa, ma questo è altro.

Riprendete i vostri posti e continuiamo con i nostri lavori.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, siamo qui per il voto finale su un decreto che veniva chiamato parte del *jobs act*, ma che avete trasformato nel *CGIL act*, nel solco di una impostazione un po' veterosindacale, che però tanto piace a tanta parte della sinistra: a quella parte della sinistra e del sindacato che oggi vede il Ministro del lavoro presente al suo congresso, a Rimini, ma che non vede il Ministro del lavoro presente nell'Aula parlamentare che, con la fiducia, oggi licenzia un decreto scritto in modo diverso, ma approvato in questa sede completamente stravolto.

È quella parte di sinistra e di sindacato che non intende mai prendere atto del suo quasi totale fallimento storico e politico. Collega Barozzino, non possiamo vivere tutti sotto il lavoro dello Stato. Abbiamo bisogno, per reggere questo Stato, che ci sia tanto lavoro privato, nel quale sono stati eccellenti testimoni (*Commenti della senatrice De Petris*) uomini e donne di talento, al punto da portare questo Paese tra le più grandi potenze economiche.

È quella impostazione che noi contestiamo che ha stravolto il testo originariamente presentato dal Governo, sul quale invece il mio Gruppo,

Forza Italia, aveva dato il proprio sostegno: quell'adesione convinta e consapevole ad un importante cambiamento, al segnale di un importante cambiamento; quella doverosa apertura verso l'idea che il lavoro e la crescita non si fanno con i decreti e, soprattutto, non si fanno contro i soggetti che sono invece gli unici in grado di generare quel lavoro.

Non è un caso che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non siano riusciti a difendere questo testo dalle aspre polemiche che si sono accese nel corso dell'esame alla Camera, e che hanno portato l'altro ramo del Parlamento a licenziare un testo per nulla condivisibile, neanche da settori importanti della maggioranza, fatto di usuali divieti, obblighi, ostacoli e sospetti nei confronti dell'unico soggetto in grado di creare lavoro, cioè l'impresa, che impiega persone, cittadini, uomini e donne nei processi produttivi.

Ma neanche il testo di mediazione che la Commissione ha approvato ieri a noi appare condivisibile. È il frutto di piccole variazioni, più di forma che di sostanza, che sono ancora lontane dall'idea che, per avere una vera crescita, un vero rilancio occupazionale economico, è indispensabile migliorare la produttività. Siamo troppo lontani dall'idea di quella produttività che ci è necessaria come il pane.

Quindi, occorre andare verso una maggiore flessibilità del lavoro, senza ovviamente rinunciare alle doverose tutele dei lavoratori che, insieme alle imprese, sono i due grandi protagonisti, gli elementi essenziali di una vera riforma del mercato del lavoro, di una vera e solida economia.

Come è possibile pensare che infliggere sanzioni a chi deve assumere, a chi vuole assumere, sia di per sé un aiuto a chi offre lavoro? Lo chiedo a lei, presidente Sacconi, che tanto ha lavorato sui testi di Tiziano Treu e di Marco Biagi, che hanno aperto il mercato del lavoro, al pari di quelli di altri Paesi, ad una sua modernizzazione; dove per modernizzazione – vorrei essere chiara in questo – si intende il nuovo registro dei diritti, oltre che dei doveri, che dobbiamo saper aggiornare. Il registro dei vecchi diritti, infatti, lo abbiamo già, e abbiamo anche sperimentato come solo i vecchi diritti non facciano altro che estromettere chi vuole crescere nel mondo del lavoro e ne viene invece allontanato, perché quel mercato del lavoro protegge solo i vecchi diritti, e non i nuovi.

È l'antico dibattito tra gli *outsider* e gli *insider* di questo mercato del lavoro, che noi chiamiamo vezzosamente in inglese, ma che vuol dire, tradotto nella realtà del nostro Paese, che c'è un'intera generazione, quasi come i «ragazzi del '99» che scomparirà perché soffocata dall'eccesso di difese della generazione precedente, che nulla ha lasciato alle garanzie future.

Al relatore Ichino, che ringrazio per il suo grande lavoro, voglio ricordare che quel preambolo che lo ha accontentato a noi sembra davvero poca cosa. Siamo alla più retriva prassi democristiana (mi consenta di dirlo, relatore Ichino): se sul preambolo lei si è trovato d'accordo, chissà, forse anche sulle convergenze parallele qualcun altro potrà trovare la propria intesa. E allora, noi pensiamo che, invece che un passo avanti, si sia fatto un passo indietro. Un passo indietro su quel percorso che l'Unione

europea ci indica nella *flexsecurity*, che qualcuno cita senza nemmeno conoscere di cosa è fatta: quello che ha perseguito la Germania e che ha perseguito con fatica la Francia. E se l'ha fatto la Germania, e oggi raccoglie il frutto di quel grande impegno, di quel grande sacrificio, perché non dovremmo poterlo fare noi?

Vedete, rispondendo ai colleghi grillini che hanno posto alcune osservazioni di tipo tardo-vetero-neo-corporativistico, penso che l'azione di questo Governo sia sì un po' da talpa, nel senso che non vuole vedere e che lavora sotto terra; ma penso anche che l'azione proposta, o le proposte che sono state portate alla nostra attenzione durante i lavori della Commissione e in questi giorni dal Gruppo del Movimento 5 Stelle siano equiparabili al lavoro del grillotalpa, che distrugge terreni e colture così che nessun frutto può nascere da quella terra, perché avvelenata da una polemica sterile ed inutile di forte contrapposizione.

Sappiamo che gli sforzi compiuti dal Governo con le sue ultime proposte, come ad esempio quella sugli enti di ricerca, vanno nella direzione giusta. Sarebbe stato davvero paradossale applicare questo limite alle aziende laddove, nella loro qualità di enti di ricerca pubblici o privati, non avessero potuto assumere perché, dovendo restare legate ad uno schema così sindacalizzato, non sarebbero riuscite a portare a termine nemmeno un progetto di ricerca. Ma voglio far registrare a noi tutti che di quei progetti di ricerca non vive solo lo Stato, non vivono solo gli enti di ricerca: di tanta ricerca ed innovazione tecnologica sul processo e sul prodotto vivono tante medie e a volte anche piccole imprese. A quelle abbiamo negato la possibilità di avere una forza lavoro, un capitale umano qualificato e competente da poter utilizzare per la propria ricerca, per la propria innovazione. E quando chiediamo al nostro Paese di essere competitivo, come facciamo a farlo se non agevoliamo le imprese in quel processo di innovazione, l'unico in grado di portarci fuori dall'asfissia di un mercato che non può essere solo interno? Al mercato globale le nostre imprese devono poter offrire il loro sapere, il loro talento, il loro *know-how*, la loro competenza perché questo è il nostro vero valore aggiunto.

Ecco perché per noi non è possibile condividere un provvedimento che non contiene alcunché di incentivante. Non trovo nulla, nella proposta del Governo, che possa costituire anche semplicemente l'innescò di un processo di ripresa. La delusione delle imprese sarà grande, presidente Calderoli, quando queste capiranno, entro qualche mese, che questo provvedimento peraltro genererà altro contenzioso davanti ai giudici del lavoro, davanti ai tribunali, e sappiamo tutti, soprattutto le imprese, come finiscono i contenziosi davanti ai giudici del lavoro. La delusione delle imprese sarà grandissima, e grande la nostra contrarietà.

Mi permetta di concludere ricordando un solo dato numerico, che spero aiuti tutti noi a riflettere meglio quando più tardi esprimeremo il nostro voto sulla fiducia.

A seguito dei pacchetti Treu e di Marco Biagi, delle forti innovazioni volute da una larga parte del sindacato, con il Governo Berlusconi la di-

soccupazione in questo Paese era all'8 per cento: dopo i Governi Monti, Letta e Renzi, oggi è al 13 per cento. Ricordiamocelo tutti.

Noi voteremo contro, e chi voterà a favore si assumerà una grande responsabilità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PARENTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della fiducia sul decreto lavoro.

Noi stiamo vivendo una crisi occupazionale, soprattutto giovanile, di dimensioni storiche, anche a livello europeo. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una distribuzione mondiale del lavoro, della manodopera. Certo, è giusto fare ricerca, come qualche mio collega ricordava, ma è molto importante capire, per agire, i cambiamenti epocali che stiamo vivendo. Noi abbiamo una necessità assoluta di innovazione e competitività delle aziende e dei sistemi economici dei Paesi. L'Italia è dentro questo processo e questo scenario mondiale, e in più patisce mali strutturali tipici del nostro Paese. Il rischio che corriamo, quello più forte, è che potremmo avere una crescita senza lavoro. Occorrono politiche di sviluppo ed espansive.

Se le aziende non ce la fanno, se i sistemi Paese non sono competitivi, il bisogno più grande che abbiamo è tenere insieme le ragioni dell'impresa con quelle delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il decreto che abbiamo discusso in queste settimane al Senato non è la riforma del lavoro, come anche i miei colleghi ricordavano ieri, ma si propone di intervenire su questo terreno comune.

Qualche esempio sul contratto a termine: intanto, è una delle forme più tutelate di contratto flessibile; è previsto dalle normative europee (questo decreto non viola le normative europee); la possibilità di prorogare fino a cinque volte nell'arco dei tre anni un contratto per lavoratrici e lavoratori dà l'opportunità di confermare l'esperienza degli stessi nel contratto a termine, come ricordava molto bene il Sottosegretario questa mattina.

Il contratto a tempo indeterminato rimane il fondamento del nostro ordinamento giuridico, e il superamento della causale evita fortissimi contenziosi, e noi di questo abbiamo bisogno. Anche noi parliamo con gli imprenditori, e gli imprenditori hanno bisogno di certezza di diritto e di semplificazione.

Ieri la senatrice Ghedini al termine del suo intervento invitava ad affrontare questa tematica senza ideologismi e con onestà intellettuale. Ebbene, di questo parliamo: significa che se non rafforziamo forme di tutela e forme di contratto già tutelate noi avremo più partite IVA e più lavoro nero.

Di questo parliamo, non è solo onestà intellettuale, ma è chiamare le cose con il loro nome. Il mio Gruppo si è battuto, in queste settimane an-

che difficili (questo si può dire), di mediazione all'interno della maggioranza, perché l'altro intervento su questo decreto, sul contratto di apprendistato, potesse mantenere la sostanza dell'apprendistato, che è la formazione, il perno del contratto. Certo, abbiamo allargato la possibilità di farla fare anche ai datori di lavoro, ma nell'alveo dell'offerta pubblica. Infatti, il decreto mette in rilievo anche uno dei problemi italiani: la carenza da parte dei sistemi pubblici regionali nel fornire una formazione adeguata agli apprendisti, perché la ricchezza, il valore aggiunto del contratto di apprendistato è proprio la formazione, la certificazione delle competenze. Noi infatti (questo è il tema cruciale del lavoro oggi) da una parte dobbiamo elevare la domanda di lavoro, dall'altra dobbiamo rafforzare competenze, orientamento, qualificazione dei lavoratori.

Vorrei chiedere all'opposizione, a questo proposito: qual è la differenza tra precarietà e flessibilità? Ho sentito tante parole in quest'Aula sulla questione della precarietà. La differenza sta nel sostenere lavoratori e lavoratrici con servizi al lavoro adeguati, con un sostegno al reddito per periodi di non lavoro. Perché tutti diciamo che aspettiamo la delega? Perché la delega del Governo metterà insieme questi due pilastri fondamentali, con la creazione di un'agenzia per il lavoro e la riforma degli ammortizzatori sociali.

È questa la battaglia che dobbiamo fare tutti, sindacati e forze politiche. I senatori del Movimento Cinque Stelle ora non sono in Aula, hanno fatto uno *show* indossando una maglietta, ma quello che serve ai lavoratori e a questo Paese è avere una responsabilità, un decoro qui dentro, nelle Aule del Parlamento, per affrontare i temi del lavoro in maniera costruttiva e per aiutare lavoratori e lavoratrici. Quando arriverà la delega in Parlamento (molte proposte sono state fatte anche da loro) quale sarà il loro atteggiamento costruttivo per intercettare questi problemi veri? È questa la sfida che lanciamo loro.

Allo stesso tempo, alle altre forze di opposizione, ma anche alla maggioranza, dico che più flessibilità nei contratti di lavoro non si può fare, proprio perché c'è una mancanza di questi due pilastri fondamentali: servizi al lavoro e sostegno al reddito per periodi di non lavoro. Non ci può essere più flessibilità di quella che abbiamo nelle normative del lavoro; non si può intervenire di continuo sulla normativa del lavoro, perché così la flessibilità diventa precarietà.

E se le imprese non ce la fanno, se non c'è domanda di lavoro, che cosa fanno un ragazzo e una ragazza nei periodi che intercorrono tra un contratto a termine e l'altro? Questa è la domanda che la politica deve fare; questi sono i nuovi approcci che anche il movimento sindacale deve avere rispetto alla tematica del lavoro, perché gli scenari mondiali sono cambiati, perché tutto il mondo è cambiato, e noi dobbiamo rafforzare la forza lavoro in questo senso.

Questo la politica deve fare, questo le forze del lavoro devono fare, e per tali ragioni voteremo la fiducia al Governo, perché fiducia significa che noi abbiamo intrapreso una strada, un percorso, per rinnovare davvero le politiche del lavoro in Italia. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono appena passato al Gruppo Misto, e non credo pertanto che si tratti di un vero e proprio voto in dissenso, in quanto ritengo che almeno nel Gruppo Misto ci sia, ancor più, la libertà di votare secondo coscienza. Oggi mi trovo quindi in questa situazione per la prima volta.

Nelle scorse occasioni votai contro la fiducia al Governo, dicendo che non era un mio problema se il Governo voleva porre la fiducia, perché io votavo il disegno di legge. In questa occasione, ritengo che non si possa non votare questo disegno di legge, perché ha degli aspetti che, secondo me, porteranno degli incrementi dei posti di lavoro, specialmente nelle aziende al di sotto dei 50 dipendenti, peraltro una delle tipologie di aziende che sono maggiormente nella mia Regione, la Liguria, che io rappresento, anche nel Gruppo Misto, con la componente «Liguria Civica».

Pertanto, oggi non voto la fiducia al Governo e non approvo assolutamente la decisione di porre la fiducia, ma guardo al contenuto del disegno di legge, che si poteva certamente modificare anche meglio, però è certamente meglio votarlo piuttosto che non votarlo.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 34 del 2014, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Ghedini Rita).

Collegli, ho una serie di richieste di votare anticipatamente. Tutte queste richieste determinano l'interruzione della chiama da parte dei sena-

tori Segretari, che ritarda ulteriormente tutta la procedura. Intendo, quindi, procedere in ordine alfabetico. (*Applausi*).

Colleghi, per favore, preparatevi anticipatamente presso il banco della Presidenza per velocizzare le procedure di voto.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Saggese che, essendo Segretario, deve poi assistere alle operazioni di registrazione dei voti.

(La senatrice Segretario DI GIORGI e, successivamente, la senatrice Segretario Petraglia fanno l'appello).

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Angioni, Astorre, Augello, Azzollini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Monte, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Fissore, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Lepri, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti

Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alberti Casellati, Alicata, Anitori, Aracri, Arrigoni

Barani, Barozzino, Battista, Bellot, Bencini, Bernini, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Blundo, Bocca, Bocchino, Bondi, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli

Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagnone, Consiglio, Conti, Cotti, Crosio

D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Pin, De Siano, Donno

Endrizzi

Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris, Fucksia

Gaetti, Galimberti, Gambaro, Gasparri, Gibiino, Giro

Iurlaro

Liuzzi, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Matteoli, Mauro Giovanni, Mazzoni, Milo, Minzolini, Molinari, Moronese, Morra, Munerato

Nugnes

Orellana

Paglino, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia

Razzi, Repetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria, Ruvolo

Sciascia, Scibona, Scilipoti, Scoma, Serafini, Sibia, Simeoni, Stefani, Stefano

Tarquinio, Taverna, Tremonti

Uras

Vacciano, Villari

Zanettin, Zin, Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'arti-

colo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 34 del 2014, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	281
Senatori votanti	280
Maggioranza	141
Favorevoli	158
Contrari	122

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 34.

**Su notizie di stampa relative a dichiarazioni rese
dal Presidente del Consiglio**

PRESIDENTE. Prima di passare agli interventi di fine seduta – avrei voluto farlo dai banchi del mio Gruppo ma ne sono impossibilitato – chiedo ai rappresentanti del Governo un minimo di attenzione, perché ci sono tre diverse testate giornalistiche nazionali che riportano, virgolettate, delle dichiarazioni da parte del presidente Renzi, in cui si attribuiscono, con riferimento a un episodio accaduto ieri in Commissione al Senato, queste parole: «L'accozzaglia ha portato a casa un ordine del giorno che vale zero».

Io mi auguro che la cosa sia frutto della fantasia dei tre giornalisti (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII*), ma credo che ci sia la necessità di una smentita da parte del *Premier*, perché il termine «accozzaglia» credo che non possa essere riferito a persone che sono state elette. La democrazia non può mai essere, che piaccia o non piaccia, definita un'accozzaglia, né uno strumento come l'ordine del giorno può essere qualificato come avente valore zero, perché vuol dire attribuire alla stessa Istituzione valore zero.

**Per la calendarizzazione della discussione delle mozioni
sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS**

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, solo un minuto per segnalare a lei e all'Assemblea che si era aperta una discussione riguardante le antenne di Niscemi, i famosi MUOS, e vi era stato un impegno a riportare questo argomento in discussione in Aula il prima possibile. È passato quasi un mese e ancora non abbiamo alcuna notizia.

Pregherei lei, in quanto Presidente in questo momento del Senato, di farsi carico di sollecitare questo argomento affinché sia portato il prima possibile in discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Provvederemo a segnalarlo alla Conferenza dei Capi-gruppo.

Per lo svolgimento di interrogazioni

BATTISTA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Misto*). Signor Presidente, con il mio intervento vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00295 sul rigassificatore di Zaule a Trieste. Nella fattispecie, vorrei evidenziare il percorso che c'è stato per le procedura di VIA e VAS di quest'opera. Nel 2009, il Governo Berlusconi aveva dato il via libera a questo progetto. Nell'aprile 2013, il ministro Clini ha bloccato la procedura di VIA, con una sospensiva di sei mesi. Nel febbraio 2014, lo schema di decreto di revoca, firmato dal ministro Orlando, viene inoltrato, il 13 febbraio, al ministro per i beni e le attività culturali Bray. Cambiata la compagine governativa, è tornato al ministro dell'ambiente Galletti. Avendo espresso parere favorevole a questo decreto di revoca anche l'Avvocatura dello Stato, spero di avere una risposta dal Governo (anche se ne ha già data alla Camera una in cui ripercorre quanto ho appena detto), che metta la parola fine a questo progetto. Questo farebbe anche in modo che il rigassificatore di Zaule sia escluso dal piano regolatore del porto di Trieste e si possa dare una possibilità alla mia città per uno sviluppo alternativo, aumentando le proprie capacità in ambito portuale.

Colgo l'occasione anche per sollecitare nuovamente, come ho fatto nella seduta del 21 gennaio 2014, la risposta all'interrogazione 3-00618 riguardante la ferriera di Trieste.

Sollecito il Governo a dare una risposta alle due interrogazioni che ho presentato.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DI GIORGI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (*PD*). Signor Presidente, vorrei brevemente ricordare ai colleghi un'iniziativa che si è svolta a Firenze questo sabato.

«Noi che siamo i custodi del più grande patrimonio artistico e storico del mondo dovremmo preoccuparci preventivamente della salvaguardia dei beni culturali, non soltanto attuando o pianificando interventi al verificarsi degli eventi, ma ponendo le basi perché le calamità, che poi sono in gran parte assolutamente prevedibili,» – quasi sempre – «non possano arrecare danno ai beni culturali stessi. E questa buona pratica dovremmo esportarla». Si parla di Santa Croce e dei beni culturali là contenuti. Si parla di una manifestazione che si è svolta sabato per spostare il famoso «Cristo crocifisso» del Cimabue, che conoscete bene e che è stato il simbolo dell'alluvione di Firenze, in un luogo sicuro all'interno della basilica stessa. Le parole che ho letto prima sono del capo del Dipartimento della Protezione civile Franco Gabrielli, presente a questa manifestazione.

Ne parlo in quest'Aula perché credo che sia in corso un cambiamento di cultura e di impostazione nelle politiche per la salvaguardia dei beni culturali che è importante che nel nostro Paese vi sia. È bene che tutti i nostri musei, i beni culturali e le opere d'arte mobili, ove è possibile (spesso è possibile, e comunque gli enti locali e le soprintendenze si devono occupare di questo), vengano spostati in luoghi tali per cui, nel caso di un evento calamitoso (alluvione e quant'altro), non possano essere rovinati e non si debba provvedere successivamente al loro restauro.

Si tratta di un allestimento «a prova di alluvione» (è stato chiamato così). Credo che questa nuova modalità, che giunge da Firenze, il luogo in cui opera l'Opificio delle pietre dure e in cui tutte le maggiori opere d'arte sono state restaurate, possa essere significativa per tutti.

Colleghi senatori, all'interno dei nostri territori, quando vediamo opere d'arte che sappiamo essere collocate in luoghi esposti a calamità naturali, dobbiamo chiedere un impegno ai responsabili locali, alle soprintendenze, ai sindaci, affinché queste opere siano rimosse e collocate direttamente in luoghi sicuri. È questo il messaggio che ci è arrivato da Firenze sabato e che ho ritenuto di dover portare nell'Aula del Senato.

ALBANO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola in quest'Aula perché mi preme ricordare un fatto grave accaduto a Genova un anno fa.

Alle ore 22,59 del 7 maggio 2013 il cargo «Jolly Nero» della compagnia Messina, durante una manovra, urtava la torre dei piloti del porto di Genova, facendola crollare.

I morti furono nove, sei militari della Capitaneria di porto e tre civili, e voglio ricordare i loro nomi. Le vittime della Guardia costiera sono: il sottocapo Giuseppe Tusa, 25 anni, di Milazzo (Messina); il sottocapo Daniele Fratantonio, 30 anni, di Rapallo (Genova); il sottocapo Davide Morella, 33 anni, di Biella; il capo di prima Marco De Candussio, 39 anni, di Barga (Lucca); il sergente Giovanni Iacoviello, 33 anni, di La Spezia; il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni, di Salerno. Le vittime civili sono: Maurizio Potenza, 50 anni, di Genova, operatore radio dei piloti del porto; Sergio Basso, 50 anni, operatore radio dei rimorchiatori; Michele Robazza, 31 anni, di Livorno, pilota.

Oggi è stato definito «Il giorno più lungo. Quello del ricordo». Genova non dimentica, e neanche io, insieme ai miei colleghi, dimentico, signor Presidente.

Prima della messa si è svolto un corteo che dal luogo del crollo della torre dei piloti si è diretto alla cattedrale di San Lorenzo, dietro lo striscione con la scritta «Vivi in eterno sempre». Molti partecipanti indossano la maglietta con la scritta «Fratak per non dimenticare», un riferimento a Daniele Fratantonio, una delle vittime della tragedia del Molo Giano.

Alle madri, alle mogli, alle figlie e ai figli degli uomini morti dobbiamo rispetto e dobbiamo garantire una veloce e concreta giustizia, che a un anno di distanza dal disastro ancora non hanno avuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo un minuto di silenzio in Aula in ricordo di questi uomini. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio. Applausi).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Albano. Forse quest'oggi sarebbe stato il caso di fare tale intervento all'inizio della seduta, vista la dimensione della vicenda. Essendo accaduta in tempi recenti, ricordo perfettamente quando il collega Maurizio Rossi ci segnalò proprio in Aula che era accaduta questa tragedia.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 8 maggio 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzione.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47, recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015 (1413).

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 16,54).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese (1464)

EMENDAMENTO 1.900 SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

1.900

IL GOVERNO

Approvato con voto di fiducia

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 20 MARZO 2014, N. 34

All'articolo 1:

al comma 1:

l'alinnea è sostituito dal seguente: «Considerata la perdurante crisi occupazionale e l'incertezza dell'attuale quadro economico nel quale le imprese devono operare, nelle more dell'adozione di un testo unico semplificato della disciplina dei rapporti di lavoro con la previsione in via sperimentale del contratto a tempo indeterminato a protezione crescente e salva l'attuale articolazione delle tipologie di contratti di lavoro, vista la direttiva 1999/70/CE del Consiglio, del 28 giugno 1999, al decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, sono apportate le seguenti modificazioni:»;

alla lettera a), numero 1), le parole: «o utilizzatore» sono soppresse, le parole: «rapporti di lavoro costituiti» sono sostituite dalle seguenti: «contratti a tempo determinato stipulati», le parole: «ai sensi del presente articolo.» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi del presente articolo», le parole: «dell'organico complessivo» sono sostituite dalle seguenti: «del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione» e le parole: «Per le imprese» sono sostituite dalle seguenti: «Per i datori di lavoro»;

alla lettera b), le parole: «otto volte» sono sostituite dalle seguenti: «cinque volte, nell'arco dei complessivi trentasei mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi»;

dopo la lettera b) sono aggiunte le seguenti:

«b-bis) all'articolo 4, il comma 2 è abrogato;

b-ter) all'articolo 5, comma 2, le parole: ", instaurato anche ai sensi dell'articolo 1, comma 1-bis," sono soppresse;

b-quater) all'articolo 5, comma 4-*bis*, le parole da: "ai fini del computo" fino a: "somministrazione di lavoro a tempo determinato" sono sostituite dalle seguenti: "ai fini del suddetto computo del periodo massimo di durata del contratto a tempo determinato, pari a trentasei mesi, si tiene altresì conto dei periodi di missione aventi ad oggetto mansioni equivalenti, svolti fra i medesimi soggetti, ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, inerente alla somministrazione di lavoro a tempo determinato";

b-quinquies) all'articolo 5, comma 4-*quater*, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Fermo restando quanto già previsto dal presente articolo per il diritto di precedenza, per le lavoratrici il congedo di maternità di cui all'articolo 16, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, e successive modificazioni, intervenuto nell'esecuzione di un contratto a termine presso la stessa azienda, concorre a determinare il periodo di attività lavorativa utile a conseguire il diritto di precedenza di cui al primo periodo. Alle medesime lavoratrici è altresì riconosciuto, con le stesse modalità di cui al presente comma, il diritto di precedenza anche nelle assunzioni a tempo determinato effettuate dal datore di lavoro entro i successivi dodici mesi, con riferimento alle mansioni già espletate in esecuzione dei precedenti rapporti a termine";

b-sexies) all'articolo 5, comma 4-*sexies*, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il diritto di precedenza di cui ai commi 4-*quater* e 4-*quinquies* deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto di cui all'articolo 1, comma 2.";

b-septies) all'articolo 5, dopo il comma 4-*sexies*, sono aggiunti i seguenti:

"4-*septies*. In caso di violazione del limite percentuale di cui all'articolo 1, comma 1, per ciascun lavoratore si applica la sanzione amministrativa:

a) pari al 20 per cento della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a quindici giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale non sia superiore a uno;

b) pari al 50 per cento della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a quindici giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale sia superiore a uno.

4-*octies*. I maggiori introiti derivanti dalle sanzioni di cui al comma 4-*septies* sono versati ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.";

b-octies) all'articolo 10, dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"5-*bis*. Il limite percentuale di cui all'articolo 1, comma 1, non si applica ai contratti di lavoro a tempo determinato stipulati tra istituti pubblici di ricerca ovvero enti privati di ricerca e lavoratori chiamati a svolgere in via esclusiva attività di ricerca scientifica o tecnologica, di assistenza tecnica alla stessa o di coordinamento e direzione della stessa. I contratti di lavoro a tempo determinato che abbiano ad oggetto in via esclusiva lo svolgimento di attività di ricerca scientifica possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca al quale si riferiscono.";

b-novies) all'articolo 10, comma 7, alinea, primo periodo, le parole: "ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 1-*bis*," sono sostituite dalle seguenti: "ai sensi dell'articolo 1, comma 1,"»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Al decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 20:

1) al comma 4, i primi due periodi sono soppressi e, al terzo periodo, dopo le parole: "della somministrazione" sono inserite le seguenti: "di lavoro";

2) il comma 5-*quater* è abrogato;

b) all'articolo 21, comma 1, lettera c), le parole: "ai commi 3 e 4" sono sostituite dalle seguenti: "al comma 3"»;

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. Ai fini della verifica degli effetti delle disposizioni del presente capo, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, decorsi dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, presenta una relazione alle Camere, evidenziando in particolare gli andamenti occupazionali e l'entità del ricorso al contratto a tempo determinato e al contratto di apprendistato, ripartito per fasce d'età, sesso, qualifiche professionali, aree geografiche, durata dei contratti, dimensioni e tipologia di impresa e ogni altro elemento utile per una valutazione complessiva del nuovo sistema di regolazione di tali rapporti di lavoro in relazione alle altre tipologie contrattuali, tenendo anche conto delle risultanze delle comunicazioni di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione dei rapporti di lavoro ricavate dal sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie già previsto dalla legislazione vigente.

2-*ter*. La sanzione di cui all'articolo 5, comma 4-*septies*, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, introdotto dalla lettera *b-septies*) del comma 1 del presente articolo, non si applica per i rapporti di lavoro instaurati precedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto, che comportino il superamento del limite percentuale di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, come modificato dal comma 1, lettera *a)*, numero 1), del presente articolo.

2-*quater*. All'articolo 4, comma 4-*bis*, del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 2013, n. 85, le parole: "fino al 31 luglio 2014" sono sostituite dalle seguenti: "fino al 31 luglio 2015"».

All'articolo 2:

al comma 1:

alla lettera a), i numeri da 1) a 3) sono sostituiti dai seguenti:

«1) al comma 1, la lettera *a)* è sostituita dalla seguente:

"*a)* forma scritta del contratto e del patto di prova. Il contratto di apprendistato contiene, in forma sintetica, il piano formativo individuale definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali";

2) al comma 3-*bis*, il primo periodo è sostituito dal seguente: "Ferma restando la possibilità per i contratti collettivi nazionali di lavoro, stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale, di individuare limiti diversi da quelli previsti dal presente comma,

esclusivamente per i datori di lavoro che occupano almeno cinquanta dipendenti l'assunzione di nuovi apprendisti è subordinata alla prosecuzione, a tempo indeterminato, del rapporto di lavoro al termine del periodo di apprendistato, nei trentasei mesi precedenti la nuova assunzione, di almeno il 20 per cento degli apprendisti dipendenti dallo stesso datore di lavoro";

3) il comma 3-ter è abrogato";

alla lettera b), capoverso 2-ter, dopo le parole: «di formazione» è inserita la seguente: «almeno»;

dopo la lettera b) è inserita la seguente:

«b-bis) all'articolo 3, dopo il comma 2-ter è aggiunto il seguente:

“2-quater. Per le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano che abbiano definito un sistema di alternanza scuola-lavoro, i contratti collettivi di lavoro stipulati da associazioni di datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale possono prevedere specifiche modalità di utilizzo del contratto di apprendistato, anche a tempo determinato, per lo svolgimento di attività stagionali”;

la lettera c) è sostituita dalla seguente:

«c) all'articolo 4, comma 3, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: “La Regione provvede a comunicare al datore di lavoro, entro quarantacinque giorni dalla comunicazione dell'instaurazione del rapporto, le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività previste, avvalendosi anche dei datori di lavoro e delle loro associazioni che si siano dichiarati disponibili, ai sensi delle linee guida adottate dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in data 20 febbraio 2014. La comunicazione dell'instaurazione del rapporto di lavoro si intende effettuata dal datore di lavoro ai sensi dell'articolo 9-bis del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, e successive modificazioni”;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. All'articolo 8-bis, comma 2, secondo periodo, del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n. 128, dopo le parole: "Il programma contempla la stipulazione di contratti di apprendistato" sono inserite le seguenti: "che, ai fini del programma sperimentale, possono essere stipulati anche in deroga ai limiti di età stabiliti dall'articolo 5 del testo unico di cui al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, con particolare riguardo agli studenti degli istituti professionali, ai fini della loro formazione e valorizzazione professionale, nonché del loro inserimento nel mondo del lavoro”.

Nel capo I, dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente:

«Art. 2-bis. - (Disposizioni transitorie). - 1. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 si applicano ai rapporti di lavoro costituiti a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Sono fatti salvi gli effetti già prodotti dalle disposizioni introdotte dal presente decreto.

2. In sede di prima applicazione del limite percentuale di cui all'articolo 1, comma 1, secondo periodo, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, introdotto dall'articolo 1, comma 1, lettera

a), numero 1), del presente decreto, conservano efficacia, ove diversi, i limiti percentuali già stabiliti dai vigenti contratti collettivi nazionali di lavoro.

3. Il datore di lavoro che alla data di entrata in vigore del presente decreto abbia in corso rapporti di lavoro a termine che comportino il superamento del limite percentuale di cui all'articolo 1, comma 1, secondo periodo, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, introdotto dall'articolo 1, comma 1, lettera a), numero 1), del presente decreto, è tenuto a rientrare nel predetto limite entro il 31 dicembre 2014, salvo che un contratto collettivo applicabile nell'azienda disponga un limite percentuale o un termine più favorevole. In caso contrario, il datore di lavoro, successivamente a tale data, non può stipulare nuovi contratti di lavoro a tempo determinato fino a quando non rientri nel limite percentuale di cui al citato articolo 1, comma 1, secondo periodo, del decreto legislativo n. 368 del 2001».

All'articolo 3:

al comma 1:

le parole: «, comunitari e stranieri» sono sostituite dalle seguenti: «nonché i cittadini di Stati membri dell'Unione europea e gli stranieri»;

sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, la parola: “ammesse” è sostituita dalla seguente: “ammessi”, le parole: “inoccupate, disoccupate, nonché occupate” sono sostituite dalle seguenti: “inoccupati, disoccupati ovvero occupati” e la parola: “inserite” è sostituita dalla seguente: “inseriti”»;

al comma 2, le parole: «in qualsiasi ambito territoriale dello Stato» sono sostituite dalle seguenti: «in ogni ambito territoriale dello Stato, o anche tramite posta elettronica certificata (PEC)».

All'articolo 4:

al comma 1:

al primo periodo, dopo le parole: «vi abbia interesse» sono inserite le seguenti: «, compresa la medesima impresa,»;

al secondo periodo, le parole: «L'esito» sono sostituite dalle seguenti: «La risultanza»;

al comma 2:

all'alinea, primo periodo, le parole: «sentiti INPS e INAIL» sono sostituite dalle seguenti: «sentiti l'INPS, l'INAIL e la Commissione nazionale paritetica per le Casse edili» e le parole: «della presente disposizione» sono sostituite dalle seguenti: «del presente decreto»;

alla lettera a), dopo le parole: «delle relative denunce retributive» è inserito il seguente segno d'interpunzione: «,»;

alla lettera b), le parole: «negli archivi» sono sostituite dalle seguenti: «presso gli archivi» e dopo le parole: «e riconoscimento reciproco,» sono inserite le seguenti: «ed è eseguita»;

al comma 3, le parole: «servizi e forniture,» sono sostituite dalle seguenti: «servizi e forniture»;

al comma 4, la parola: «annualmente» è soppressa;

al comma 5, le parole: «"in quanto compatibile"» sono sostituite dalle seguenti: «", in quanto compatibile,"»;

dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Ai fini della verifica degli effetti delle disposizioni di cui al presente articolo, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, decorsi dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto di cui al comma 2, presenta una relazione alle Camere»;

alla rubrica, dopo la parola: «documento» è inserita la seguente: «unico».

All'articolo 5:

al comma 1, le parole: «la individuazione dei datori di lavoro beneficiari» sono sostituite dalle seguenti: «la concessione del beneficio» e le parole: «n. 448 e all'articolo» sono sostituite dalle seguenti: «n. 448, come rideterminato dall'articolo»;

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. All'articolo 6, comma 4, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo periodo, le parole da: "è del 25 per cento" fino alla fine del periodo sono sostituite dalle seguenti: "è del 35 per cento.";

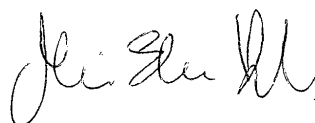
b) il terzo periodo è soppresso.

1-ter. Al fine di favorire la diffusione delle buone pratiche e il monitoraggio costante delle risorse impiegate, i contratti di solidarietà sottoscritti ai sensi della normativa vigente sono depositati presso l'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro, di cui all'articolo 17 della legge 30 dicembre 1986, n. 936».

PER IL GOVERNO

IL MINISTRO

MARIA ELENA BOSCHI



TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1464

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato l'emendamento 1.900, interamente sostitutivo dell'articolo 1 che compone il disegno di legge.

Per l'Allegato recante le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati in sede di conversione al decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34 e il testo del decreto-legge, si rinvia all'Atto Senato n. 1464.

Per gli emendamenti e ordini del giorno preclusi a seguito della posizione della questione di fiducia sull'em. 1.900 si rinvia al Fascicolo n. 1 degli emendamenti del 6 maggio 2014 e all'Annesso I del 7 maggio 2014. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 242.

Allegato B**Integrazione all'intervento del relatore, senatore Ichino,
in sede di replica sul disegno di legge n. 1464**

Certo, questo decreto costituisce soltanto un intervento molto parziale: non ha affatto la pretesa di anticipare la riforma in tutta la sua ampiezza. Ha ragione la senatrice Fucksia: qui manca quasi del tutto il tema della scuola. «Quasi» del tutto, perché il senatore Berger ha il merito di aver promosso l'emendamento che valorizza l'esperienza dell'«apprendistato duale», fondato sull'alternanza scuola-lavoro, di cui oggi sono capaci le Province di Bolzano e Trento, sollecitando tutte le altre Regioni a imitare questa esperienza. Ma manca anche, e non avrebbe potuto essere inserito in questo decreto d'urgenza, tutto il capitolo dei servizi nel mercato del lavoro e della sperimentazione del contratto di ricollocazione, di cui ieri ha parlato il senatore Santini. Così come manca il capitolo degli ammortizzatori sociali; sul quale, però, e in particolare sul tema del reddito minimo di inserimento, nella lunga giornata di lunedì si è sviluppato in Commissione un dialogo interessante tra la maggioranza e il Movimento 5 Stelle, che può preludere a un confronto assai produttivo in sede di discussione sulla legge delega.

In questo decreto, dunque, sono molte le cose che mancano. Si tranquillizzi la senatrice De Petris: esso non corrisponde affatto ai miei sogni. Ma esso costituisce nondimeno un passaggio molto importante: segna uno spartiacque tra due stagioni o, se si preferisce, due culture molto diverse tra loro in materia di lavoro. Gli interventi svolti ieri in quella parte dell'Emiciclo dai colleghi Pezzopane, Lepri, Ricchiuti, Favero, Santini, Pupato e Ghedini, e quelli svolti in altri settori dell'Emiciclo rispettivamente dai senatori Dalla Zuanna, Di Biagio, Pagani e dal presidente della Commissione lavoro Sacconi, testimoniano il maturare di una convinzione comune a un largo ventaglio di forze politiche: cioè che sulla nuova frontiera della protezione del lavoro, nel XXI secolo, gli attrezzi principali non sono più né la *Gazzetta Ufficiale*, né le carte bollate, né le sentenze. Le nuove parole d'ordine sono quelle indicate dall'Unione europea: *employability*, *flexsecurity*, mercato del lavoro sicuro, innervato da servizi efficaci, garanzia di sicurezza economica e professionale delle persone in quel mercato basata su informazione, formazione e assistenza intensiva alla mobilità.

Arriviamo tardi su questa frontiera. Ma godiamo del vantaggio di poter sfruttare le esperienze positive dei Paesi che su questo terreno ci hanno preceduto talvolta di dieci anni, talaltra anche di un quarto di secolo. La strategia di integrazione dell'Italia in Europa è fatta anche di questo. E non è poco.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Bitonci, Bubbico, Cassano, Ciampi, Cociancich, Della Vedova, De Monte, De Poli, Divina, D'Onghia, Fazzone, Fedeli, Fissore, Formigoni, Lezzi, Lo Giudice, Manconi, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Santangelo, Scavone, Schifani, Serra, Turano, Vicari e Volpi.

Sono in missione i senatori: Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; Candiani, Montevecchi e Verducci, per attività di rappresentanza del Senato; Mussini, per attività dell'Unione interparlamentare; Casson, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Palermo, Panizza e Zeller, per partecipare ai lavori della Commissione Paritetica (*dalle ore 14*).

Disegni di legge, nuova assegnazione

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

in sede deliberante

Dep. Madia Maria Anna ed altri

Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti (1249) previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali C.362 *approvato dalla Camera dei deputati*

Già assegnato, in sede referente, alla 7^a Commissione permanente (Pubbl. istruzione)

(assegnato in data 07/05/2014).

Governmento, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 aprile 2014, pervenuta il 5 maggio 2014, ha inviato – ai fini della comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari, in attuazione dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'esercizio dei poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale in relazione all'acquisizione di partecipazione in Piaggio Aero Industries S.p.A. (Atto n. 307).

L'atto è trasmesso, ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alle Commissioni permanenti 1^a, 4^a e 10^a.

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 24 aprile 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14^a Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2014/4011 del 22 aprile 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente l'affidamento dei lavori di costruzione e gestione dell'autostrada Civitavecchia – Livorno – trasmessa alla 8^a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 86);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2014/4128 del 22 aprile 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente le norme sulla formazione delle squadre nelle competizioni sportive organizzate dalla Federazione Italiana Pallacanestro – trasmessa alla 7^a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 87).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 6 maggio 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che abroga la direttiva 93/5/CEE del Consiglio, del 25 febbraio 1993, concernente l'assistenza alla Commissione e la cooperazione degli Stati membri nell'esame scientifico di questioni relative ai prodotti alimentari (COM (2014) 246 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 12^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 12 giugno 2014.

Le Commissioni 3^a, 9^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 12^a Commissione entro il 5 giugno 2014.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Morra ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00928 della senatrice Serra ed altri.

Il senatore Morra ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00932 della senatrice Serra ed altri.

Mozioni

BIANCONI, AIELLO, CHIAVAROLI, VICECONTE, CARIDI, Giuseppe ESPOSITO, AUGELLO, D'ALÌ. – Il Senato,
premessi che:

il Papillomavirus umano (HPV) rappresenta la causa principale dello sviluppo del cancro alla cervice uterina: è la seconda forma di cancro più diffusa tra le donne dopo il tumore al seno e colpisce oltre 500.000 soggetti ogni anno ed è l'unica forma di cancro di cui si conoscono esattamente le cause e i metodi di prevenzione;

in Italia, oltre al *PAP test*, le donne hanno a disposizione dal 2007 il vaccino anti HPV, gratuito per la coorte di femmine dodicenni, è volto ad assicurare la prevenzione del cancro alla cervice uterina e un *target* di copertura del 95 per cento con 3 dosi di vaccino entro i 5 anni dall'inizio del programma di vaccinazione;

con l'evoluzione della ricerca scientifica, nuove evidenze hanno dimostrato che la vaccinazione contro l'HPV, oltre a prevenire il cancro della cervice uterina, previene altri tumori maligni (genitali, anali e orofaringei) che per un terzo sono a carico del maschio, sia per portata che per trasmissione, come dimostrato da numerosi studi (tra gli altri «Lancet Oncology» 2012 e «BMC Cancer» 2012). A tal proposito il 55 per cento dei condilomi genitali affligge il maschio e rappresenta il 24 per cento della spesa sanitaria totale legata alle patologie HPV, correlate con un'alta prevalenza pari a circa il 10 per cento del totale, con 600.000 nuovi casi all'anno in Europa;

i dati di incidenza dell'infezione nelle donne dimostrano un primo picco d'infezione intorno ai 25 anni, che diminuisce con il progredire dell'età, ripresentandosi con un secondo picco intorno ai 45 anni. Invece nei maschi, dai 18 fino ai 70 anni, gli studi hanno evidenziato un'incidenza complessiva dell'infezione del 65,2 per cento, costante lungo tutta la vita. Il maschio è quindi un portatore di HPV con un peso superiore e costante rispetto a quella della donna e il virus non potrà essere sradicato senza un'azione anche sul maschio;

contrariamente al cancro del collo dell'utero, per le altre neoplasie non esistono programmi di *screening* organizzati per la diagnosi precoce. Nel maschio non ci sono studi diagnostici standardizzati per le infezioni HPV. I tumori che si sviluppano sono spesso riconosciuti in una fase avanzata e associata ad un'alta morbilità e mortalità. L'HPV si trasmette

tra maschi e femmine: entrambi i sessi possono essere affetti da malattie HPV e dovrebbero avere lo stesso diritto di usufruire direttamente dei benefici della vaccinazione;

nel nostro Paese si stima che ogni anno il costo complessivo della prevenzione secondaria e del trattamento dei principali genotipi dell'HPV (come i ceppi 6, 11, 16 e 18), solo come costi diretti, sia pari a circa 291 milioni di euro all'anno (*range* 274,5-315,7 milioni di euro);

considerato che:

dal 2007, anno di implementazione del programma vaccinale, ad oggi, ogni Regione ha attuato una propria strategia vaccinale;

alcune Regioni hanno allargato l'offerta in gratuità ad altre coorti di giovani donne, oltre a quella delle dodicenni indicata dal Ministero;

le coperture vaccinali nelle Regioni e nelle varie fasce di età sono state molto differenti, ma in nessuna Regione è stato raggiunto l'obiettivo di copertura del 95 per cento posto dal Ministero;

in particolare, come rilevato dall'Istituto superiore di sanità dopo 4 anni dall'avvio del programma di immunizzazione contro l'HPV, la copertura vaccinale per 3 dosi di vaccino HPV sembra essersi stabilizzata intorno al 69 per cento. Inoltre, 7 Regioni (Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Puglia e Basilicata) hanno esteso l'offerta attiva e gratuita della vaccinazione ad altre fasce di età;

è quindi evidente una disomogeneità tra i dati regionali, che contrasta con la necessità di garantire in modo uniforme a tutta la popolazione italiana un uguale diritto di accesso agli interventi di prevenzione vaccinale, che rientrano nei Livelli essenziali di assistenza (LEA);

confrontando l'offerta vaccinale regionale e il prezzo medio di acquisto del vaccino da parte delle Asl regionali nel periodo 2010-2013, il *budget* annuo totale per l'acquisto dei vaccini stanziato per raggiungere l'obiettivo definito dalle autorità sanitarie del 95 per cento è stato di circa 53,2 milioni di euro annui. Tuttavia, per l'anno 2013 si stima che in base alle coperture vaccinali registrate dall'Istituto superiore di sanità e ai prezzi vigenti, la spesa reale, per il servizio sanitario nazionale, sia stata di circa 36 milioni di euro (con una riduzione di 17,2 milioni rispetto al *budget*);

secondo le normative europee, è un diritto di ogni individuo poter accedere ai programmi di prevenzione delle malattie, là dove esista un mezzo efficace di prevenzione come per il vaccino;

il superamento del confine tra donna e uomo nella prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, emerge dagli studi sull'incidenza universale dell'HPV e nelle nuove raccomandazioni delle autorità regolatorie e di controllo di riferimento, come in Stati Uniti, Canada e Australia e, in Europa, Austria e Germania dove sono stati proposti programmi di vaccinazione anche per il maschio in una fascia di età che richiama la storia naturale dell'infezione nella donna;

un programma universale di vaccinazione anti-HPV riduce i pregiudizi creati intorno ad una vaccinazione del solo genere femminile, aiu-

tando a ridurre le barriere socio-culturali e quindi aumentando l'accettabilità e le coperture vaccinali,

impegna il Governo:

1) ad adottare iniziative per il raggiungimento in tutte le Regioni dell'obiettivo di copertura vaccinale HPV previsto nel piano nazionale della prevenzione vaccinale 2012-2014 del Ministero della salute, perché sia garantito in modo uniforme ai cittadini l'accesso alla prestazione, che rientra nei LEA;

2) ad utilizzare le risorse residue del *budget* annuo destinato alla prevenzione dell'HPV, (pari, per il 2013, a 17,2 milioni di euro) per estendere la vaccinazione in gratuità anche ai maschi nella fascia d'età di 12 anni, con il duplice scopo di sanare un'iniquità sociale di accesso alla prevenzione delle patologie HPV correlate, e di permettere al Servizio sanitario nazionale di evitare i costi sanitari per la cura delle stesse malattie.

(1-00250)

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, ANITORI, GAMBARO. – Il Senato, premesso che:

risulta dai dati diffusi da fonti ufficiali ISTAT e dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Sardegna, nonché da informazioni provenienti dalle organizzazioni sociali, un progressivo, preoccupante e sostanziale crollo dell'occupazione in Sardegna, che al IV trimestre del 2013 registra il 18,1 di tasso di disoccupazione e 34.000 occupati in meno rispetto allo stesso trimestre del 2012, e il permanere di una forte incidenza di lavoratori precari e di lavoro irregolare;

tale situazione è particolarmente grave in alcuni territori dell'isola, da oltre 20 anni ripetutamente colpiti da processi di destrutturazione produttiva e deindustrializzazione, con pesanti e disgreganti conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni;

tra i territori spicca per la gravità della situazione il Sulcis-Iglesiente, dove si sta acuendo la legittima e più che motivata azione di protesta dei lavoratori Alcoa, che versano in condizioni di mortificante «non lavoro» e rischiano di perdere adeguate protezioni di ammortizzatori sociali che consentano, per puntualità di pagamenti ed entità dell'assegno, condizioni di vita dignitose a tutti i lavoratori interessati dalla crisi del settore dell'alluminio in Sardegna;

in relazione all'aggravarsi dello stato di crisi dell'intera economia del Sulcis-Iglesiente, e soprattutto dell'apparato produttivo industriale (hanno subito tragiche vicende di destrutturazione diversi impianti privati e a partecipazione e controllo pubblico come EurAllumina SpA, Otefal Sail SpA, Portovesme Srl, Alcoa, Rockwool Italia SpA, Carbosulcis SpA), è da tempo in corso lo stato di agitazione dei lavoratori che si manifesta anche con forme estreme di protesta, come quella in corso nella ex miniera di Monteponi (Carbonia-Iglesias) da parte di 13 lavoratori ex Rockwool, esclusi dalla positiva conclusione della relativa vertenza attra-

verso le forme di reimpiego attivate nell'ambito dei lavori di bonifica in capo all'associazione temporanea di imprese Ifras;

diverse decine di lavoratori interinali, a suo tempo impiegati in attività collaterali e di supporto alle più importanti realtà industriali del territorio (occupati dell'indotto), sono stati esclusi da qualsiasi forma di ammortizzatore sociale e in questo momento si trovano in una condizione drammaticamente precaria;

considerato che in Sardegna vivono questa situazione migliaia di lavoratori interinali, i quali hanno perso il posto di lavoro e non hanno nessuno strumento di integrazione al reddito e nessuna forma di ammortizzatore sociale;

considerati inoltre i gravi ritardi e l'inadeguata dotazione finanziaria attribuita alla Regione Sardegna per gli ammortizzatori sociali in deroga e il grave rischio di perdita o forte riduzione dei trattamenti di cassa integrazione guadagni ai lavoratori del settore industriale del Sulcis-Iglesiente, ad iniziare da quelli dell'Alcoa,

impegna il Governo:

1) ad assumere le necessarie iniziative finalizzate al definitivo rilancio delle attività economiche del territorio sardo e del Sulcis-Iglesiente, verificando la possibilità di attivare ogni iniziativa che interrompa il definitivo abbandono di ogni attività produttiva industriale eco sostenibile avanzata nella quale la Sardegna ha maturato importanti esperienze e qualità professionali;

2) ad attuare pienamente ogni piano e progetto a finanziamento pubblico, attualmente in fase avanzata di istruttoria e di *iter* approvativo, senza ulteriore indugio, ricomprendendo anche gli interventi di riattivazione delle attività industriali e di ricerca sull'ecosostenibilità dei cicli produttivi, delle azioni di risanamento e bonifica ambientale dei territori compromessi da inquinamento, e quelli di produzione energetica, a partire dalle forme di energia rinnovabile e pulita o a basso impatto ambientale;

3) a convocare celermente le organizzazioni sindacali per aprire tavoli di discussione e di concertazione, con l'obiettivo di trovare soluzioni per tutti quei lavoratori interinali espulsi dal sistema produttivo-industriale e dalla conseguente chiusura degli stabilimenti;

4) a costruire strumenti che assicurino ai lavoratori anche gli eventuali necessari periodi di ammortizzatori sociali e il puntuale pagamento dei sussidi dovuti, nonché adeguati percorsi formativi di aggiornamento, qualificazione e riconversione professionale proiettati verso la ripresa produttiva e lavorativa;

5) ad affrontare con tutta urgenza la situazione critica nella quale si trovano oggi i lavoratori Alcoa e le loro famiglie, confinati ad essere spettatori di un inaccettabile processo di deindustrializzazione del proprio territorio.

(1-00251)

FABBRI, AMATI, MORGONI, VERDUCCI, CALEO, CARDINALI, CHITI, CIRINNÀ, DIRINDIN, FATTORINI, VACCARI. – Il Senato,

premessi che:

il 3 maggio 2014 una violenta alluvione si è abbattuta sulle Marche; precipitazioni a carattere torrenziale, intense e persistenti hanno investito l'intero territorio ed in particolare la città di Senigallia (Ancona) dove si sono registrate 3 vittime;

l'evento alluvionale ha provocato esondazioni diffuse, allagamenti, rottura di argini e il collasso del sistema idrogeologico e idraulico; gravissime sono state le conseguenze sulle abitazioni, ingenti i danni alle attività produttive, alle strutture ricettive, agli stabilimenti balneari, agli esercizi commerciali, alle infrastrutture, ai servizi e all'agricoltura; critica la situazione della rete elettrica, con il distacco per quasi due giorni delle utenze; per allagamenti, frane e cedimenti la viabilità è stata interrotta in molti punti con disagi anche nella circolazione ferroviaria;

particolarmente gravi i danni al settore alberghiero, alle attività industriali, artigiane e agricole e alle abitazioni civili; si stima che circa 18.000 cittadini siano stati costretti a lasciare le proprie abitazioni;

in Italia, come segnala Legambiente, in 6.633 comuni (l'82 per cento), sono presenti zone a elevato rischio idrogeologico; in questi comuni risiedono 5,8 milioni di italiani (il 9,6 per cento della popolazione nazionale) e in essi vi è un patrimonio storico e culturale inestimabile; vi sono localizzati 1,2 milioni di edifici, decine di migliaia di industrie, produzioni agricole selezionate di particolare pregio;

dalle stime di Cresme e Ance tra il 1944 e il 2012 frane, terremoti e alluvioni hanno provocato danni per oltre 240 miliardi di euro;

il Parlamento, anche con recenti atti di indirizzo, ha prestato grande attenzione al tema della manutenzione del territorio, della pianificazione territoriale come strumento di prevenzione e di contrasto del rischio idrogeologico, delle politiche di contrasto dei fenomeni di abbandono e di degrado del territorio, dell'ammodernamento della legislazione in materia di difesa del suolo e del riordino del relativo sistema di competenze e di responsabilità. Con diversi atti di indirizzo il Parlamento ha impegnato il Governo a contrastare ogni iniziativa di indebolimento della pianificazione territoriale e a privilegiare la logica della prevenzione rispetto a quella di gestione dell'emergenza, anche nell'allocazione delle risorse economiche che devono essere rese stabili, utilizzabili in tempi certi e ricondotte ad una gestione ordinaria delle procedure;

il Governo è stato impegnato, tra l'altro, ad adottare iniziative, per quanto di propria competenza, volte ad apportare le modifiche al quadro normativo nella logica unitaria della difesa idrogeologica, della gestione integrata dell'acqua e delle risorse idriche, nonché a portare a definitiva e rapida approvazione tutti i piani di gestione dei distretti idrografici e i relativi programmi di azione, ai fini del raggiungimento degli obiettivi previsti della direttiva sulle acque;

gli eventi climatici estremi, purtroppo sempre più ricorrenti, rendono necessarie nell'immediato congrue risorse per gli interventi per la messa in sicurezza del territorio con priorità per le zone più gravemente colpite;

è perciò urgente che il Governo e la Regione Marche, d'intesa con gli enti locali e le associazioni imprenditoriali, affrontino la situazione nel suo complesso, individuando le azioni necessarie;

è altresì indispensabile un intervento straordinario per la riparazione dei danni e per consentire un regolare svolgimento della stagione turistica, volano dell'economia del senigalliese e uno dei motori di sviluppo di quella marchigiana nonché per il ripristino di condizioni che consentano il ritorno alla normalità per le famiglie e le imprese colpite dall'alluvione,

impegna il Governo:

1) a disporre, in tempi rapidi, mediante le amministrazioni territoriali competenti e d'intesa con le associazioni imprenditoriali, la concessione di contributi per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili di edilizia abitativa e ad uso produttivo della regione Marche ed in particolare della città di Senigallia, in relazione ai danni effettivamente subiti dagli eventi alluvionali del 3 maggio 2014, in misura sufficiente a coprire integralmente le spese occorrenti per la riparazione, il ripristino e la ricostruzione degli immobili danneggiati, sia abitativi sia di quelli destinati ad uso commerciale, turistico, ricettivo, agricolo, di servizi e produttivo;

2) ad assumere iniziative:

a) per prevedere che i soggetti destinatari dei contributi siano i titolari di reddito di impresa, nonché i titolari di reddito di lavoro autonomo e gli esercenti attività commerciali, turistiche, industriali, artigianali, di servizi, agricole e di allevamento, per i danni subiti agli immobili e agli impianti;

b) per sospendere i pagamenti dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria per tali soggetti;

c) per prevedere che il pagamento degli adempimenti tributari e non tributari dopo la sospensione dei termini sia effettuato in forma rateale, senza applicazione di sanzioni e interessi;

d) per promuovere, anche mediante protocollo d'intesa con l'Associazione bancaria italiana, la possibilità di accedere a finanziamenti agevolati assistiti dalla garanzia dello Stato per il pagamento dei tributi, dei contributi e premi da effettuare dopo la sospensione dei termini;

e) per attribuire anche alle imprese ovvero a lavoratori autonomi, con sede legale od operativa, alla data del 3 maggio 2014, nei territori delle Marche colpiti dagli eventi alluvionali, che non beneficino di contributi ai fini del risarcimento del danno ma che possano dimostrare di aver subito un danno economico indiretto (quale diminuzione del volume d'affari, ricorso a strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori per fronteggiare il calo di attività, caduta della domanda conseguente agli eventi alluvionali) un contributo pari al costo sostenuto per la ricostruzione, il ripristino o la sostituzione di beni d'impresa o di lavoro autonomo o per la riduzione, documentata, dell'attività produttiva, agricola, di servizio o commerciale;

f) per incentivare opere di difesa del suolo e di contrasto all'erosione e all'impermeabilizzazione;

g) per attribuire agli enti locali colpiti dagli eventi alluvionali del 3 maggio 2014 contributi per interventi di riduzione del rischio idrogeologico e per la messa in sicurezza del territorio, escludendo tali spese dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno;

h) affinché venga previsto un finanziamento straordinario per gli interventi edilizi nelle scuole di ogni ordine e grado, con priorità per quelle del comune di Senigallia, danneggiate dall'evento calamitoso del 3 maggio 2014;

i) perché vengano stanziare risorse per il riassetto idraulico, per le casse di espansione, per il rafforzamento degli argini, per la manutenzione della rete idraulica, per il drenaggio efficiente di fiumi, fossati e canali a favore dei comuni delle Marche, con priorità per quello di Senigallia, colpiti dagli eventi alluvionali.

(1-00252)

Interpellanze

LUCHERINI, FEDELI, Gianluca ROSSI, SPILABOTTE, SCALIA, FABBRI, PEZZOPANE, MANASSERO, MICHELONI, FISSORE, PARENTE, RICCHIUTI, ALBANO, ASTORRE, MOSCARDELLI, GUERRIERI PALEOTTI, MASTRANGELI, FRAVEZZI, SCAVONE, COMPAGNONE, CARIDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Commissione europea nella comunicazione COM (2012) 510, «Una tabella di marcia verso l'Unione bancaria», prendendo le mosse dalle riflessioni maturate e dalle prospettive individuate con la relazione del mese di giugno 2012 sull'unione economica e monetaria dei presidenti della Commissione europea, del Consiglio europeo, dell'eurogruppo e della Banca centrale europea (BCE), orientamento che è stato peraltro confermato anche dal vertice della zona euro del 28 e 29 giugno 2012, ha sottolineato come il semplice coordinamento tra le varie autorità nazionali di vigilanza nel settore finanziario non si sia rivelato sufficiente a garantire la stabilità e la sicurezza del mercato unico dei servizi finanziari. In un contesto caratterizzato da un'integrazione economica e finanziaria via via crescente, la frammentazione dei mercati bancari dell'Unione europea non appare più all'altezza di realizzare un pieno e più completo sviluppo del mercato unico dei servizi finanziari frenando, quindi, l'effettiva trasmissione della politica monetaria all'economia reale in tutta la zona euro;

la crisi finanziaria ha messo in luce il rischioso legame tra debito sovrano e settore bancario. Per spezzare tale legame sono necessari interventi volti a favorire una più stretta integrazione in materia di vigilanza prudenziale sugli enti creditizi;

dall'inizio della crisi economica, e segnatamente negli ultimi 4 anni, il sistema dei controlli pubblici sul settore bancario è stato interessato, in tutta l'Unione europea, da un importante processo evolutivo che in prospettiva mira al superamento del modello della vigilanza nazionale armonizzata (*home country control*) per giungere alla definizione di un modello di tipo federalista che porti all'effettiva realizzazione di una vera e propria unione bancaria, caratterizzata da una vigilanza concretamente integrata a livello sovranazionale;

nonostante le resistenze opposte da alcuni Stati membri, attenti nel preservare le proprie prerogative di legiferare in materia di vigilanza prudenziale del settore creditizio, la grave crisi finanziaria, iniziata nel 2007, ha messo in luce tutte le contraddizioni del processo europeo di integrazione bancaria così come era stato strutturato a partire dagli anni '70;

lo sviluppo del settore bancario con la nascita di imprese bancarie che operano non più solo entro i propri confini nazionali ha imposto nuove riflessioni sulla necessità di rafforzare la scelta di tipo federalista, o multilivello. Già nel 2009 il «gruppo de Larosière», propugnando la teoria nota con il nome di «trilemma finanziario», segnalava l'impossibilità di garantire l'integrazione e la stabilità finanziaria mantenendo un sistema di vigilanza imperniato su base nazionale, confermando dunque gli orientamenti volti a definire un sistema di vigilanza, a più livelli, pienamente integrato;

il complesso processo individuato dal legislatore europeo per giungere all'unione bancaria è raffigurabile con due cerchi concentrici. Sul più esterno si possono individuare le novità normative, applicabili ai 28 Paesi membri dell'Unione europea, che riguardano i meccanismi volti alla gestione delle crisi degli enti creditizi in difficoltà finanziarie e le regole relative ai requisiti di patrimoniali e di liquidità e alle garanzie per i depositanti. Sul cerchio più interno è possibile individuare quel *corpus* normativo, incentrato sul meccanismo unico di vigilanza (*single supervisory mechanism*, SSM) e sul meccanismo unico di risoluzione (*single resolution mechanism*, SRM) in materia di vigilanza prudenziale e risoluzione delle crisi bancarie, che riguardano gli Stati aderenti all'area euro ma che possono essere adottate, su base volontaria, anche dagli Stati membri che non condividono la moneta unica;

a seguito dei nuovi accordi del Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (Accordi di Basilea III), avallati peraltro dai Paesi del G20 nel novembre 2010, l'Unione europea ha approvato il «CRD IV Package», sui requisiti di capitale delle banche. Esso si compone di una direttiva 2013/36/UE – CRD IV (capital requirements directive IV) e di un regolamento n. 575/2013CRR (capital requirements regulation). La direttiva, che deve essere trasposta nei singoli ordinamenti degli Stati membri, disciplina con disposizioni di massima armonizzazione l'accesso all'attività bancaria e la vigilanza prudenziale sulle banche e le imprese di investimento. Il regolamento, obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ogni Stato membro, introduce regole uniformi concernenti i requisiti prudenziali delle banche e delle imprese di investimento. Entrambi i corpi

normativi, essendo stati ideati prima che prendesse corpo il processo verso una più completa unione bancaria, prevedono un sistema di controlli ancora frammentato tra le autorità di vigilanza degli Stati membri, che, pur non inficiando il processo verso una vigilanza integrata, necessita di un'operazione di coerente sintonia, al fine di evitare la prassi del doppio *standard*;

la proposta della Commissione europea del 6 giugno 2012 sugli strumenti di risanamento e di risoluzione delle crisi degli enti creditizi COM (2012) 280 – BRRD (bank recovery and resolution directive), che interessa il mercato unico nel suo complesso, è finalizzata a definire un quadro più efficace per la gestione degli enti creditizi in crisi, al fine di limitare al minimo, come *extrema ratio*, l'impiego di risorse pubbliche per sostenere il settore bancario in difficoltà finanziarie. Prevede, inoltre, un meccanismo in grado di consentire una gestione dei fallimenti bancari più ordinato così da evitare il contagio ad altri enti creditizi. Invero, in un sistema fortemente interconnesso, il rischio di contagio è estremamente elevato. La proposta di direttiva introduce una gradualità nell'affrontare la gestione di una crisi bancaria ed è sostanzialmente imperniata sulle disposizioni riguardanti la ristrutturazione delle banche della UE in gravi difficoltà finanziarie e il mantenimento delle funzioni vitali per l'economia reale e l'allocatione delle perdite e dei costi agli azionisti, ai creditori e ai depositanti non garantiti (al di sopra, dunque, dei 100.000 euro). Essa pertanto si fonda sullo strumento del *bail-in*, un meccanismo che consente interventi «interni» per ripianare le perdite della banca secondo un preciso ordine. Ciò al fine di attenuare l'azzardo morale e ridurre al minimo i costi complessivi a carico dei contribuenti;

l'istituzione, con regolamento (UE) n. 1093/2010 del novembre 2010, dell'Autorità bancaria europea (ABE) e la creazione del Sistema europeo di vigilanza finanziaria (SEVIF) hanno senz'altro contribuito a migliorare la cooperazione tra autorità di vigilanza nazionali e a sviluppare un *corpus* unico di norme per i servizi finanziari all'interno della UE. Tuttavia, data la forte integrazione dei mercati bancari, soprattutto all'interno della zona euro, e in considerazione della grave crisi di fiducia nei confronti dell'euro, la Commissione europea, a partire dal 2012, ha invitato alla creazione di un'unione bancaria con il precipuo obiettivo di garantire la stabilità finanziaria sia dell'eurozona che dell'Unione;

l'approvazione in via definitiva, in data 15 ottobre 2013 da parte del Consiglio dell'Unione, del regolamento COM (2012) 511 volto ad attribuire alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi ha rappresentato il primo importante passo in avanti in relazione alla creazione di un'autentica unione bancaria. Il regolamento, conferendo alla BCE, in ossequio all'articolo 127, paragrafo 6, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, compiti in ambito di vigilanza e istituendo il meccanismo unico di vigilanza, costituisce uno dei più importanti pilastri del processo di integrazione bancaria, non solo con riferimento all'area euro. Alla Banca centrale sono affidati compiti, accanto a quelli inerenti alla politica monetaria, di

vigilanza del settore finanziario. Tuttavia, al fine di scongiurare potenziali conflitti di interesse, gli obiettivi di politica monetaria e quelli di supervisione sono rigorosamente separati. Anche per rispondere a tale finalità il regolamento, elaborando una riforma della struttura organizzativa della BCE, prevede l'istituzione di un consiglio di vigilanza, incaricato di pianificare e di dare esecuzione ai compiti attribuiti alla Banca centrale europea;

il regolamento, tra le varie previsioni, effettua un'inequivocabile ripartizione di competenze tra BCE e autorità di vigilanza nazionali nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà. In sintesi alla BCE spettano compiti di supervisione e di decisione in merito alle politiche alle quali daranno esecuzione le autorità nazionali. Resta ferma, tuttavia, la facoltà, per la BCE, di avocare a sé le competenze, laddove sia reso necessario per il manifestarsi di problemi di particolare rilievo ovvero per l'emergere di un non corretto esercizio del potere di supervisione da parte delle autorità nazionali che rendano opportuno un intervento diretto del supervisore centrale. Le autorità nazionali preservano una serie di importanti competenze tra cui quelle in materia di tutela dei consumatori e di lotta contro il riciclaggio di capitali, nonché in materia di vigilanza degli enti creditizi dei Paesi terzi che aprono succursali o prestano servizi a livello transfrontaliero in uno Stato membro. A garanzia di una maggiore legittimità democratica, la BCE è tenuta a rispondere a quesiti ed interrogazioni del Parlamento europeo così come può partecipare ad audizioni delle competenti commissioni del Parlamento europeo;

nell'ambito del meccanismo unico di vigilanza sono soggette alla supervisione della BCE tutte le banche dell'area dell'euro, sia quelle di grandi dimensioni (le banche «rilevanti» – *significant*, circa 130 intermediari tra quelle con attivo superiore a 30 miliardi di euro o al 20 per cento del PIL nazionale; comunque, sono ricomprese in tale gruppo, le tre banche maggiori di ciascun Paese), sia le altre («meno rilevanti» – *less significant*), assicurando così l'unitarietà del sistema di vigilanza e di regolamentazione. È prevista, inoltre, un'apposita procedura per l'instaurazione e il funzionamento della «cooperazione stretta» con i Paesi non euro che decideranno di aderire al meccanismo unico di vigilanza, la cui entrata in vigore è prevista per il prossimo 4 novembre 2014. Dalla sua entrata in vigore, il meccanismo europeo di stabilità potrà avere facoltà, sulla scorta di una decisione ordinaria, di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari della zona euro al fine di spezzare il circolo vizioso tra debito sovrano e debito bancario;

la proposta di regolamento della Commissione europea COM (2013) 520 istitutiva del meccanismo unico di risoluzione e del Fondo unico delle crisi finanziarie, inserendosi nel «cerchio interno» dell'unione bancaria, al fine di assicurare una maggiore stabilità e fiducia nei mercati finanziari, intende conferire a livello europeo i compiti di *crisis resolution* degli enti creditizi degli Stati membri partecipanti al meccanismo di vigilanza unico. Il meccanismo unico di risoluzione è costruito intorno ad un apposito comitato composto di rappresentanti della BCE, della Commis-

sione e delle autorità di vigilanza nazionali. Al fine di assicurare finanziamenti sufficienti e limitare il ricorso al sostegno di risorse esterne, il Fondo unico delle crisi finanziarie dispone di risorse di pronto utilizzo. A tal fine, il suo livello-obiettivo dovrebbe corrispondere almeno all'1 per cento dei depositi coperti nel sistema bancario degli Stati membri partecipanti, livello che si ritiene sufficiente ad assicurare una risoluzione ordinata delle crisi a condizione che i creditori si facciano carico del salvataggio interno per almeno l'8 per cento delle passività totali e dei fondi propri dell'ente soggetto a risoluzione;

considerato che:

in data 20 marzo 2014 è stato compiuto un significativo passo in avanti nella realizzazione di una *banking union* maggiormente integrata. L'intesa raggiunta tra Consiglio e Parlamento europeo sul Meccanismo unico di risoluzione, che attende, per la sua entrata in vigore, l'approvazione in seduta plenaria del Parlamento europeo e l'approvazione a maggioranza qualificata da parte del Consiglio, rappresenta un traguardo straordinario soprattutto in prospettiva della realizzazione di una politica economica e di bilancio comune maggiormente integrate;

il rilancio della crescita in Italia, come anche in Europa, non può che realizzarsi attraverso maggiori investimenti. Il finanziamento degli investimenti di medio e lungo periodo costituisce l'unica soluzione per uscire dalla crisi e riagganciare la crescita. Tuttavia, stante la natura «bancocentrica» del sistema creditizio non solo italiano ma della maggior parte degli Stati membri dell'Unione, la stabilità del settore bancario è un elemento imprescindibile, rappresentando la cinghia di trasmissione della politica monetaria all'economia reale. In Europa le banche hanno avuto sempre un ruolo centrale nel finanziamento di medio e lungo periodo dell'economia, diversamente dagli USA, dove, invece, è il mercato dei capitali a finanziare gran parte delle iniziative imprenditoriali,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda imprimere un'accelerazione, in sede europea, in virtù del semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione, all'approvazione definitiva del regolamento istitutivo del *single resolution mechanism*;

se intenda promuovere con i *partner* europei, nelle sedi opportune, un dibattito inteso a ricalibrare il quadro regolatorio scaturito dagli accordi di Basilea III: una nuova cornice che, senza ridurre l'efficacia delle misure di prevenzione di nuove crisi e di tutela della stabilità finanziaria, consenta alle istituzioni finanziarie di sostenere maggiormente l'economia reale attraverso impieghi finanziari di medio e lungo periodo. Ciò anche alla luce del fatto che la definizione di un nuovo quadro di regolamentazione più favorevole agli investimenti di lungo termine (ILT) è stato auspicato non solo da diversi e autorevoli studiosi, italiani e non, ma anche da diverse comunicazioni della Commissione europea (come quelle su «A new single market act», «A comprehensive European international investment policy», e «The EU budget review»);

se intenda promuovere a livello europeo iniziative che consentano di individuare meccanismi volti a prevedere la creazione di uno o più fondi europei partecipati congiuntamente dalle banche pubbliche di sviluppo come la Cassa depositi e prestiti, la Banca europea degli investimenti, la KfW tedesca e la CDC francese, in grado di mobilitare risorse per il finanziamento delle infrastrutture, degli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica al fine di rendere le imprese italiane ed europee maggiormente competitive sui mercati internazionali.

(2-00153)

Interrogazioni

PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con un'interrogazione del 17 aprile 2014 era stata evidenziata la gravissima situazione venutasi a creare presso il comando dei Vigili del fuoco di Parma. In particolare veniva segnalata la non disponibilità di entrambe le autoscale a disposizione del comando, a causa di una serie di guasti che avevano coinvolto gli unici due mezzi disponibili. Era risultata poi impraticabile la sostituzione temporanea, in quanto una rilevazione effettuata presso altri comandi aveva evidenziato l'impossibilità di reperire veicoli da destinare, anche temporaneamente, a Parma;

nell'interrogazione veniva evidenziato come il comando dei Vigili del fuoco di Parma avesse ripetutamente avanzato la richiesta di fondi straordinari al Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno per fare fronte alle necessità di manutenzione straordinaria dei mezzi senza che la stessa venisse accolta;

attualmente una sola delle due autoscale è operativa. Si tratta però di un mezzo risalente al 1974 e sono necessari frequenti interventi di manutenzione;

il 4 maggio 2014 un nuovo guasto ha interessato uno degli automezzi a disposizione. Un'autopompa, impegnata per un intervento di soccorso, ha infatti subito un danno al semiassale posteriore con il distacco parziale delle ruote, rendendo il mezzo del tutto incontrollabile da parte dell'autista;

il guasto occorso all'automezzo, per la sua natura e per le circostanze in cui si è verificato, era tale da mettere in serio pericolo non solo l'incolumità degli operatori a bordo, ma anche quanti in quel momento si trovavano a transitare lungo la carreggiata stradale. Le conseguenze avrebbero potuto infatti essere potenzialmente drammatiche;

le condizioni attuali dei mezzi, come dimostrano gli avvenimenti del 4 maggio, sono tali da non garantire l'efficienza del servizio fornito ogni giorno dal comando di Parma a tutela dell'incolumità pubblica e della sicurezza dei cittadini;

in seguito all'incidente, l'autopompa risulta ancora inutilizzabile,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire al comando dei vigili del fuoco di Parma la possibilità di ripristinare i mezzi non funzionanti e operare la necessaria manutenzione sui mezzi allo scopo di ripristinarne la piena operatività;

quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di permettere al comando dei Vigili del fuoco di sostituire i mezzi più antiquati, le cui condizioni sono oggi tali da non garantire più la sicurezza degli operatori e la tempestività dell'indispensabile servizio.

(3-00939)

PUPPATO, MATURANI, FEDELI, AIELLO, ALBANO, AMATI, ANITORI, BATTISTA, BERTUZZI, BISINELLA, BONFRISCO, CAMPANELLA, CARIDI, CIRINNÀ, CONTE, CUOMO, CUCCA, D'ADDA, DEL BARBA, DE BIASI, DE MONTE, DE PIN, DI GIORGI, FAVERO, Elena FERRARA, FUCKSIA, GAMBARO, GIACOBBE, GINETTI, IDEM, LANGELLA, LIUZZI, LO GIUDICE, LUCHERINI, MANASSERO, MASTRANGELI, MOSCARDELLI, MUSSINI, ORELLANA, PADUA, PAGLIARI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUGLISI, RICCHIUTI, ROMANO, Maurizio ROSSI, RUTA, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, STEFANO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella notte tra lunedì 14 e martedì 15 aprile 2014 decine di militanti armati hanno fatto irruzione in un dormitorio femminile di una scuola di Chibok, città nel nord est della Nigeria, catturando 223 ragazze, uccidendo un soldato e un agente di polizia, nonché bruciando decine di case;

il rapimento è stato rivendicato dall'organizzazione terroristica Boko Haram, il cui nome significa «L'educazione occidentale è proibita»; la medesima organizzazione, fondata nel 2002 nello stato del Borno, ha come obiettivo principale il divieto di qualunque forma di commistione con lo stile di vita occidentale, in particolare in materia di cultura e istruzione, nonché l'applicazione della *sharìa* nell'intera Nigeria, dove in realtà già vige in diverse regioni del nord del Paese dal 1999. Infatti, le ragioni del rapimento vanno ritrovate proprio nella volontà di punire la scelta di intraprendere un percorso di studio delle giovani e delle loro famiglie, riducendole in schiavitù e vendendole come spose in Ciad e Camerun per l'equivalente di 12 dollari ciascuna;

a fronte della disorganizzazione dei soccorsi ufficiali, le famiglie delle ragazze rapite si sono attivate autonomamente, lanciando una campagna via *web* e tramite il *social network* «Twitter» che ha sensibilizzato i *media* e diverse personalità internazionali, come Hillary Clinton o Malala Yousafzai. Successivamente, il 4 maggio 2014 il presidente della Nigeria Goodluck Jonathan ha parlato pubblicamente, ammettendo le difficoltà nelle operazioni di ricerca e chiedendo aiuto agli Stati Uniti e a diverse altre nazioni, tra cui Francia, Regno Unito e Cina;

diversi organi di stampa internazionali, come BBC, «The Guardian» o «The New York Times» hanno sottolineato come la difficoltà

delle operazioni di ricerca siano dovute all'impossibilità per le truppe governative di controllare interi territori del nord est della Nigeria;

considerato inoltre che:

l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navy Pillay, ha scritto al Presidente nigeriano condannando il sequestro delle ragazze e ricordando come la schiavitù e la schiavitù sessuale siano vietate dal diritto internazionale e punite come crimini contro l'umanità;

secondo quanto riportato dal giornale *on line* «Sahara Reporters» nelle prime ore della giornata di mercoledì 7 maggio 2014 le milizie di Boko Haram avrebbero rapito altre 8 studentesse, nel villaggio di Waranbe, nello stato del Borno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi con la massima urgenza, di concerto con le autorità della UE e dell'ONU, al fine di ottenere nel più breve tempo possibile la liberazione delle ragazze;

se non ritenga altresì necessario sollecitare, presso le stesse sedi internazionali, l'attivazione di un tavolo di concertazione internazionale per combattere il fenomeno del terrorismo islamico in Nigeria, che solo dall'inizio del 2014 ha già causato 1.500 vittime.

(3-00941)

GATTI, Rita GHEDINI, PARENTE, ALBANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

decine di migliaia di lavoratori da mesi attendono di ricevere le indennità per i periodi di cassa e mobilità in deroga maturati nel 2013 e nella gran parte delle Regioni non si è ancora potuto procedere alle autorizzazioni per il 2014, stante l'indisponibilità delle risorse;

tale situazione sta determinando la scelta di molte aziende, in condizioni di crisi temporanea, di procedere ai licenziamenti non volendo correre il rischio di avviare contenziosi con i lavoratori;

il medesimo quadro emerge dalla relazione della Corte dei conti su «L'evoluzione del sistema degli ammortizzatori sociali e relativo impatto economico», approvata con deliberazione n. 4/2014/G l'11 marzo 2014, che evidenzia una situazione particolarmente grave per quanto riguarda il sistema degli ammortizzatori sociali in deroga;

la Corte dei conti conferma ciò che le Regioni sostengono da tempo, cioè che l'attuale regime produce differenze nella tutela del reddito dei lavoratori tra le medio-grandi aziende e le piccole e determina una disparità tra le imprese che contribuiscono al relativo fondo INPS e quelle che invece usufruiscono della deroga;

è, infatti, da tempo sviluppato il dibattito sulla necessità di superare lo strumento della deroga, mediante l'introduzione di forme di copertura universalistica per coloro che si trovano in periodi di difficoltà;

considerato che:

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha già provveduto ad inviare in data 4 aprile 2014 una lettera al Ministro in indirizzo in cui è segnalata «l'urgenza di intervenire sulla grave situazione

di tensione sociale che la vicenda degli ammortizzatori in deroga sta determinando in larga parte delle Regioni italiane»;

in particolare, è da segnalare la situazione di grave difficoltà che vivono le Regioni del Centro-Nord,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover procedere all'immediato sblocco delle risorse disponibili di cui alla legge n. 92 del 2012 e al decreto-legge n. 63 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013, che permetterebbero di dare una prima risposta, chiudendo il pregresso 2013, stimato in 679.471.597,30 euro, e di sostenere le prime autorizzazioni per il 2014, pari a 821.821.640,78 euro;

più in generale quale sia l'orientamento del Governo per affrontare e risolvere, in tempi coerenti con l'urgenza della situazione, il problema sollevato e adottare misure che realizzino soluzioni strutturali.

(3-00942)

BATTISTA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 22 aprile 2014, sul sito *web* de «l'Espresso» è stato pubblicato un articolo con la notizia del trasferimento da Cosenza a Roma del caporal maggiore capo scelto Gaetano Cotronei;

dalla medesima fonte di stampa, si apprende che tale decisione è stata adottata dai superiori del caporal maggiore in seguito alla pubblicazione, da parte di Cotronei, di un «*post*» sulla sua pagina di «Facebook»;

nel *post* il caporal maggiore avrebbe criticato gli organismi di rappresentanza militare nel loro insieme, astenendosi totalmente da attacchi personali, esprimendo invece la propria delusione circa gli scarsi risultati ottenuti da coloro i quali, in assenza di una vera rappresentanza sindacale, sono deputati a difendere gli interessi e i diritti dei militari;

considerato che:

il trasferimento a Roma comporterebbe per il caporal maggiore Cotronei e la sua famiglia non poche difficoltà, avendo gli stessi acquistato la loro prima casa a Cosenza accendendo un mutuo;

a parere dell'interrogante, l'espressione di un'opinione non può essere la causa determinante del trasferimento di un militare, che peraltro ha sempre svolto in maniera integerrima il suo servizio;

la posizione del caporal maggiore, per quanto risulta all'interrogante, rappresenta uno stato d'animo comune a molti appartenenti alle forze armate che sempre meno sono disposti a tollerare la distanza in termini economici e di privilegio che separa vertici e sottoposti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga opportuno adottare le opportune iniziative di competenza al fine di rendere la rappresentanza militare un soggetto più funzionale per garantire ed aumentare le forme di autotutela degli interessi collettivi del personale.

(3-00943)

MARGIOTTA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri.* – Premesso che:

è scopo precipuo delle Camere di commercio italiane all'estero (sotto il coordinamento di Assocamerestero e di Unioncamere e con la supervisione del Ministero dello sviluppo economico) sviluppare il più possibile il proprio sistema associativo, consentendo la massima partecipazione di aziende, e promuovere il «Sistema Italia» proprio con maggior determinazione nei Paesi in cui l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ex ICE) non è più presente per ovvie ragioni di *budget*;

la Camera di commercio italo-slovacca di Bratislava (Michalska 7) ha in fase di approvazione per il mese di giugno 2014 un nuovo regolamento-statuto nel quale si crea una barriera all'iscrizione di nuovi associati (ciò per tramite della proposta limitazione per molti mesi dei diritti dei nuovi iscritti e di altri vincoli tali da disincentivare la volontà di farne parte) rischiando così di creare uno strumento chiuso e con derive personalistiche;

la Camera di commercio italo-slovacca di Bratislava (Michalska 7), tralasciando la propria natura bilaterale italo-slovacca e l'interesse a promuovere l'Italia stessa, dedica tempo e risorse alla promozione (per aziende residenti in Slovacchia) di altri mercati quali l'India, la Russia e la Turchia,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni di tale scelta e se i Ministri in indirizzo ritengano di intervenire in modo tempestivo affinché le attività della Camera di commercio italo-slovacca di Bratislava siano in linea con lo spirito di promozione bilaterale e non perseguano altre finalità quali quelle di promuovere Paesi terzi, ma che si confermi un'istituzione «aperta» con facilità di accogliere nuovi associati, così da perseguire lo scopo camerale.

(3-00944)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CAPACCHIONE, MIRABELLI, CUOMO, VACCARI, SOLLO, RICCHIUTI, MOSCARDELLI, ALBANO, DE CRISTOFARO, SAGESE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nelle date 27, 28 e 29 marzo 2013, agenti della Direzione investigativa antimafia di Napoli avevano effettuato accessi all'interno dell'azienda ospedaliera «Sant'Anna e San Sebastiano» di Caserta, al fine di acquisire la documentazione relativa alle procedure di affidamento di appalti e servizi a fare data dal 2006 e fino a tutto il mese di dicembre 2012;

gli accertamenti erano riferiti a un'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Napoli che sta indagando per le ipotesi di cui agli articoli 110 e 353 del codice penale, aggravate per effetto dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla

legge 12 luglio 1991, n. 203, (turbata libertà degli incanti in concorso, con l'aggravante del metodo mafioso);

in conseguenza degli accertamenti, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo aveva chiesto al Ministro in indirizzo (con l'interrogazione 4-00041) di valutare l'opportunità di attivare le procedure di ispezione e di controllo finalizzate alla verifica del grado di infiltrazione mafiosa nell'azienda ospedaliera, attraverso l'accesso agli atti amministrativi e di gestione, per procedere eventualmente al commissariamento del «Sant'Anna e San Sebastiano»;

in effetti, il 16 luglio 2013 l'Ufficio territoriale del Governo di Caserta ha disposto l'accesso ispettivo presso l'azienda ospedaliera, attività che si è conclusa nel mese di gennaio 2014;

il 7 novembre 2013, il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera è stato raggiunto da un provvedimento cautelare con l'accusa di abuso d'ufficio aggravato, per fatti relativi alla gestione dell'Azienda sanitaria locale di Caserta di cui era stato in precedenza direttore generale;

il 28 e il 29 aprile 2014, la Direzione investigativa di antimafia di Napoli, su delega della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ha effettuato due nuovi accessi al fine di acquisire documenti relativi a nomine di professionisti, a eventuali interferenze nelle stesse di personaggi politici coinvolti in indagini di criminalità organizzata e a contratti di fornitura di servizi essenziali;

da notizie di stampa, si apprende che già nel febbraio 2014 la commissione incaricata dell'accesso ispettivo aveva concluso i suoi lavori chiedendo il commissariamento straordinario dell'Azienda ospedaliera «Sant'Anna e San Sebastiano» avendo rilevato la sussistenza di infiltrazioni camorristiche nella sua gestione,

si chiede di sapere:

se le notizie di stampa rispondano al vero;

quali iniziative di competenza siano state promosse per impedire che elementi della criminalità organizzata possano continuare a gestire appalti e servizi pubblici di primaria importanza;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno esaminare con la massima urgenza la relazione conclusiva del gruppo ispettivo attivato dall'Ufficio territoriale del Governo di Caserta ed assumere le conseguenti determinazioni.

(3-00938)

CUOMO, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sabato 3 maggio 2014, la partita di coppa Italia Fiorentina-Napoli, che si è svolta allo stadio Olimpico di Roma, è stata preceduta da violenti scontri tra *ultras* e forze dell'ordine e tra tifosi del Napoli e tifosi romani;

gli scontri più violenti, con spari ravvicinati, sono avvenuti a Tor di Quinto, l'area di parcheggio che era stata individuata per i tifosi del Napoli;

le dinamiche dei fatti non sono ancora note, mentre sono certe le conseguenze degli scontri: 10 feriti, di cui 2 gravissimi, uno in prognosi riservata;

considerato che:

Tor di Quinto è notoriamente una roccaforte del tifo *ultras* giallo-rosso e frequentata anche da alcuni soggetti di gruppi estremisti romani, dove, tra l'altro, tempo fa venne scoperto un campo di addestramento di gruppi *ultras* romanisti;

in precedenti occasioni erano state fatte scelte organizzative che avevano dato buoni risultati, ad esempio concentrando i *pullman* in zone esterne al raccordo anulare e provvedendo al trasporto dei tifosi con autobus dell'ATAC scortati dalle forze dell'ordine;

a quel che si conosce delle dinamiche degli incidenti, è forte il dubbio che le forze dell'ordine fossero ridotte all'essenziale, nonostante i rinforzi arrivati da Napoli e Firenze, che come raccontato dal quotidiano «Il Mattino» di Napoli che riporta la testimonianza di un agente del reparto mobile, sarebbero stati dirottati a Tor di Sapienza fino alle ore 17.00 circa per garantire l'ordine pubblico ad una manifestazione per il diritto alla casa del «Movimento Action»;

gli organizzatori della sicurezza sapevano bene che a rischio non fosse solo il prevedibile contatto tra i tifosi fiorentini e napoletani, ma anche quello con le frange più estreme della tifoserie romaniste e laziali;

ai varchi d'accesso allo stadio si sarebbero verificati intasamenti che hanno impedito il regolare afflusso differenziato dei tifosi e reso impossibili i controlli preventivi esercitati dagli *steward*, cosa che ha permesso che fossero introdotti bombe carta e petardi che sarebbero poi esplosi, provocando il ferimento di un vigile del fuoco; come risulta dalle riprese a circuito chiuso dello stadio, gli *steward* non sono stati in grado di contenere la massa d'urto di tifosi, che sono entrati a gruppi, senza biglietto; inoltre una parte dei biglietti messi liberamente in vendita sarebbe stata utilizzata da persone alle quali è precluso l'accesso allo stadio;

appaiono confuse e contraddittorie le ricostruzioni fornite dal prefetto e dal questore di Roma in ordine ad «incontri» tenutisi all'interno dello stadio tra il «capo ultrà» del Napoli, Gennaro De Tommaso *alias* «Genny 'a carogna» e non precisati «capi ultrà» della Fiorentina, alla presenza di funzionari dello Stato in servizio per la tutela della sicurezza e per la gestione dell'ordine pubblico, favorendo così il diffondersi di notizie false e incontrollate, che hanno contribuito a danneggiare l'immagine delle diverse città coinvolte nell'evento sportivo,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti:

chi abbia assunto la decisione di ritardare l'inizio della finale della coppa Italia Napoli-Fiorentina e per quale motivo;

chi abbia assunto la decisione che si potesse poi disputare la partita, in base a quali risultanze e quale autorità di pubblica sicurezza abbia disposto attività utili a ottenerle;

chi, e per quale motivo, abbia disposto nel piano di sicurezza di individuare Tor di Quinto come area di parcheggio dei tifosi napoletani, quando sono noti i rischi connessi a tale area;

chi abbia ritenuto sufficiente l'impiego di 1.500 unità di personale delle forze dell'ordine e sulla base di quali valutazioni tecnico-operative, con evidenti gravi sottovalutazioni nell'organizzazione dell'evento;

di chi siano le responsabilità dei mancati controlli preventivi ai varchi di accesso;

considerata la contestuale manifestazione per il diritto alla casa del «Movimento Action», chi, e per quale motivo, abbia ritenuto sufficienti le unità di forze dell'ordine assegnate complessivamente alla gestione di entrambe le manifestazioni, debitamente autorizzate e programmate da tempo;

chi abbia disposto l'ordine di dirottare a Tor Sapienza, dove si svolgeva la manifestazione del Movimento Action, il reparto mobile proveniente da Napoli in supporto agli organici per l'ordine pubblico della finale di coppa Italia di calcio, provocando un grave *deficit* nel presidio dei percorsi stabiliti dal piano di sicurezza ed arrecando rischi per la sicurezza dei cittadini in afflusso verso lo stadio Olimpico;

quali siano i motivi per cui a tutt'oggi, a 4 giorni dagli avvenimenti tragici che hanno testimoniato la cattiva gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico connessi all'evento sportivo, non si riesca ancora a rispondere a semplici domande che i cittadini si stanno ponendo da sabato 3 maggio.

(3-00940)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERRA, MOLINARI, GAETTI, DONNO, MANGILI, ORELLANA, CAPPELLETTI, MORRA, MONTEVECCHI, COTTI, NUGNES, VACCIANO, BOCCHINO, PUGLIA, PAGLINI, LUCIDI, SCIBONA, LEZZI, BULGARELLI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – (Già 2-00072)

(4-02160)

GAMBARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo i vergognosi episodi di inaudita brutalità verificatisi nel prepartita della finale di Coppa Italia di calcio di 3 maggio 2014 allo stadio Olimpico di Roma, si è riproposto ancora una volta in tutto il suo orrore il tema odioso della violenza legata agli ambienti degli *ultras* delle squadre di calcio;

a cadenza ciclica, da 30 anni, episodi di questo genere, soprattutto per effetto di assurde, inconcepibili e tribali rivalità tra determinate città e determinate tifoserie, si ripresentano in maniera più o meno prevedibile ed annunciata;

tanti sono ormai i morti e i feriti che insanguinano le coscienze di tutti gli amanti di questo fantastico sport e soprattutto dei suoi addetti ai lavori e dei suoi vertici federali, ma che in Italia sembra assumere sempre più i connotati di una lotta antisociale, antistatale, di un confronto bestiale tra bande di teppisti, invece di una festa di civiltà e di uno spettacolo per famiglie e bambini;

non occorre essere un assiduo frequentatore di stadi italiani per capire che le curve, e non solo, sono un ricettacolo di gruppi organizzati in maniera gerarchica e para-militare, che fanno della violenza verbale e fisica e della prepotenza nei confronti di chi non può difendersi il proprio unico verbo;

da testimonianze comprovate si evince che l'unico obiettivo di queste frange del tifo organizzato è quello di aggredire fisicamente gli *ultras* rivali, gli agenti di polizia che si frappongono e molto spesso di devastare i beni e gli arredi pubblici che trovano sul loro cammino;

l'impossibilità di perseguire il loro delittuoso comportamento all'interno degli stadi (in quanto i gruppi non possono venire a contatto perché le curve sono diventate ormai delle gabbie) determina lo spostamento del campo di battaglia sulle strade delle città che ospitano le partite, mettendo a rischio la sicurezza dei cittadini;

le partite rappresentano solo il pretesto per dare sfogo ad odi mai sopiti nei confronti dei colori o dei personaggi sportivi delle altre squadre;

inquietanti e noti fatti di cronaca, colpevolmente sottovalutati dai *media* e tralasciati dalle autorità competenti, raccontano di *bus* di squadre di calcio ogni anno presi d'assalto con pietre, bastoni e bombe carta, anche alla presenza di bambini, in nome di un disprezzo che travalica i confini dello sport e sfocia nella persecuzione ideologica quasi di stampo fideistico-criminale;

da decenni si assiste alla denigrazione sistematica che proviene da larghissime frange dei tifosi degli stadi (e non da pochi individui come ipocritamente si sostiene da sempre) delle radici storiche dell'altra bandiera, delle sue vittorie e dei suoi tifosi, della memoria dei morti di nostri connazionali legati al calcio, come ad esempio quelli dell'Haysel o di Superga, o di qualche difetto fisico e del colore della pelle di qualche calciatore o allenatore, per non parlare delle invocazioni di stermini di massa o calamità naturali;

molti organi di informazione sanno perfettamente, ma a giudizio dell'interrogante irragionevolmente tacciono, che in alcuni impianti sportivi italiani da tanti anni i tifosi avversari vengono abitualmente ingabbiati in spicchi di gradinate per poi essere bersagliati con buste contenenti urina, feci e topi morti, per non parlare del tiro alla cieca di bulloni, chiodi e pezzi di acciaio;

a quanto risulta all'interrogante, storicamente, la gran parte della cultura mediatica sportiva italiana è satura di sospetti complottistici, allusioni non velate, mancanza del senso del riconoscimento dei valori sportivi, campanilismo e regionalismo antiquato, tifo manicheo e sminuimento scientifico dei meriti dell'avversario;

i provvedimenti antiviolenza adottati fino ad ora dai Governi precedenti, come quello, a giudizio dell'interrogante, palesemente insufficiente e inefficace, della «tessera del tifoso», non soddisfano le esigenze di controllo delle autorità preposte e sono evidentemente punitivi verso i tifosi «normali» rendendo loro quasi impossibile il reperimento dei biglietti, e non verso le frange estreme del tifo violento, alle quali i biglietti a giudizio dell'interrogante vengono «forniti», probabilmente estorti per le trasferte, dalle società stesse;

a giudizio dell'interrogante stesso discorso può farsi per i famosi Daspo, rivelatisi dei semplici palliativi senza alcuna perentorietà che non hanno frenato i violenti nell'accesso agli stadi;

a giudizio dell'interrogante irrisori e fuori da ogni senso logico sono sembrati i sistemi punitivi, concretizzatisi in sommari provvedimenti di chiusura delle curve, previsti dalla legislazione vigente e promossi dalla giustizia sportiva in merito alle urla razziste rivolte alla provenienza geografica di alcune squadre, quasi come l'Italia non fosse un unico, solo Paese;

considerato che:

ogni qualvolta si svolge un incontro sportivo, mantenere ed assicurare l'ordine pubblico comporta l'utilizzo e l'impiego di migliaia di agenti di pubblica sicurezza in assetto antisommossa che si battono per l'incolumità di tutti i cittadini, con un notevolissimo dispendio di fondi pubblici (risorse altrimenti utilizzabili), e un consistente sperpero di danaro destinato a riparare e ripristinare i danni che questa violenza becerca provoca;

fenomeni analoghi a quello degli *hooligans* sono stati completamente debellati in Paesi che possono fare scuola in fatto di cultura sportiva, già da decenni, attraverso la durezza, la certezza e l'inevitabilità della sanzione penale, quindi della repressione da parte dello Stato, come pure attraverso l'insegnamento preventivo della cultura e l'etica dello sport nelle scuole elementari, consistenti piani di riqualificazione infrastrutturale degli impianti, legislazioni adeguate in tema di stadi di proprietà per le società di calcio e responsabilità civile in capo alle stesse;

da anni la Uefa, sotto la guida del presidente Platini, impronta imponenti campagne televisive di sensibilizzazione sul valore universale del rispetto dell'avversario in ogni forma, principio sportivo che in Italia sembra equiparabile ad un'eresia medievale;

a giudizio dell'interrogante è altrettanto palese che la stragrande maggioranza delle società di calcio della massima serie italiana ha evidenti rapporti di collusione con i capi *ultras* che le tengono sotto scacco dal punto di vista della coreografia, dei cori, del lancio di bombe, petardi e fumogeni, e quindi chiaramente sotto ricatto per effetto delle multe pecuniarie che vengono comminate alle società stesse per responsabilità oggettiva,

si chiede di sapere:

quali iniziative legislative il Governo intenda perseguire al fine di porre un freno a tale «sfacelo culturale», predisponendo nel più breve

tempo possibile un piano di valorizzazione adeguato dell'etica dello sport, anche proponendo campagne informative già dalle scuole primarie;

se non reputi opportuno attivare ogni iniziativa, anche normativa, nei limiti di competenza, affinché l'informazione televisiva non indulga in atteggiamenti faziosi ed antisportivi, che a giudizio dell'interrogante producono effetti mistificatori, generando solo rancori e ostilità incontrollate tra i tifosi;

se intenda ipotizzare forme di repressione più incisiva come avvenuto in Inghilterra nell'era Thatcher, anche attraverso iniziative legislative che promuovano la modifica del codice penale e l'introduzione di specifiche fattispecie di reato per questo tipo di violenza, da sanzionare con più rigore, senza infingimenti;

se non voglia implementare l'utilizzo dei più sofisticati sistemi di individuazione dei responsabili servendosi dell'impiego della più moderna tecnologia digitale, come già avvenuto nei Paesi anglosassoni, e nei percorsi di accesso e uscita dallo stadio e nell'acquisto nominativo dei biglietti;

se non ritenga opportuno attivarsi, con iniziative di competenza, al fine di imporre alle società di calcio di garantire, a loro spese, le condizioni di sicurezza e l'ordine pubblico durante le manifestazioni sportive e nell'utilizzo degli stadi, affinché gli effetti delle loro attività non arrechino nocimento alla collettività;

se non intenda sollecitare, per quanto di competenza, le società sportive a dotarsi di stadi propri, sul modello dei maggiori *club* europei.
(4-02161)

BARANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'azienda Unità sanitaria locale di Frosinone, per mezzo dei 4 poli che dipendono da essa, ha un'utenza di circa 493.000 abitanti;

ammontano a ben 130.000 all'anno gli interventi di solo pronto soccorso presso i poli A, B, C e D che ricadono sotto la competenza della AUSL;

come lamentato dalle associazioni di categoria del personale medico ed infermieristico e dal presidente provinciale dell'ordine dei medici di Frosinone le strutture dell'azienda soffrono una grave situazione di carenza di organico che mette a rischio la regolare fruizione delle prestazioni sanitarie;

negli ultimi 3 anni il personale medico ed infermieristico è diminuito in una misura che va dal 30 al 50 per cento circa del totale;

le liste d'attesa per le prestazioni sanitarie presso la AUSL di Frosinone sono le peggiori di tutto il Lazio;

a più riprese si è verificato un blocco dei ricoveri in determinati reparti che ha causato lo spostamento dei pazienti presso le strutture di altri ospedali, talvolta anche al di là dei confini della provincia di Frosinone o, addirittura, oltre quelli del Lazio, con chiaro danno per la popolazione ciociara;

numerosi sono gli articoli di stampa che denunciano, a vario titolo, le inefficienze, i disservizi ed i tagli verificatisi presso la AUSL e che paventano addirittura il rischio di chiusura per alcuni reparti a causa della carenza di personale medico;

considerato che:

nonostante quanto esposto in premessa, lo scorso aprile alla maggior parte dei medici a tempo determinato in servizio con contratti tali da garantire i LEA (livelli essenziali d'assistenza) non sono stati prorogati i rispettivi incarichi, avendo la AUSL di Frosinone preferito procedere con una proroga dei progetti in acquisto di prestazione medica per l'anno 2014;

il mancato rinnovo dei «contratti LEA» ha provocato un vero e proprio *caos*, specialmente nei punti di pronto soccorso, oltre ad aver avuto come diretta conseguenza anche turni lavorativi per i medici nelle unità operative di medicina, cardiologia, anestesia, ortopedia e radiologia anche di 36 ore continuative;

la medesima situazione interessa i medici in acquisto prestazioni, dipendenti dalla stessa AUSL di Frosinone o provenienti da altre AUSL, costretti a turni anche di 18, 24 o 36 ore. Inoltre per l'acquisto di prestazioni di medici dipendenti da altre AUSL, fuori provincia o regione, si segnala il maggior onere dovuto al rimborso delle trasferte;

alla luce dell'indubbia delicatezza in capo alla materia sanitaria, i lunghi e stancanti turni lavorativi cui sono sottoposti i medici appaiono come un chiaro e grave rischio per la salute dei pazienti, senza contare che i professionisti sanitari costretti ad esercitare sotto *stress*, oltre a non offrire un adeguato servizio agli utenti, potrebbero essere maggiormente portati ad effettuare pratiche di medicina difensiva con i relativi incrementi della spesa sanitaria che ne conseguono,

si chiede di sapere:

di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo in merito ai fatti descritti e se questi corrispondano al vero;

se intenda verificare se vi siano responsabilità di funzionari o dirigenti a qualsiasi livello dell'azienda Unità sanitaria locale di Frosinone;

se non intenda inviare gli ispettori del Ministero presso le strutture sanitarie, così da avere piena, diretta e costante contezza circa gli sviluppi del caso;

quali ulteriori urgenti provvedimenti intenda assumere dinanzi ad una questione che coinvolge la salute dei cittadini, un diritto costituzionalmente garantito.

(4-02162)

DONNO, PUGLIA, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, SERRA, CIAMPOLILLO, SIMEONI, GAETTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

il comparto dei cereali ha un ruolo molto importante nell'agricoltura italiana. Una delle colture che assume il maggior peso in termini eco-

nomici è, storicamente, il grano duro, di cui sono produttrici molte regioni d'Italia (Puglia, Sicilia, Basilicata, Molise, Lazio);

il settore sta attraversando una fase di inedita crisi, rispetto al passato, determinata dalla difficile congiuntura economico-finanziaria, dall'incertezza dei mercati agricoli, dai crescenti costi, dai rischi associati al fenomeno della mutabilità dei prezzi all'origine, dalla scarsa trasparenza nei meccanismi di formazione del prezzo e, soprattutto, da una concorrenza sleale che falsifica le quotazioni di mercato;

in particolare il mercato interno dei cereali, soprattutto quello meridionale dove si concentra maggiormente la produzione nazionale, deve far fronte a forti dinamiche anticoncorrenziali causate dalla presenza di massicce importazioni di grano estero di scarsa qualità. Tali importazioni hanno fatto crollare i prezzi pagati ai produttori determinando altresì una cospicua perdita di reddito per il territorio nazionale, a dispetto di un incremento a livello mondiale dei consumi di pasta e di un crescente aumento dei prezzi per i consumatori finali;

in tale situazione, gli agricoltori e i consumatori sono i soggetti maggiormente danneggiati dai comportamenti anticompetitivi e ciò ha determinato l'intervento da parte dell'autorità di controllo. All'uopo, il cartello dei pastai scoperto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato è la dimostrazione della sussistenza di un atteggiamento scorretto e non adeguatamente stigmatizzato;

è sempre più diffuso un cattivo funzionamento delle borse merci, comprovato da una crescente insofferenza nel settore. A conferma di ciò, i prezzi del grano, all'origine, risultano essere iniqui e non concorrenziali e non vi è una concreta tutela della parte economicamente più debole;

il valore salutistico del grano duro italiano è una risorsa inestimabile. A parere degli interroganti se si tenesse conto dei costi necessari a produrlo nelle zone vocate, sia pur a bassa produttività, l'abbandono del territorio potrebbe essere evitato ed il diritto alla salute e al reddito salvaguardato;

l'arrivo in Europa di materie prime di pessima qualità, al contrario, danneggia la salute e avvantaggia solo i bilanci dell'industria di trasformazione;

per il rilancio competitivo del sistema agroalimentare a giudizio degli interroganti è necessario puntare sulla promozione della qualità dei prodotti e del sistema di produzione, anche attraverso una sempre più completa informazione al consumatore;

connessa al tema della qualità è la questione relativa alla sicurezza alimentare, per la quale la normativa europea vigente stabilisce alcuni dei più rigorosi requisiti minimi di produzione del mondo, in risposta alle aspirazioni espresse dai consumatori e dai cittadini europei;

considerato che:

le micotossine sono metaboliti secondari di funghi parassiti presenti endemicamente nelle derrate agricole. Tuttavia, concentrazioni criti-

che di micotossine nelle partite destinate all'alimentazione umana hanno importanti implicazioni legate alla sicurezza alimentare;

la presenza di tali micotossine nelle derrate alimentari è stata oggetto, negli ultimi anni, di regolamentazioni diversificate in molti Paesi del mondo e ciò ha avuto importanti riflessi sugli scambi commerciali e sulla collocabilità delle derrate; la maggior parte dei Paesi ha un limite inferiore a 1.000 ppb (parti per miliardo) mentre l'Europa nel tempo ha innalzato il suo limite portandolo a 1.750 ppb con il regolamento (CE) n. 1881/2006;

considerato inoltre che:

la dieta mediterranea è basata sul consumo di prodotti a base di cereali (pane e pasta), consumati in Italia in quantità certamente superiore rispetto al resto d'Europa;

le micotossine arrecano diverse patologie ponendo in essere sulle funzioni cellulari un'azione cancerogena, nefrotossica e teratogena; la presenza di DON (deossinivalenolo) provoca sintomi acuti quali nausea, vomito, mal di pancia, profondi disturbi gastrointestinali, diarrea, vertigini e mal di testa, oltre ad interferire sul sistema ormonale;

il rapporto della Commissione scientifica sugli alimenti, consulente della Commissione europea, ha stabilito che la dose temporanea totale giornaliera di consumo (TDI) di alimenti contenenti DON è fissata in un ppb per ogni chilo di peso corporeo del consumatore europeo;

i limiti attuali di micotossine sono tarati sull'europeo medio che consuma 5-6 chili di pasta all'anno, a differenza dei 27 chili di pasta *pro capite* consumati in Italia, rendendo di fatto tossici i limiti stabiliti per i consumatori italiani. L'attuale limite europeo per il DON è stato fissato pari a 750 ppb per gli adulti, mentre per lattanti e bambini è stato fissato a 200 ppb;

considerato infine che:

il rapporto fra mercato e micotossine riguarda la complessa relazione tra sicurezza alimentare e difesa del reddito degli anelli più deboli della filiera (agricoltori e consumatori) e determina anche serie conseguenze sull'esistenza di migliaia di aziende italiane;

l'attuale legislazione, che regola le borse merci dei cereali al Sud, non solo non tiene conto dei differenti livelli di micotossine, ma soffre di scarsa trasparenza nelle negoziazioni e necessita di un adeguamento alla vigente legislazione *antitrust* comunitaria;

il ruolo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali non è secondario ai fini della trasparenza di questo mercato;

a parere degli interroganti è necessaria un'azione di riconoscimento e di attuazione dei principi tesi a realizzare, nel settore, gli scopi umani e sociali previsti dai trattati internazionali così come occorre incentivare la produzione italiana di qualità, sia per far fronte ai crescenti bisogni di sicurezza alimentare che per ridurre la dipendenza dell'industria di trasformazione italiana dall'importazione del grano, con benefici effetti sulla bilancia commerciale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, promuovere iniziative finalizzate alla protezione del grano e i suoi derivati (semola, pasta, pane), specie nelle aree vocate del Mezzogiorno, predisponendo l'avvio di un programma di tutela e valorizzazione presso l'Unione europea, di concerto con le Regioni, le associazioni di categoria nazionali, le centrali cooperative e i movimenti agricoli;

se non considerino di dover intervenire urgentemente nelle opportune sedi europee e di competenza affinché siano abbassati i limiti europei per il DON, tenuto conto del maggior consumo, da parte della popolazione italiana, di grano e derivati;

se non intendano attivarsi, presso le sedi istituzionali preposte, sollecitando l'obbligo della colorazione per i grani duri importati dalla UE e destinati ad altri usi, per evitare che questi vengano fraudolentemente utilizzati a fini alimentari, alterando le reali quotazioni di mercato e minacciando la salute pubblica;

se non ritengano di dover sollecitare, presso le sedi istituzionali comunitarie, l'emanazione di disposizioni che obblighino l'indicazione in etichetta dei valori di micotossine di ogni lotto prodotto (pane, pasta, prodotti da forno, eccetera), indicando altresì l'esistenza del doppio limite per il DON (200 ppb per i bambini e 750 per gli adulti);

quali opportune iniziative intendano adottare, per quanto di competenza, al fine di tutelare il mercato nazionale del grano, le negoziazioni e la formazione dei prezzi, anche attraverso informazioni dettagliate e tempestive su produzione, consumi, importazioni ed esportazioni;

se non ritengano di attivarsi al fine di modificare il piano cerealicolo nazionale, allo scopo di introdurre gli indici di micotossine nella classificazione merceologica.

(4-02163)

RUVOLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il fenomeno del furto di cavi elettrici in rame nelle campagne sta toccando livelli molto preoccupanti in provincia di Agrigento, e specie nell'*hinterland* di Canicattì;

nel solo mese di aprile 2014 l'Enel ha dovuto fronteggiare ben 40 casi in tutta la provincia agrigentina;

le ultime operazioni di Carabinieri e Polizia hanno individuato, come responsabili, soggetti che costituiscono una comunità molto consistente in tale area geografica;

l'alto numero di richieste di ripristino e il successivo *iter* di subappalto dei lavori dall'Enel a ditte esterne provocano la dilatazione di tempi che superano anche i 2 mesi per la riattivazione del servizio di erogazione dell'energia elettrica;

l'interruzione dell'erogazione determina gravi disagi ai residenti e soprattutto alle aziende agricole, con grave nocumento per le attività e con l'aggravio dei costi già resi insostenibili dalla crisi del settore;

il furto di cavi elettrici riguarda anche la linea dell'alta tensione, mettendo a serio repentaglio la vita dei ladri stessi;

il problema testimonia la vulnerabilità delle zone non urbane, ponendosi come questione non più procrastinabile di sicurezza pubblica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e urgente intervenire con il potenziamento notturno di controllo del territorio.

(4-02164)

PELINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 3-00898)

(4-02165)

MUSSOLINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'Adm Audiomedical di via Pian di Scò a Roma è una struttura convenzionata con la ASL, presso la quale neuropsichiatri, terapisti specializzati e logopedisti seguono bambini con disturbi dell'età evolutiva (autismo, ritardi mentali o di linguaggio);

i bambini che usufruiscono di questo fondamentale servizio, che secondo la testimonianza di tantissimi genitori fa registrare importanti progressi, sono stati 283 sino al 7 aprile 2014;

in tale data la Asl RmA ha comunicato alla struttura di cessare ogni attività e, con raccomandata del direttore sanitario Giudiceandrea, ha decretato la sospensione di tutti i pagamenti, anche delle fatturazioni precedenti alla comunicazione;

secondo il legale della struttura, Raffaella Pace, la Asl ha effettuato i controlli di rito per riconoscere alla struttura, che godeva di un accreditamento provvisorio, l'accreditamento definitivo, senza sollevare alcun particolare rilievo. Il centro aveva inoltre prodotto un progetto per la modernizzazione antincendio che non è stato preso in considerazione;

la repentina chiusura della struttura non avrebbe dunque seguito il procedimento regolare, ovvero l'invio di un'informativa alla Regione che certificasse eventuali situazioni non a norma nel centro, cui sarebbe dovuta seguire una comunicazione con diffida da parte della Regione per invitare il centro ad adeguare la struttura entro 90 giorni senza interrompere il servizio erogato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intenda svolgere al fine di garantire la veloce risoluzione di questa vicenda, assicurando la continuità di un servizio indispensabile a bambini meno fortunati, che rischiano di essere doppiamente penalizzati da una procedura burocratica anomala e a giudizio dell'interrogante priva di attenzione alla necessaria priorità di garantire i loro bisogni.

(4-02166)

D'ANNA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo gli ultimi dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità circa 140 milioni di persone contraggono, ogni anno, l'epatite C che provoca tra le 350.000 e le 500.000 morti nello stesso arco temporale. In Europa 13 milioni di persone (una persona ogni 50) vivono con epatite cronica causata dal virus B e 15 milioni con infezione da virus C;

l'epatite C è un'infezione del fegato dovuta a un'infezione causata dall'Hepatitis C virus (HCV). L'HCV è trasmesso principalmente per contatto diretto con il sangue infetto, attraverso trasfusioni di sangue e presidi medici non sterilizzati, incluso lo scambio di siringhe legato all'uso di droghe per via endovenosa;

l'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di persone positive al virus dell'HCV, con più del 50 per cento dei 50.000 nuovi casi che si registrano ogni anno tra i principali Paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna ed Italia);

si stima che circa 1.700.000 italiani siano affetti da HCV e che solo 300.000 casi vengono diagnosticati. Alcuni dati epidemiologici rilevano inoltre un'incidenza di 20.000 morti all'anno per HCV contro i 1.000 morti per HIV e che il 50-60 per cento degli epatopatici cronici è HCV positivo;

la patologia colpisce in modo differente il nord e il sud dell'Italia: nel Meridione circa 7 persone su 100 presentano la patologia; purtroppo, in alcune aree della Campania, della Puglia e della Calabria si arriva a punte del 20 per cento;

l'Italia è il Paese con la più alta incidenza di epatocarcinoma (cancro del fegato) come conseguenza della malattia; più della metà dei trapianti di fegato correlati al virus HCV, realizzati in Europa, sono effettuati in Italia;

il numero dei trapianti di fegato correlati all'infezione HCV è di circa 900 all'anno; il costo del trapianto si aggira intorno a circa 100.000 euro;

sono pronti per essere immessi in commercio farmaci fortemente innovativi che consentiranno una cura più efficace della malattia;

i farmaci sono indicati per tutti i 6 genotipi della malattia;

l'Agenzia italiana del farmaco sta valutando l'opportunità di introdurre questi farmaci in Italia;

l'uso dei farmaci, bloccando la progressione della malattia e, in molti casi, determinando la guarigione degli ammalati, consente di ottenere forti risparmi sulla spesa socio-sanitaria (evitando trapianti e cure necessarie per una malattia cronica come l'epatite C) probabilmente tali da compensare i costi derivanti dall'immissione dei nuovi farmaci sul mercato;

da numerose notizie apparse sulla stampa le associazioni dei pazienti italiani chiedono a gran voce di poter accedere a questi farmaci;

nel nostro Paese si stima che potrebbero aver bisogno di queste terapie tra le 200.000 e le 500.000 persone,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per accelerare, nel rispetto delle norme vigenti, il processo di autorizzazione di questi farmaci in Italia;

se non ritenga opportuno mettere a punto fin da oggi piani terapeutici per l'accesso ai nuovi farmaci, che tendano a privilegiare i malati più gravi.

(4-02167)

MARTON, CATALFO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che con l'atto di sindacato ispettivo 4-02023 dell'8 aprile 2014 gli interroganti hanno avanzato l'ipotesi che la nomina di Roberto Rocca a direttore generale per le politiche del turismo presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo non fosse legittima;

considerato che, come risulta agli interroganti:

tale vicenda è stata oggetto, nei mesi precedenti, di ripetuti scambi di corrispondenza ed interlocuzioni tra il capo di Gabinetto del Ministero e la Corte dei conti, anche motivati dalla preoccupazione circa l'eventuale e conseguente illegittimità di tutti gli atti compiuti dal dottor Roberto Rocca;

la situazione determinatasi potrebbe avere nelle prossime settimane strascichi rilevanti, esponendo il Ministero a richieste di danni da parte di tutti i soggetti che si ritenessero penalizzati dai provvedimenti a firma del dirigente, tra cui la società *in house* Promuovi Italia SpA;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

proprio nei confronti della società, il dottor Rocca si sarebbe reso responsabile del mancato affidamento di una commessa (riguardante il programma comunitario POIN – programma operativo interregionale) su cui pure esistono precedenti impegni assunti formalmente dallo stesso, nonché del tentativo posto in essere per far revocare alla stessa azienda la commessa denominata «Lavoro e sviluppo»;

gli atti relativi, qualora fosse mantenuto il comportamento a giudizio degli interroganti improvvido assunto dal dottor Rocca, condurrebbero ad evidenti danni per la società, con ingenti riflessi di carattere occupazionale, in una fase di forti difficoltà economiche, e potrebbero mettere a rischio la stessa continuità aziendale;

con il citato atto 4-02023, gli interroganti avevano già sottolineato che la nomina del direttore generale per le politiche del turismo avrebbe dovuto comportare una procedura di «interpello» tra tutti i dirigenti del Ministero, che era stata omessa;

in modo encomiabile e tempestivo, sul sito del Ministero è comparsa il 30 aprile 2014 (nella pagina «Avvisi e circolari») la circolare n. 146/2014 DG-OAGIP, recante «Disponibilità incarico di funzione dirigenziale di livello generale: Direzione generale per le politiche del turismo», con cui viene attivata una procedura di ricognizione e selezione tra tutti i

dirigenti ministeriali aventi titolo e che presentino apposita domanda, per ricoprire l'incarico assegnato in precedenza al dottor Rocca;

da notizie assunte dal primo firmatario della presente interrogazione, l'incarico revocato al dottor Rocca sarebbe stato nelle more affidato *ad interim* ad altro direttore generale e sarebbe stata avviata un'attenta valutazione degli adempimenti ed atti posti in essere dallo stesso dottor Rocca,

si chiede di sapere:

quali ulteriori iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare per dare certezze alle attività amministrative del suo Dicastero, riguardanti lo specifico settore, e per garantire la necessaria discontinuità nell'incarico di direttore generale per le politiche del turismo;

se ritenga quanto mai inopportuna la permanenza del dottor Rocca in qualsiasi ruolo connesso al settore del turismo, alla luce di quanto sinora emerso;

quali atti abbia adottato o si appresti ad adottare per evitare la perdita di finanziamenti (europei in particolare) destinati al turismo, rischio emerso nei mesi scorsi e derivante dalla scarsa conoscenza delle procedure comunitarie e dalle limitate competenze in materia, che sono state purtroppo dimostrate in modo incontrovertibile.

(4-02168)

PIGNEDOLI, GATTI, RUTA, ALBANO, BERTUZZI, SAGGESE, SCALIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il settore dell'agricoltura, in materia di aiuti di Stato, è soggetto al cosiddetto regime *de minimis*, che implica che lo Stato e le altre amministrazioni pubbliche possano erogare aiuti alle imprese solo nel limite di determinati massimali, fissati in percentuale sugli investimenti, autorizzati espressamente dalla Commissione europea, tanto che ogni progetto di legge contenente una misura agevolativa deve essere notificato alla Commissione stessa;

fanno eccezione (oltre ad alcune categorie di aiuti esentati dalla notifica sulla base di specifici regolamenti di esenzione) gli aiuti di piccola entità, definiti dall'Unione europea *de minimis*, che si presume che non incidano sulla concorrenza in modo significativo;

lo Stato e le altre amministrazioni pubbliche possono erogare aiuti alle imprese di qualsiasi dimensione, in regime *de minimis*, senza obbligo di notifica, nel settore della produzione di prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato che istituisce la Comunità europea, nel rispetto delle attuali condizioni di cui al regolamento (UE) n. 1408/2013 della Commissione;

rilevato che:

l'importo massimo degli aiuti di questo tipo ottenuti da un'impresa non può superare, nell'arco di 3 anni, i 15.000 euro;

in sostanza, ciò significa che, per stabilire se un'impresa possa ottenere un'agevolazione in regime *de minimis* e l'ammontare dell'agevola-

zione stessa, occorre sommare tutti gli aiuti ottenuti da quell'impresa a qualsiasi titolo (ad esempio, per investimenti, attività di ricerca, promozione all'estero), in regime *de minimis*, nell'arco di 3 esercizi finanziari;

nel caso in cui un'agevolazione concessa in *de minimis* superi il massimale individuale a disposizione in quel momento dell'impresa beneficiaria, l'aiuto non potrà essere concesso nemmeno per la parte non eccedente tale tetto;

il cumulo di un'agevolazione *de minimis* con altri aiuti di Stato esentati o autorizzati è consentito solo se non si superano le intensità di aiuto previste per quell'intervento dalle relative regole comunitarie;

considerato che:

il tetto di 15.000 euro in 3 esercizi finanziari e comprensivo di tutti gli aiuti non può certo essere adeguato qualora si debbano sostituire macchine agricole obsolete o per fare adeguamenti migliorativi sulle stesse che comportano un costo solitamente superiore a tale cifra;

inoltre, qualora lo Stato, per mezzo dell'INAIL, decidesse di erogare aiuti agli agricoltori in tema di revisione delle macchine, questi sarebbero inclusi nel regime *de minimis*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di attivarsi nelle sedi di competenza affinché gli aiuti eventualmente concessi per la revisione delle macchine siano considerati al di fuori del regime *de minimis* e, quindi, siano dichiarati aiuti compatibili, tenuto presente che i regolamenti europei contemplano alcune deroghe in base alle quali una misura che integri le caratteristiche di un aiuto può essere compatibile con il diritto dell'Unione allorché persegua obiettivi di interesse generale chiaramente definiti (articolo 107, paragrafi 2 e 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

se non ritengano quindi di doversi attivare presso la Commissione europea per fare in modo che le imprese agricole possano accedere agli incentivi per la revisione eventualmente messi in campo dall'INAIL, che li considera strettamente collegati alla prevenzione degli infortuni in agricoltura, spesso dovuti all'uso di macchine non corrispondenti alle normative vigenti.

(4-02169)

BITONCI, BELLOT, BISINELLA, MUNERATO, STEFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

tra gli ultimi giorni del mese di gennaio e i primi giorni di febbraio 2014, in Veneto ed in Emilia-Romagna, si sono verificati eventi atmosferici avversi di grandissima intensità, con piogge persistenti e nevicate anche a bassa quota;

in Veneto le precipitazioni piovose e nevose hanno causato l'interruzione delle comunicazioni e della viabilità, esondazione di fiumi, allagamenti di terreni agricoli e di centri abitati, sottopassi e *garage* privati, frane e smottamenti su strade, chiusura di molti passi dolomitici, un *blac-*

kout elettrico prolungato dovuto a guasti alle linee dell'alta tensione, in particolare tra le aree del Cadore, dello Zoldano, del Comelico e dell'Agordino, mentre numerose aree del Veneto orientale ed occidentale, del basso padovano e del vicentino erano interessate da allagamenti ed inondazioni;

le calamità nevose nella zona dolomitica e prealpina del Veneto, con interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica nel bellunese e chiusura di passi e impianti sciistici, ha avuto contraccolpi particolarmente pesanti perché ha compromesso, in alcuni casi in modo definitivo, la stagione turistica invernale, che per quelle zone rappresenta l'unica fonte di reddito;

per contro, la costa veneta e le spiagge di Rosolina, Sottomarina, lido di Venezia, Cavallino-Treporti, Jesolo, Eraclea, Caorle e Bibione hanno subito gli effetti del maltempo con l'accumulo di rifiuti e detriti, la cui pulizia e ripristino delle spiagge deve essere operata con celerità per garantire l'avvio degli stabilimenti balneari della futura stagione turistica estiva;

mentre numerose zone della montagna veneta erano bloccate dalle abbonanti nevicate, in pianura il maltempo faceva crescere repentinamente il livello dei principali fiumi emiliani, vicentini e padovani, come il Secchia, il Bacchiglione ed il Brenta, esondati in alcuni punti del loro corso, tanto da costringere, in alcune località, tra cui Bovolenta, Battaglia Terme, Montegrotto Terme, Chioggia ed alcuni quartieri di Padova, a sgomberare le case, sfollando centinaia di famiglie; a Montegrotto Terme una donna a causa del maltempo è deceduta;

nel medesimo periodo, anche la provincia di Verona è stata colpita da precipitazioni importanti che hanno messo in crisi l'intera rete di scolo, con particolare riferimento alla bassa veronese dove si sono verificati allagamenti importanti nei comuni di Legnago, Cerea, Terrazzo, Bevilacqua e Boschi S. Anna, a causa della tracimazione di alcuni corsi d'acqua ed il reflusso della rete fognaria, oltre a danni al manto stradale, danni ad abitazioni private, con allagamenti di seminterrati e di pian terreni;

con decreto in data 3 febbraio 2014, n. 15, il presidente della Giunta regionale del Veneto dichiarava lo «stato di crisi» per gli eccezionali eventi atmosferici verificatisi in Veneto a partire dal 30 gennaio 2014, chiedendo altresì al Consiglio dei ministri la dichiarazione dello «stato di emergenza» ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modifiche e integrazioni; tale richiesta è motivata anche dalle pesanti conseguenze che l'evento calamitoso ha determinato sull'economia locale veneta, come nel settore turistico montano, con danni enormi agli impianti di risalita sepolti dalla neve;

nel complesso, tra le province di Treviso, Venezia, Vicenza, Verona e Padova, sono diverse centinaia le abitazioni civili e le attività economiche che hanno subito danni strutturali agli edifici, rendendoli parzialmente o completamente inagibili, e che i Comuni veneti interessati dalle calamità hanno predisposto una stima precisa dei danni riscontrati così da impegnare, conseguentemente, le necessarie somme per ripristinare le

infrastrutture danneggiate, quali principalmente strade, ponti ed edifici pubblici;

nei primi giorni di maggio 2014, a distanza di soli 3 mesi dai fatti descritti, una nuova ed intensa perturbazione ha flagellato per giorni interi il Veneto, ed in particolare la zona della bassa padovana compresa tra i comuni di Vescovana, Monselice, Este, dove per giorni è rimasta allertata la Protezione civile, visto il rischio di esondazione per il fiume Fratta Gorzone a Solesino, e dove si sono moltiplicati gli interventi di Vigili del fuoco e Protezione civile per cantine allagate e piani bassi finiti sotto l'acqua;

con la delibera del Consiglio dei ministri dell'11 aprile 2014 è stato dichiarato lo stato di emergenza in conseguenza degli eccezionali eventi atmosferici verificatisi tra il 30 gennaio ed il 18 febbraio 2014 nel territorio della regione Veneto (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, n. 102 del 5 maggio 2014);

con la delibera 6/2013/R/com del 16 gennaio 2013, recante «Disposizioni in materia di agevolazioni tariffarie e rateizzazione dei pagamenti per le popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nei giorni del 20 maggio 2012 e successivi», l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha introdotto agevolazioni per le utenze di energia elettrica, gas naturale e del servizio idrico integrato sulle tariffe, le modalità di pagamento delle fatture e i costi per eventuali nuove connessioni, subentri o voltture richieste da titolari di utenze il cui immobile è inagibile a seguito del terremoto del maggio 2012 che ha colpito il territorio tra le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto; tale delibera è stata successivamente modificata ed integrata dalla delibera 105/2013/R/com dell'Autorità del 15 marzo 2013;

per le utenze site nei comuni colpiti dal sisma e compresi nel relativo elenco, Enel servizio elettrico ha sospeso l'emissione delle fatture a seguito della delibera dell'Autorità n. 235/2012/R/com, che ha previsto la sospensione dei termini di pagamento a partire dal 20 maggio 2012;

per quanto riguarda le agevolazioni tariffarie previste per l'energia elettrica, per il periodo dal 20 maggio 2012 al 19 maggio 2013 a tutti i clienti interessati sono stati ridotti del 50 per cento i corrispettivi per l'utilizzo delle reti e gli oneri generali di sistema, mentre, per il periodo dal 20 maggio 2013 al 19 maggio 2014, la riduzione per i corrispettivi di rete è pari al 50 per cento, mentre per gli oneri generali di sistema è pari al 40 per cento;

sono state altresì previste, senza oneri a carico del cliente, le nuove connessioni in bassa tensione entro i 6 kW per i moduli abitativi temporanei (fino a 30 kW se relative a servizi generali per tali moduli in strutture di tipo condominiale) e tutte le eventuali disattivazioni, riattivazioni e/o voltture, oltre alle nuove connessioni con potenza massima di 3 kW, voltture o subentri relativi ad utenze domestiche che servono punti di fornitura diversi da quelli originari e per cui siano previste le agevolazioni su richiesta del cliente, la disattivazione e successiva riattivazione dei punti di fornitura domestici originari situati in immobili inagibili;

in linea, inoltre, con quanto previsto dalla delibera dell'Autorità 6/2013/R/com del 16 gennaio 2013, Enel servizio elettrico ha previsto la rateizzazione automatica, senza interessi, in 24 mesi, per le fatture la cui emissione sia stata sospesa dal 20 maggio 2012, precisando come le rate fossero non cumulabili e di importo costante e il relativo addebito con una periodicità pari a quella della fatturazione ordinaria, anche se il cliente avrebbe potuto comunque scegliere di pagare l'importo dovuto in un'unica soluzione,

si chiede di sapere se il Governo ritenga opportuno attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché gli organi e le autorità preposte procedano all'adozione di provvedimenti per la sospensione temporanea, con riferimento ai settori dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas, ivi inclusi i gas diversi dal gas naturale distribuiti a mezzo di reti canalizzate, dei termini di pagamento delle fatture emesse o da emettere nello stesso periodo di cui alla dichiarazione dello stato di calamità per i comuni del Veneto, anche in relazione al servizio erogato a clienti forniti sul mercato libero, per le utenze situate nei territori danneggiati dagli eventi calamitosi, così come individuati dall'allegato 1-*bis* del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50.

(4-02170)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00944, del senatore Margiotta, sull'attività della Camera di commercio italo-slovacca di Bratislava;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00943, del senatore Battista, sul provvedimento di trasferimento di un militare da Caserta a Roma;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00942, della senatrice Gatti ed altri, sul finanziamento degli ammortizzatori sociali alle Regioni.

